Centro Veneto di Psicoanalisi
KnotGarden

Idee, intrecci e snodi della Psicoanalisi

A partire da:
Il problema economico del masochismo, Freud 1924

A cura di
Roberta Guarnieri
Con la collaborazione di
Caterina Olivotto e Roberta Amadi

Contributi di:

Cosima De Giorgi, Gaetano Filocamo, Marisa Fiumanò, Roberta Guarnieri, Marco La Scala, Alberto Luchetti, Caterina Olivotto, Patrizia Paiola, Mario Sancandi, Rossella Valdrè.

Hanno collaborato:

P. Campanile, A. Cordioli.

2025/2

ISBN: 9791281865112

KnotGarden

Viaggiando per la Gran Bretagna si possono visitare alcuni knot (nodo) garden ricostruiti sulla base di disegni ed antecedenti di epoca elisabettiana. Si tratta di piccoli giardini costruiti in modo da poter essere percorsi in modo continuo in innumerevoli catene di vie: specie di labirinti senza un unico punto d'arrivo; intrecci di sentieri tra basse aiuole che possono essere percorsi senza mai perdere di vista l'insieme delle altre possibili strade. Gli antecedenti di tali realizzazioni sono i motivi ornamentali celtici basati su intrecci complessi di linee continue che hanno trovato espressione in particolare nella oreficeria e negli ornamenti delle copie degli amanuensi (motivi del genere possono essere ammirati nel famoso Libro di Kells conservato al Trinity College di Dublino).

Leonardo da Vinci, Durer, Michelangelo si sono pure cimentati nella invenzione di motivi ornamentali di questo tipo.

Il riferimento ai knot garden ha un motivo ben preciso: i giardini, diversamente dai disegni e dai gioielli, oltre ad esser ammirati possono essere percorsi. In essi si può fare concretamente l'esperienza di camminare per vie che permettono, procedendo per passaggi concatenati, di scoprire nuovi modi per giungere ad un punto passando per disparati altri, ogni punto essendo raggiungibile da ogni altro senza ritornare sui propri passi e quindi non dovendo rinunciare ad un tratto di possibile percorso.

Questo desideriamo costruire con questa rivista della memoria che nel Sito del Centro Veneto di Psicoanalisi è, quando possibile, multimediale.

A partire da: *Il problema economico del masochismo*, Freud 1924

A cura di

Roberta Guarnieri

Con la collaborazione di

Caterina Olivotto e Roberta Amadi

A partire da: Il problema economico del masochismo, Freud 1924.
Centro Veneto di Psicoanalisi
ISBN: 9791281865112

Dolore squisito

(dopo il dolore)

Tornata in Francia, il 28 gennaio 1985, scelsi, per scongiuro, di raccontare la mia sofferenza, anziché il mio viaggio. A mia volta chiesi a vari interlocutori, amici e conoscenti occasionali: "Qual è la volta in cui hai sofferto di più?". Quegli scambi si sarebbero interrotti una volta che avessi esaurito la mia storia a forza di raccontarla, o che avessi relativizzato il mio dolore confrontandolo con quello degli altri …"

(Sophie Call, *Storie d'amore.* In Sophie Call, Fotonote/Contrasto, Verona 2024)

Indice

Introduzione 7

Roberta Guarnieri

PRIMA PARTE

Precessione del masochismo e attrazione al di là del masochismo 25
Bernard Chervet

"Ora sono felice". Il masochismo nell'estetica cinematografica: Martha di Reiner Warner Fassbinder 51
Rossella Valdrè

Il MASOCHISMO "indispensabile" del sintomo 78
Marisa Fiumanò

Dalla psiche al soma e ritorno: alcune considerazioni sull'enigmatico intreccio tra masochismo e corpo 93
Caterina Olivotto

Considerazioni sulla sopportabilità e l'attesa angosciosa. Rileggendo Benno Rosenberg 112
Marco La Scala

Esperienza di soddisfacimento e Masochismo originario erogeno 126
Cosima De Giorgi

Riflessioni sul masochismo morale, tra oggetto interno e oggetto esterno 146
Gaetano Filocamo

SECONDA PARTE

Desiderio, dolore, pensiero. Una rivisitazione *ombelicale* dell'enigma del dolore (riflessioni sul testo di Marilia Aisenstein) 162
Patrizia Paiola

L'enigma del masochismo: lo 'stato dell'arte' nella monografia del 2000 a cura di Jacques André 173
Mario Sancandi

APPENDICE

Masochismo 196
Alberto Luchetti

Hanno collaborato/progetto grafico 212

Introduzione*

Roberta Guarnieri[1]

Abbiamo considerato questo numero di *KnotGarden* dedicato al masochismo come il frutto di riletture, del testo di Freud del 1924 e dell'uscita, in traduzione italiana, del libro di Benno Rosenberg del 1991.

Il numero è stato preceduto da un incontro tra alcuni degli Autori degli articoli qui pubblicati, tenutosi all'*Ateneo veneto* alla fine del 2024, e ciò nelle nostre intenzioni ha contribuito all'avvio di scambi e riflessioni che ci auguriamo possano essere di stimolo anche per i lettori della rivista.

Le riletture che abbiamo fatto e iniziato a condividere sono anche state sollecitate dall'osservazione che, nel panorama dei contributi di psicoanalisti italiani della SPI ma non solo, tranne i contributi lacaniani, il tema del masochismo è scarsamente presente, ad eccezione del libro di Rossella Valdrè.[2]

---

* Roberta Guarnieri (2025), Introduzione. *Rivista KnotGarden 2025/2,* Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 7-23.

[1] **Roberta Guarnieri** (Venezia). Psicoanalista, Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.

[2] Ricordiamo i contributi di F. Conrotto (Il masochismo: da posizione libidica fondamentale ad operatore della *Kultur*, *Rivista di Psicoanalisi*,2007, LII, 2, p. 309-30), di E. Mangini (Sul masochismo morale: riflessioni teorico-cliniche, *Rivista di Psicoanalisi*, 2024/1) e, recentemente, M. Montemurro (Masochismo morale: angeli e diavoli nella relazione analitica, *Rivista di*

Nell'introduzione e nel primo capitolo del suo libro, Valdrè offre una approfondita rivisitazione della teoria freudiana e dei principali apporti post-freudiani, che permette al lettore di cogliere la centralità della questione del masochismo sul piano della teoria così come della pratica clinica. Vedremo come questa congiunzione sarà anche uno dei vertici dell'argomentazione di Benno Rosenberg, che ha voluto mettere al centro del suo pensiero metapsicologico le conseguenze, proprio sul piano della pratica clinica, l'assunzione del "concetto" di pulsione di morte da parte di Freud.

Non so se il poter ripercorrere, attraverso queste riletture, la questione del masochismo, alla fine lo farà risultare meno enigmatico, meno incomprensibile nella sua paradossalità: mi sembra comunque di poter affermare che la sua centralità teorico-clinica sia tuttora piuttosto indigesta, nel panorama italiano perlomeno, forse perché esso ci fa prendere contatto, come analisti, con i limiti del nostro lavoro clinico. Mi interrogo perciò, come analista al lavoro, se la presa in considerazione del "problema economico" del masochismo non sia un passaggio necessario per affrontare i paradossi che incontriamo nella nostra pratica così come nelle nostre vite.

Quando Freud, nelle righe iniziali del suo saggio, parla dell'"enigma" del masochismo, dobbiamo ricordare che egli sta riferendosi al "punto di vista economico: "Ha ragione chi afferma che l'esistenza di una tendenza masochistica nella vita pulsionale umana rappresenta un enigma dal punto di vista economico"

Psicoanalisi, 2024/4). A parte consideriamo il libro di F. De Masi, *La perversione sadomasochistica*, che affronta una questione specifica dal punto di vista psicopatologico secondo una linea di pensiero che meriterebbe una trattazione a sé.

(Freud*,10,* p. 5). In questo senso crediamo che quella del masochismo sia a tutti gli effetti una "questione metapsicologica", che, per dirla con le parole di Claude Le Guen nella prefazione al libro di Rosenberg, afferma:" […] trattare veramente del masochismo non può che condurre a porsi delle questioni essenziali su ciò che contribuisce ad organizzare i fondamenti stessi della psicoanalisi" (C. Le Guen, (1991/2022) in Rosenberg, "Masochismo mortifero e masochismo custode della vita", *Prefazione*).

I contributi che presentiamo, attraverso articoli originali (Chervet, De Giorgi, Filocamo, Fiumanò, La Scala, Olivotto) e letture di testi e Autori particolarmente significativi (Luchetti, Paiola, Sancandi) costituiscono la trama di una sorta di dialogo che si è sviluppato nel corso del tempo: la scelta di proporre la traduzione del libro di Benno Rosenberg fa da sfondo allo sviluppo di una riflessione metapsicologica che condividiamo, consapevoli che altre aree e culture psicoanalitiche, in particolare nordamericane, hanno sviluppato una riflessione clinico-teorica di indubbio interesse che in questo numero di *KnotGarden* non verrà trattata e che speriamo di affrontare in un secondo momento.

Una parte consistente della pratica clinica dei nostri giorni, così caratterizzata dalla presenza massiccia di modalità di funzionamento psichico in cui prevale la scarica rispetto ad eccitamenti pulsionali percepiti come eccessivi, non può, a nostro avviso, non prendere in considerazione ciò che, all'interno dell'economia psichica, la soluzione masochistica offre: come possibilità di arginamento dei processi di scarica, da un lato, ma anche come rischio che tale argine possa, esso stesso,

risultare mortifero. Sarà questa la doppia prospettiva che Rosenberg svilupperà nel suo libro che è un lungo e assai complesso commento al testo di Freud del 1924.

Il masochismo in questione.

Il contributo teorico di Rosenberg, che seguirò in questo mio commento, si sviluppa attorno alla scelta di Freud, nel suo testo del 1924, di rendere concettualmente autonomo il masochismo, non solo svincolandolo dal sadismo - nei *Tre saggi* esso compariva collegato al sadismo - ma anche oltrepassando le considerazioni della sua organizzazione, sul piano fantasmatico, elaborate nel saggio "Un *bambino viene picchiato*"; ciò implicherà una nuova prospettiva metapsicologica che, partendo dall'introduzione del 'concetto' di pulsione di morte, renderà possibile riconsiderare il masochismo erogeno primario, così denominato da Freud in questo testo, come nucleo strutturale, dal punto di vista pulsionale, della vita psichica e della vita *tout court.*

Come sempre in Freud, in questo caso a mio avviso ancora con maggiore evidenza, l'avanzamento sul piano della teoria, particolarmente sollecitata dalle difficoltà cliniche incontrate, non elimina le acquisizioni precedenti: esse rimangono valide ma devono venir riformulate. Ciò è particolarmente rilevante nel passaggio dalla prima alla seconda teoria delle pulsioni che implica anche la presa in considerazione dell'introduzione del narcisismo.

La scelta di Freud è dunque, secondo Rosenberg, una necessità intrinseca alla teoria psicoanalitica che si è dovuta riorganizzare con l'introduzione del concetto di pulsione di morte. La considerazione delle conseguenze sul piano della metapsicologia, di tale autonomizzazione sono tali da far affermare che sia

possibile "… mostrare l'esistenza di una dimensione masochistica della sessualità, della psicopatologia e in ultima istanza dell'esistenza umana" (Rosenberg B., *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita,* p. 110)

Il masochismo, nelle sue diverse forme che tutte, comunque, si fondano sul riconoscimento dell'esistenza del *masochismo erogeno primario,* è il terreno clinico, psicopatologico, vitale in ultima istanza, che permette di dar conto della esistenza della pulsione di morte come concetto necessario per avvicinare fatti clinici altrimenti non spiegabili psicoanaliticamente. Ciò permette di comprendere come l'affermazione di Freud che considerava l'ipotesi della pulsione di morte una "speculazione", non sia condivisibile. L'esperienza clinica psicoanalitica, oramai lunga di più di cento anni, ci ha portato ad avvicinare situazioni cliniche di pazienti molto lontane da quelle per le quali la situazione analitica era stata inventata, permettendoci di verificare la necessità della presa in considerazione del concetto di pulsione di morte. Sul piano extra-clinico, il pensiero psicoanalitico sulla cultura, sul lavoro di cultura, è l'altro versante attraverso il quale guardare alla questione della pulsione di morte. In questa prospettiva desidero ricordare il lavoro di Conrotto del 2007 che tratta di questo aspetto. Il riferimento alla teoria freudiana della cultura è presente anche in Rosenberg e ciò meriterebbe una riflessione a sé stante.

Per poter capire la rilevanza dell'autonomizzazione del masochismo, e cioè del "problema economico" che esso poneva alla teoria psicoanalitica e che Freud ha voluto decisamente affrontare, possiamo seguire il percorso qui individuato: il lungo e lento avvicinamento all'introduzione del concetto di pulsione di morte segue alcuni passaggi molto precisi. È importante sottolineare che Rosenberg fa

sempre riferimento al 'concetto' di pulsione di morte, alla sua necessità teorica, ben consapevole che la pulsione di morte, in quanto tale, non ha un'evidenza clinica diretta, essendo 'muta'.

Vorrei citare per esteso un breve brano dell'introduzione al volume, che, per la sua densità e chiarezza, dà conto del suo modo di procedere che presenta una valenza anche epistemologica. Vale la pena, prima, di fare cenno al fatto che per questo Autore " *l'evoluzione del pensiero freudiano abbia un carattere paradigmatico per tutti noi psicoanalisti*, funzionando come una sorta di filogenesi rispetto all'ontogenesi del nostro pensiero metapsicologico" (*ibidem*, p.12): letture, riletture, riformulazioni, ricapitolazioni e tentativi di andare un po' più avanti, sembrano essere dunque parte di un processo analogo ad una crescita organica in cui, freudianamente, l'ontogenesi riassume la filogenesi.

Si tratta, per Rosenberg, di dar conto del lungo processo che porterà alla formulazione del concetto di pulsione di morte, indispensabile per riformulare il concetto di masochismo.

Il punto di svolta, di non ritorno, per la teoria, è stata l'unificazione della libido e della pulsione di autoconservazione sotto la formulazione del nuovo concetto di "pulsioni di vita"; passaggio che è stato segnato dell'introduzione del narcisismo da un lato e dal riconoscimento di un sadismo primario dall'altro. Si può così riconoscere da una parte l'Io, come nuovo oggetto per le pulsioni libidiche e di autoconservazione, dall'altro la presa in considerazione di una violenza che non tende al soddisfacimento libidico (sull'oggetto). "Questa descrizione del sadismo originario ci sembra l'espressione di una distruttività che, questa volta, diversamente da prima, non proviene dall'esterno, dall'oggetto, bensì dal soggetto. È un'evoluzione interessante, perché assistiamo a una collocazione interna

all'apparato psichico della distruttività, almeno dal punto di vista della sua fonte, del suo punto di partenza. Tutto avviene come se in questa evoluzione non restasse da compiere che un terzo passo, che consisterebbe nel concepire una distruttività che ha la propria fonte pulsionale nel soggetto, e che al tempo stesso tende e si indirizza in primo luogo al soggetto stesso; il che, beninteso, si riallaccerebbe al concetto di pulsione di morte.

Anche qui constatiamo un'evoluzione dall'interno della prima teoria delle pulsioni, una logica di auto-superamento che la porta alla soglia della seconda teoria delle pulsioni" (*ibid.*, p.13).

E, poco più avanti "Ritorniamo dunque alla nostra conclusione che l'elaborazione della pulsione di vita a partire dalla libido, elaborazione nella quale il narcisismo gioca un ruolo determinante, è il processo fondamentale dell'auto-superamento della prima teoria delle pulsioni" (*ibid.,* p.14).

Questo passaggio, che segna un cambiamento radicale nella concezione psicoanalitica delle pulsioni, apre delle questioni cruciali: la teoria psicoanalitica si fonda su una concezione dualistica del funzionamento psichico e ha nella considerazione del conflitto psichico la sua espressione clinica. Il rischio di reintrodurre una concezione monistica era ben presente a Freud stesso, in particolare con l'introduzione del narcisismo. Lo stesso possiamo dire dell'introduzione del masochismo erogeno primario.

L'introduzione del concetto di pulsione di morte, come abbiamo visto, risponde alla necessità di mantenere il dualismo pulsionale e la dimensione conflittuale della vita psichica. Il dualismo da un lato si ritrova all'interno del concetto, unificante ma differenziato, di pulsioni di vita: esiste e viene mantenuta una dialettica tra libido e

auto conservatività, erede della prima teoria delle pulsioni. Dall'altro lato la pulsione di morte non si dà mai, sul piano clinico, allo stato puro ma solamente impastata con la pulsione di vita: anche in questo caso, all'interno del 'polo' pulsione di morte, esiste una dinamica propria ed una conflittualità specifica.

Di fatto, nella rielaborazione di Rosenberg del testo di Freud sul masochismo, che egli attua attraverso una rilettura trasversale di alcuni snodi teorici, da *Pulsioni e loro destini* fino al *Compendio*, la questione del mantenimento del dualismo, a tutti i livelli, e della conflittualità psichica (che rischiava di venir messa in crisi con l'introduzione del narcisismo), viene affrontata in più modi: da un lato egli deve mantenerla all'interno della sua concezione del " masochismo custode della vita", e lo fa attraverso la considerazione dell'esistenza del "masochismo mortifero";
dall'altro lato, tutta la sua rilettura del modo in cui l'impasto pulsionale, che è il masochismo erogeno primario, opera lo obbliga a considerarlo sempre come un impasto/disimpasto (se pur relativo). Dall'altro lato ancora la posizione dell'oggetto, della rappresentazione dell'oggetto, che è implicato anche nell'organizzazione del masochismo erogeno primario, è definita dal suo investimento bi-pulsionale.
Queste posizioni che hanno appunto lo scopo di mantenere al centro del funzionamento psichico il conflitto, sono valide a tutti i livelli della patologia psichica e di ogni fatto psichico in generale: ciò è importante perché conferma la continuità nel modo in cui la psicoanalisi considera le organizzazioni psicopatologiche nel loro insieme e, in generale, la vita psichica.

Il paradosso del masochismo.

Il lavoro teorico che porterà Freud a dover dedicare una riflessione al "problema economico del masochismo" nasce da un paradosso che la teoria analitica non poteva più evitare: "se il principio di piacere domina i processi psichici in maniera tale che il loro primo scopo è quello di evitare il dispiacere e ottenere il piacere, *il masochismo è incomprensibile*" (*Freud,* 10, p. 5).

Cosa fa Freud di fronte a tale aporia? Seguiamo Rosenberg:" L' "*incomprensibilità*" del masochismo non lo spinge a costruire una teoria del masochismo che lo renda comprensibile… […] Al contrario, questa incomprensibilità o paradosso del masochismo viene accettata in quanto tale e diventa il punto di partenza per una modificazione della teoria psicoanalitica (in primo luogo del principio di piacere), implicitamente accusata di rendere incomprensibile un fatto clinico, di non riuscire ad integrarlo al proprio interno" (Rosenberg, *op. cit.,* p. 47).

È lecito pensare che all'interno delle esperienze analitiche fino a quel tempo fatte, da Freud e dagli analisti suoi contemporanei, gli insuccessi e i fallimenti della cura analitica, dovuti a fattori inspiegabili che portavano a quella che viene definita "reazione terapeutica negativa", l'attaccamento dei pazienti ai loro sintomi e alla loro sofferenza, sia stato ciò che ha messo gli analisti di fronte ai limiti delle possibilità terapeutiche della cura analitica. Ciononostante, tali limiti dovevano essere riconosciuti, ma anche compresi e spiegati. Tale passaggio, per molti commentatori, segnerebbe l'abbandono dei residui in qualche modo meccanicistici presenti nella prima teorizzazione del principio del piacere: la questione dell'eccitamento, della quantità di eccitamento, non è più il perno della spiegazione dei processi psichici; il piacere e il dispiacere non dipenderebbero dunque da una diminuzione e da un aumento dello stimolo, ma da un'altra caratteristica che

implica la presa in considerazione della qualità, con un riferimento significativo al ritmo e al tempo.

Questa rivoluzione interna alla teoria, la concezione della pulsione di morte (principio di nirvana), modifica profondamente la concezione del funzionamento psichico che, da questo momento in poi, è il prodotto dell'impasto pulsionale che è opera dell'oggetto.

"E' dunque il modello del masochismo erogeno che ci permette che aumenti di tensione, che sono "dell'ordine del dolore o del dispiacere, possono essere vissuti come un piacere" (*ibid.*, 10, p. 49).

Il masochismo rimane, a questo punto dell'elaborazione della teoria psicoanalitica, ancora un paradosso? Dovremmo poter rispondere a questa domanda. Si potrebbe intanto affermare che esso rimane un paradosso, una condizione che non ha una comprensibilità diretta, al di fuori della teoria psicoanalitica: all'interno di essa, la sua paradossalità, sembra essere diventata strutturale. Il principio di piacere /dispiacere si organizza una volta che l'originario nucleo masochistico dell'Io arcaico ha preso forma attraverso il primo impasto pulsionale. E, in questa prospettiva, bisogna sottolineare, e Rosenberg lo fa in modo netto, che non si tratta di datare tale momento iniziale, ma di considerarlo in termini strutturali: il masochismo erogeno primario è strutturalmente primario e la cura analitica, così si può pensare, può creare le condizioni per una sua riorganizzazione e rimodulazione.

Il tempo, l'attesa, l'erotizzazione del dolore.

Se il masochismo non è più spiegabile attraverso considerazioni di ordine quantitativo, la questione della "qualità" entra nella costruzione teorica attraverso la considerazione del *tempo* e obbliga a porsi il problema del "legame tra il tempo e il masochismo".

Le considerazioni di questo Autore attorno a tale questione e le conseguenze che egli ne trae mi sono sembrate della massima importanza.

Se il principio di piacere funzionasse, e a volte ciò accade, alla "vecchia maniera", secondo un funzionamento di tutto-o niente e di tutto-e-subito, la vita psichica, l'organizzazione dell'apparato psichico, sarebbe di fatto impossibile. È il masochismo erogeno primario ciò che, permettendo alla psiche di sopportare il dispiacere, attraverso la capacità di attesa e di rinvio della scarica che porta al soddisfacimento pulsionale, ciò che rende possibile la durata e perciò la stabilità stessa della vita psichica nel tempo. "Il principio di piacere - afferma Rosenberg - può trasformarsi in principio di realtà perché ingloba il piacere masochistico" (*ibid.,* p. 55). È l'esperienza del soddisfacimento allucinatorio del desiderio, che si organizza nei primi tempi della vita dell'*infans* e dell'adulto che fornisce le cure, e che rimarrà attiva lungo tutto il corso della vita, ciò che permette l'erotizzazione dell'attesa dolorosa del soddisfacimento.

L'elemento tempo come attesa e durata, in questa condizione, è di importanza cruciale.

Ogni attesa e ogni rinvio è dell'ordine dell'eccitamento e del dispiacere, così si esprime Rosenberg, e perciò siamo costretti a considerare che perché si dia un'organizzazione psichica è necessario che si stabilisca certa successione

temporale, che permetta al soggetto di oltrepassare la tendenza alla puntualità temporale della scarica.

È la capacità di "sopportare il dispiacere" ciò che sta alla base della vita psichica: in ciò risiede il masochismo custode della vita.

Il piacere masochistico è il nucleo, determinato dal co--eccitamento libidico, che permette di legare la quota di pulsione di morte che permane nell'organismo non venendo proiettata all'esterno.

"Il *masochismo assicura la durata, la continuità interna, è il ponte che collega l'atemporalità dell'Es alla temporalità specifica del sistema preconscio-conscio, nella nuova topica, dell'Io conscio e inconscio*" *(ibid.,* p. 56).

Mi sembra di poter individuare qui un aspetto problematico perché, nella formulazione di Rosenberg, centrata sulla "sopportabilità" del dolore, rischia di perdersi appunto il paradosso fondante del masochismo: il piacere del dolore. Riprendendo il testo di Freud, egli così si esprime: "Il primo, il masochismo erogeno – il piacere del dolore – è anche alla base delle altre due forme di masochismo" (Freud, 10, p. 7).

Se il masochismo erogeno primario assume dunque questa posizione centrale, ciononostante il masochismo come fenomeno clinico, il masochismo morale, permane come uno scoglio sul piano della pratica clinica. Il masochismo erogeno primario, il cosiddetto impasto pulsionale, è una concettualizzazione metapsicologica, che Freud ha creato per poter affrontare le incongruenze nella teoria psicoanalitica generate dalla presa in considerazione del concetto di pulsione di morte. Credo che sia necessario distinguere la costituzione di questo nuovo concetto dal fenomeno clinico del masochismo, in particolare del masochismo

morale. Il masochismo femmineo e perciò i fantasmi masochistici di natura perversa sono, al contrario, più facilmente comprensibili dal punto di vista metapsicologico e clinico.

Distinguere non vuol dire separare il discorso teorico da quello clinico, ma considerare come utilizzare i concetti a nostra disposizione per poter dar conto delle difficoltà che si incontrano nella pratica clinica.

Il masochismo e il dispositivo analitico. Il masochismo dell'analista.

Sembrerebbe un tema che non necessita di altre riflessioni, la considerazione che, rispetto a quanto detto sopra, il dispositivo analitico sia stato inventato e costruito su una base masochistica: la rinuncia al soddisfacimento pulsionale diretto, il valore del tempo e del ritmo, la sollecitazione di una condizione di attesa, che produce una quota di sofferenza sempre più tollerabile, sono i nostri strumenti di lavoro quotidiano. Dall'altro lato la seconda regola fondamentale, l'analisi dell'analista, il suo aver reincontrato lo stato di *Hilflosigkheit* e averlo potuto, almeno in parte, trasformare in un'attitudine recettiva, di ascolto perlaborativo, gli hanno permesso, pur non rinunciando allo strumento interpretativo, di dare peso e valore trasformativo ai movimenti pulsionali più profondi presenti in seduta e lungo il corso della cura. Il masochismo erogeno primario è, prima di tutto, ciò che agisce all'interno della psiche dell'analista al lavoro e gli permette di investire libidicamente l'attesa dei movimenti, transferali nella sostanza, del paziente. Ma proprio nella permanete attivazione e del masochismo nell'analista può manifestarsi, in modo anche subdolo, una paradossale prevalenza, usando i termini proposto da Rosenberg, di masochismo mortifero: ciò accade quando si creano condizioni transfero-controtransferali di *impasse*, nelle quali si può pensare che la

capacità di 'sopportazione' da parte dell'analista delle posizioni masochistiche mortifere del paziente funzionino per alimentare una relazione analitica intrasformabile e interminabile in termini clinici.

I rischi all'interno del dispositivo analitico ci sono, proprio legati alla compresenza di masochismo custode della vita e masochismo mortifero: essi incontrano problematiche che sono affrontabili tenendo in considerazione il problema più generale della passività e i limiti dell'analizzabilità che Freud indicava con il riferimento alla "roccia biologica"….Ma il dispositivo fondato sul transfert-controtransfert è comunque il modo più importante per cercare di avviare un processo di riequilibrio pulsionale di cui io masochismo erogeno primario è il prodotto.

Questioni aperte.

Nel masochismo morale il piacere masochistico è in gioco in una forma non direttamente evidente, in ciò sta il paradosso che abbiamo imparato a conoscere: ciò che viene soddisfatto, e perciò il soddisfacimento come riferimento al piacere/dispiacere, è il Super-Io: l'Io soffre ma la sua sofferenza è mantenuta grazie al tornaconto di soddisfacimento dell'istanza superegoica. Possiamo parlare in questo caso, che è l'evenienza più frequente del lavoro analitico, di masochismo mortifero e perciò di un fallimento parziale del masochismo erogeno primario?

Credo che le risposte possano darsi su piani diversi: se il masochismo erogeno è al centro della vita psichica, anche il masochismo morale, in un certo modo, lo è. La lotta tutta interna tra Io e Super-io è pur sempre vita psichica, anche se sotto il segno della sofferenza per l'Io. Sappiamo molto bene che rimanere in pace con il Super-Io può valere il costo che esso richiede, un costo che può rivelarsi altissimo:

un costo che non è solo un costo ma è anche un piacere, che si gioca tutto sul piano inconscio. Arrivare a modificare, almeno un po', tale equilibrio, mi pare continui ad essere la posta in gioco del lavoro analitico, all'interno delle organizzazioni nevrotiche.". Mi domando se la comprensione e la presa in considerazione del masochismo erogeno primario non sia ciò che ha modificato l'assetto analitico di fronte al masochismo morale, rendendo più comprensibile la posta in gioco di questa soluzione nevrotica che, in ultima istanza, permette al soggetto di non avvicinare la condizione di inermità, coperta dal conflitto interno Io-Super-io.

Le domande aperte sul masochismo, sul piano clinico, sono molte e forse nel numero che qui presentiamo il lettore potrà trovare dei vertici da esplorare ulteriormente.

In uno degli affreschi della Villa dei Misteri a Pompei è raffigurata una scena di flagellazione le cui protagoniste sono tutte donne. Cosa può dirci quel misterioso affresco?

Bibliografia

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo, O.S.F., 10*

Le Guen C. (1991). *Prefazione*. In *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, Alpes Italia, 2022.

Rosenberg B. (1991). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita, Milano*, Alpes Italia, 2022

Roberta Guarnieri, Venezia

Centro Veneto di Psicoanalisi

rguarnieri.psicoanalista@gmail.com

PRIMA PARTE

Precessione del masochismo e attrazione al di là del masochismo.

Bernard Chervet[3]

Pluralismo del termine masochismo

I termini sadismo e masochismo sono nati nel XIX secolo. Fin dall'inizio del XX secolo essi fanno parte del linguaggio quotidiano, del linguaggio scientifico dell'erotologia e della metapsicologia della psicoanalisi. Prima non esistevano, nonostante le realtà che essi designano appartengano alla specie umana dalla notte dei tempi. Se guardiamo alla frequenza con cui vengono usati oggi, ci incuriosisce una cosa: come hanno fatto gli uomini a rappresentarsi queste realtà nella loro vita quotidiana?

Esse sono state inizialmente riconosciute entrando nell'uso comune e nel campo della scienza come componenti della sessualità umana e come varianti perverse.

La loro immediata combinazione in un unico termine, sadomasochismo, nonostante le rispettive origini siano molto diverse, merita una riflessione. Come

**Per citare questo articolo:*

***B*ernard Chervet** (2025), *Precessione del masochismo e attrazione al di là del masochismo. Rivista KnotGarden 2025/2,* Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 25-50.

[3] **Bernard Chervet** (Parigi). Membro della SPP con funzioni di training. Ex presidente della SPP. Ex segretario scientifico del CPLF. Ex membro del consiglio e dell'esecutivo dell'IPA.

ogni condensazione, essa prende parte ad un processo di occultamento delle differenze e della realizzazione di un desiderio, in questo caso quello di unirli per rafforzare una precisa funzione, percepita come incerta, condivisa da sadismo e masochismo: affrontare la dimensione traumatica insita in tutte le pulsioni. Questa fusione in un'unica entità è stata indotta dalla necessità di nascondere il loro legame, attraverso il dolore, con la dimensione traumatica che definisce tutte le pulsioni.

Dal 1920, le pulsioni sono state concepite nei termini della loro qualità più elementare, la loro tendenza a ritornare a uno stato precedente, persino all'inorganico e all'inanimato. Questa tendenza è alla base di un'attrazione regressiva finalizzata all'estinzione, che viene sperimentata attraverso gli affetti traumatici dell'angoscia e della paura.

Questa necessità di unire sadismo e masochismo in un'unica entità, a scapito delle loro dinamiche specifiche, legate al dolore e all'odio, dimostra la fragilità del controinvestimento della tendenza all'estinzione e lo stretto legame che esiste tra sadismo, masochismo e dimensione traumatica.

Dopo aver adottato il masochismo e il sadismo come pulsioni parziali appartenenti alla sessualità umana, e poi come destini pulsionali, la psicoanalisi ha gradualmente riconosciuto il loro coinvolgimento nel trattamento e nell'occultamento del trauma; da qui una riflessione sulla loro rispettiva genesi, sull'asimmetria del loro manifestarsi e sui loro legami differenziati con il dolore e l'odio.

A seconda dell'ambito in cui si utilizzano, questi due termini vengono più o meno accorpati in uno solo e assumono significati molto diversi.

Fenomenologicamente parlando, si riferiscono ai modi in cui vengono effettuati gli investimenti relazionali e ai modi in cui vengono soddisfatti, che fanno parte della

sessualità umana più comune, in cui formano una coppia di opposti complementari (ad esempio, la famosa richiesta del masochista: "fammi male" e le due possibili risposte sadiche: "sì" e "no").

A volte il rapporto con il dolore prevale su qualsiasi altro mezzo di soddisfacimento; la perversione è organizzata. Sadismo e masochismo sono allora distribuiti e suddivisi in modo più o meno elettivo e stabile tra due partner che insieme cercano, attraverso di essi, l'accesso al piacere sessuale, giocando con le varie forme di dolore fisico, psicologico e morale per ottenerlo. Questo è il loro modo di *fare l'amore*. Si amano per le soddisfazioni sessuali, narcisistiche e generative che si danno reciprocamente.

A volte è l'odio a diventare la posta in gioco principale di questo genere di coppia, odio per il dispiacere legato al funzionamento mentale che genera dolore, odio per il masochismo e per ciò che ne è all'origine; in altre parole, la tendenza estintiva e la funzione di trattenimento[4] che vi si oppone. In effetti, per opporsi all'estinzione,

[4] Abbiamo chiesto all'Autore di specificare l'uso del termine francese *retenue* che verrà tradotto con il termine italiano trattenimento" (nota del traduttore).
"In francese, il termine *retenue* ha diversi significati:
- trattenere qualcosa che cresce e si riversa, contrastare una spinta; impedire, rallentare uno slancio; fare una diga (un serbatoio d'acqua);
- trattenere qualcosa che tende a scomparire; impedire l'estinzione; soffocare; mantenere in vita una persona morente; far durare.
Uso il termine "trattenere" in modo diverso da quello abituale in psicoanalisi.
In generale, il termine "trattenere" indica una barriera nei confronti della scarica o una barriera a una spinta, una barriera alla soddisfazione per rimandarla, con la metafora di una diga idraulica (il trattenimento di un fiume).
Nella mia concezione, trattenere impedisce la scomparsa, l'estinzione, l'esaurimento; trattenere qualcosa che tende a scomparire, come trattenere qualcuno che se ne va, che vuole suicidarsi, che sta morendo; in francese c'è un gioco linguistico con il termine *tenir*: trattenere qualcuno a cui si tiene (*tenir à quelqu'un*). Questa espressione evoca la metafora dei fumatori di pipa. Far durare la pipa. Tra i fumatori di pipa c'è una sorta di competizione: chi riesce a far durare di più una determinata quantità di tabacco.

viene invocato l'imperativo[5] del trattenimento iniziale da cui deriva la tensione dolorosa alla base del masochismo. Il godimento, o il suo opposto, l'astinenza raccomandata da varie religioni, ha la funzione di nascondere o reprimere questa tensione dolorosa.

Questa relazione con il dolore è ulteriormente complicata da un'altra circostanza. Il dolore fisico o psichico (insulti, privazioni, vessazioni), sia esso inflitto da un altro o da se stessi (autoflagellazione), può essere usato per far scomparire altri tipi di dolore. Il dolore che viene elettivamente preso di mira, il dolore che deve scomparire perché è sentito con maggior dispiacere, è il dolore che nasce dal funzionamento mentale stesso, da quella tendenza al trattenimento iniziale. Nascondendo il dolore, reprimendo il desiderio o l'odio, prescrivendo l'amore o la calma, si procede sempre verso la tendenza estintiva.

Se queste dissimulazioni e repressioni falliscono, sia per il godimento che per l'astinenza, l'odio verso questa estinzione endogena può portare alla crudeltà e alla distruzione, fino a mettere in discussione l'integrità corporea dell'altro o di se stessi. Attraverso le mutilazioni, fino ad arrivare all'omicidio e al suicidio (*sui-cid*: tagliare-sé), sono i luoghi della conversione a essere attaccati per sradicare alla fonte la tendenza all'estinzione delle spinte pulsionali. Anche l'odio stesso può diventare oggetto di repressione per lo stesso scopo.

La clinica delle dipendenze da sostanze tossiche rivela un'altra possibilità che è quella di sopprimere i processi di trattenimento iniziali e di cercare la calma

---

Se non esiste una parola italiana per questo (cosa che spesso accade nelle traduzioni), si può trovare una perifrasi come, ad esempio**, una costrizione contro la scomparsa"**.

[5] Questo termine si riferisce alle funzioni del Super-Io. Esso si compone di diversi imperativi: la costrizione (per evitare la scomparsa), l'inscrizione, l'investimento, il lutto e la mentalizzazione. Tutti questi imperativi si riuniscono quando viene istituito il Super-Io (erede del complesso di Edipo), che Freud descrive come l'imperativo categorico.

oltrepassando il trattenimento doloroso e il masochismo nella sua funzione di trattenimento; tentare di andare oltre ogni masochismo a rischio di perdere la propria salute fisica e psicologica, o addirittura la propria vita.

Tutte queste soluzioni convergono e si combinano nel tentativo di evitare di esperire la tendenza estintiva, facendo scomparire una parte del mondo esterno, degli oggetti, del corpo e della psiche. In altre parole, far scomparire l'estinzione pulsionale utilizzando la soppressione di una parte della realtà attraverso il diniego, la distruzione, l'abolizione e l'eliminazione.

Sadismo e masochismo non seguono sempre destini esclusivi, ma sono coinvolti nello sviluppo del desiderio e in tutte le relazioni sessuali, allo stesso modo di tutte le altre componenti pulsionali. Possiamo riconoscere la loro presenza nella sensibilità delle zone erogene e nella scelta degli oggetti che le investono.

Nel linguaggio quotidiano, i significati colloquiali dei termini sadismo e masochismo hanno generalmente una connotazione negativa (in particolare, "essere masochista"). La fragilità dell'occultamento fornito dalla soluzione sessuale influenza questo giudizio, che in realtà si rivolge al trauma alla base di tutti i destini pulsionali. La cultura della sofferenza ha avuto un buon successo quando la religione l'ha collegata a un ideale raggiungibile.

Un tale giudizio negativo non viene espresso in erotologia in nome di una cultura che mette al centro la via del soddisfacimento e che mira al godimento condiviso con la sua conseguenza essenziale, il premio d'amore. La tendenza estintiva viene quindi sperimentata solo attraverso l'orgasmo e il suo successivo periodo refrattario ("la piccola morte").

Anche la metapsicologia ha attribuito una connotazione positiva al sadismo e al masochismo, prima come componenti della sessualità umana, poi come destini

pulsionali. Ma al masochismo è stata gradualmente attribuita una funzione positiva molto più essenziale. Il masochismo erogeno primario, quello legato al trattenimento iniziale, è diventato la base preziosa di tutta la vita psichica, di ogni desiderio e di ogni pensiero. Ne è nata una concezione del masochismo come custode della vita psichica, anzi della vita stessa. Il masochismo in questione è un masochismo di funzionamento e di costrizione che sarà completato dal sadismo proprio per poter svolgere la sua funzione di trattenimento. Il sadismo allevia il masochismo mutando i moti pulsionali in investimenti con destini multipli, verso il corpo (erogeno e motorio), le azioni, il linguaggio, il pensiero e gli oggetti.

Nell'uso quotidiano, il sadismo è spesso associato a qualche perverso dominio narcisistico, o addirittura a una morbosa tendenza tirannica, mentre il diminutivo "maso" invita la persona a cui è rivolto a uscire da una passività degradante in cui probabilmente si abbandona, più o meno inconsapevolmente. In entrambi i casi, si tratta di un invito a porre fine a tali orientamenti, indipendentemente dal contesto in cui si manifestano. Il sadico e il masochista sono allora visti come una coppia alienata in una relazione oggettuale narcisistica, persino passionale e traumatica, stabilita a scapito di qualsiasi relazione oggettuale erotica.

Torneremo più avanti sul lungo percorso che ha segnato l'avvento dei termini sadismo e masochismo nel pensiero umano, a partire dal loro uso nelle aspirazioni mistiche (prescrizioni masochistiche di "esercizi" autosadici), nei riti funerari sadomasochistici (Tombe della Fustigazione), alla commercializzazione della sfera sado-maso nei bordelli specializzati nella flagellazione vietata in Francia dal 1946, al comportamentismo della pornografia (strumenti e *decorum* sado-maso) e, più recentemente, al posto del sadomasochismo nel corpus della metapsicologia.

Questo percorso ci fornisce informazioni sullo statuto speciale che questi moti e configurazioni pulsionali occupano nella condizione umana, attraverso le varie forme di sofferenza psicologica, morale, fisica e somatica, nonché attraverso meccanismi terapeutici.

Masochismo e metodo analitico. Asimmetria.

In psicoanalisi sadismo e masochismo designano componenti, destini e spinte pulsionali descritte come parziali, appartenenti sia alla sessualità infantile che a quella adulta, all'interno delle quali si iscrivono, allo stesso modo di tutte le altre componenti parziali, come autoerotismi e azioni preliminari. Tuttavia, non sono equivalenti. Classicamente, il sadismo articola odio e sessualità, mentre il masochismo utilizza il dolore per raggiungere la soddisfazione sessuale. Torneremo sul rapporto tra dolore e odio.

Non c'è dubbio che sadismo e masochismo siano coinvolti nel metodo analitico a causa delle varie costrizioni specifiche del protocollo, ma anche a causa della regola fondamentale. La prescrizione della libertà associativa regressiva (parlare prima di pensare) permette l'emergere di moti negativi che, come contrappunto, esigono un lavoro psichico all'origine di una tensione di trattenimento proprio nello stesso modo in cui l'attenzione fluttuante e l'interpretazione richiedono all'analista un lavoro sul pensiero.

Il masochismo è sollecitato dal metodo stesso, in modo evidente dal protocollo, ma in modo ancora più fondamentale dall'esigenza di mentalizzare secondo le molteplici forme che essa implica. L'odio verso l'analisi trova qui la sua principale ragion d'essere, così come gli attacchi sadici che compaiono in seduta; da qui il

possibile omicidio edipico, come omicidio dell'imperativo a mentalizzare trasposto e metaforizzato come omicidio del padre.

Questo aspetto intrinseco del metodo, fondamento masochistico su cui esso poggia, non sfugge all' "uomo dei topi" che accusa Freud di sadismo nei suoi confronti. Egli tenta così di inscrivere all'interno della seduta il masochismo come coppia sadomasochistica per evitare il destino della tensione dolorosa creata dalla esigenza di mentalizzazione. In quel caso (il paziente) si alza e inizia a camminare, utilizzando le sue capacità motorie per ridurre la tensione causata dal dover far passare tutti i cammelli dei moti pulsionali che si dispiegano in lui, attraverso la cruna dell'ago della parola.

Freud si difende sostenendo di avere poco gusto per la crudeltà. Questa argomentazione non è molto convincente perché sa di negazione, anche se egli è stato in grado di mentalizzare il suo sadismo e di utilizzarlo a fini terapeutici.

A sua difesa, Freud attribuisce al metodo la responsabilità delle esperienze masochistiche "Lo assicuro che io stesso non ho nessuna propensione per la crudeltà, che certo non mi piace tormentarlo, ma che naturalmente non sono autorizzato a fargli questa concessione. [Sarebbe come chiedermi la luna]. Superare le resistenze è un imperativo della cura a cui non possiamo assolutamente sottrarci" (O.S.F.,9, pp. 14-5).

Così dicendo egli mette in luce che è la situazione di analisi alla base dei vissuti masochistici e in questo modo rende impersonale l'origine stessa del masochismo sottraendolo alla coppia sadomasochistica.

Il primo tentativo di Freud di liberarsi da questa sessualizzazione della relazione analitica è stato quello di abbandonare l'ipnosi, poi il metodo catartico; di conseguenza di creare un metodo analitico basato su un principio enunciato nella

regola analitica fondamentale, il principio della libera associazione che collega enunciazione e coscienza, e quindi l'inconscio al divenire cosciente attraverso l'interpretazione, essendo quest'ultima, nella seduta, la via maestra per la presa di coscienza.

Freud ha così liberato la cura psicoanalitica da una relazione sadomasochistica, soggetto-oggetto. Egli si presenta come il traghettatore di un metodo che si impone a lui. Consegna al metodo la responsabilità del masochismo sollecitato nell'analizzando. Riconosce così, senza formularlo, che un'erotizzazione del metodo è possibile e inevitabile sia nel transfert positivo che in quello negativo, a seconda che il sadomasochismo sia auspicato o rifiutato dal paziente.

Vent'anni dopo, fu Ferenczi a lamentarsi con Freud. Durante il trattamento, Freud non aveva sufficientemente risvegliato e analizzato il transfert negativo. Freud rispose che avrebbe dovuto essere attivamente sgradevole con Ferenczi per portare alla luce tale transfert, il che sarebbe stato contrario al metodo. Si affidò quindi ancora una volta al metodo per far sperimentare (al paziente) il masochismo della mentalizzazione, che si rivela diverso da quello che un incitamento da parte dell'analista avrebbe potuto indurre.

In queste due risposte, all'Uomo dei topi e a Ferenczi, Freud mette in evidenza un'asimmetria tra sadismo e masochismo e una precessione del masochismo sul sadismo, cosa che potrà ammettere apertamente solo più tardi, nel 1924, dopo aver per lungo tempo affermato che fosse il sadismo ad essere primario.

In nessun momento Freud sottolineerà la desessualizzazione che egli assume in nome dell'etica psicoanalitica: non sottrarsi al metodo. Non affermerà nemmeno mai il destino sublimatorio del sadismo nella cura inteso come fermezza e autorità, aspetti che giocano un ruolo nella promozione degli investimenti e del loro

orientamento sulla via progredente; non evidenzierà neanche il destino sublimatorio del masochismo in quanto tenerezza carica di attenzioni basata sul riconoscimento sia delle rinunce necessarie per costruire la via regressiva sia della realtà dell'estinzione pulsionale (Braunshweig, 1971).

Genesi dei termini sadismo e masochismo: un *après-coup*

La storia della genesi dei termini sadismo e masochismo, così come la logica temporale che ha presieduto al loro avvento, meritano di essere osservate. Esse evidenziano l'asimmetria che esiste tra queste due realtà, asimmetria celata dalla creazione di un unico termine da parte di Krafft-Ebing. Fin dal loro avvento in erotologia, questi due termini sono stati uniti in un'espressione che privilegia la relazione, senza che venissero esplorate le rispettive logiche e i loro legami con il dolore e l'odio.

A dire il vero, la comparsa di questi due termini segue la logica del processo di a*près-coup* con un evento, una scomparsa, un ritorno attraverso un elemento sostitutivo e un periodo di latenza durante il quale si svolge il lavoro di elaborazione, in questo caso grazie alla letteratura; ciò dimostra, ancora una volta, la loro vicinanza alla dimensione traumatica. La stessa dinamica di *après-coup* si ripete nell'elaborazione metapsicologica di Freud sull'asimmetria e sull'evoluzione della precessione (del masochismo).

Questi due termini sono apparsi tardivamente, anche se il loro uso attuale dà l'impressione che siano sempre stati disponibili. Erano assenti dai dizionari fino

all'inizio del XX secolo[6] . Oggi non potremmo farne a meno, anche se sono apparsi solo alla fine del XIX secolo e sono stati utilizzati all'inizio del XX.

Sono stati introdotti da Krafft-Ebing nel 1886, che li ha ufficializzati nella sua famosa *Psychopathia Sexualis*. Entrambi hanno un elemento in comune: derivano dai nomi propri di autori letterari, il Marchese de Sade e Sacher-Masoch. Questa è l'unica volta, in ambito sessuale, che si può osservare una tale sostanzializzazione di due nomi propri di due scrittori e romanzieri. Inoltre, l'abbondante opera del marchese de Sade (1740-1814) precede di un secolo quella del ben più piccolo Sacher-Masoch (1836-1895). Infine, è stato il termine masochismo a entrare per la prima volta nella letteratura scientifica, permettendo al sadismo di tornare in auge.

Sade occupò la scena pubblica con i suoi scandali e i suoi scritti durante la seconda metà del XVIII secolo. Morì nel 1814 e il termine sadismo apparve per la prima volta nel 1834 nel *Dictionnaire universel* di Boiste. Esso indica una degenerazione antisociale, una "terribile aberrazione della dissolutezza: un sistema mostruoso e antisociale che rivolta la natura". All'epoca, il suo valore psichico non era riconosciuto ed era riservato alla devianza profonda e alle mostruosità piuttosto rare. A causa delle importanti conseguenze dovute alla Rivoluzione francese, a cui Sade aveva partecipato a vario titolo, il suo nome e la sua opera subirono una importante repressione così come il neologismo «sadismo» termine che egli stesso aveva coniato poco prima, a partire dall'opera più recente di Sacher-Masoch. E ‘solo nel 1886, alla fine del IXX secolo, che lo psichiatra tedesco Krafft-Ebing conferì al sadismo lo status di concetto scientifico, riconoscendo il suo posto all'interno

[6] I termini sadismo, masochismo, algolagnie e altri derivati sono assenti dalle edizioni di Littré del 1866 e del 1877.

della sessualità e il suo valore antonimico del masochismo, termine che egli stesso aveva coniato poco prima, a partire dall'opera più recente di Sacher-Masoch

Dunque, è alla fine del XIX secolo che compare il termine masochismo, dopo la pubblicazione de *La Venere in pelliccia* di Sacher-Masoch (1870); ed è solo dopo l'avvento del masochismo nella letteratura scientifica che il termine sadismo si aggiunge alla concettualizzazione erotologica. Krafft-Ebing considera il masochismo una forma di perversione, che definisce come la ricerca del piacere attraverso il dolore. Allo stesso modo, considera il sadismo come una perversione sessuale in cui la soddisfazione è legata alla sofferenza o all'umiliazione inflitta agli altri. Egli però non considera l'odio.

In passato, il comportamento sadico veniva stigmatizzato nel linguaggio quotidiano e le "povere" vittime venivano compatite per le loro dolorose sofferenze. Queste pratiche venivano concepite e interpretate in termini di demonologia o di morbosità, a seconda dell'approccio religioso o medico adottato.

Il linguaggio scientifico alla fine del XIX secolo era alla ricerca di parole più neutre. Nel 1892, Schrenck-Notzing propose termini derivati dal greco *algos* (dolore), come algolagnia (piacere attraverso il dolore), algofilia e algofobia, algologia, per indicare il masochismo; tutti legati esclusivamente al dolore. I derivati di *algos* non hanno avuto però troppo successo.

L'avvento dei due termini, masochismo e sadismo, è quindi avvenuto in più fasi, con il termine sadismo rimasto a lungo silente. La sua rinascita è stata possibile solo dopo il riconoscimento del masochismo maschile e l'attenuazione del sadismo con l'accoppiamento dei due termini da parte di Krafft-Ebing e la loro fusione in un unico termine, sadomasochismo. Nel frattempo, una mentalizzazione della

dimensione traumatica, più direttamente presente nell'opera di Sade e nella sua vita, è stata raggiunta passando attraverso la letteratura.

Fu probabilmente questa esperienza traumatica a spingere Krafft-Ebing non solo a nominarli e unirli, ma anche a scrivere monografie specifiche su sadismo e masochismo nella sua *Psychopathia Sexualis* (Richard von Krafft-Ebing, 1886).

Questa temporalità discontinua, questo sviluppo teorico segnato da sparizioni e risorgenze, si è realizzato attraverso un processo di deformazione e con l'uso di elementi intermedi per nascondere, dissimulandolo, l'aspetto traumatico (masochismo maschile e letteratura). Questo percorso mostra lo stretto legame tra sadismo, masochismo e dimensione traumatica, da cui le numerose connessioni tra questi movimenti pulsionali e la castrazione, attraverso le teorie sessuali infantili.

È stato quindi solo dopo l'avvento del masochismo nella letteratura romanzesca e poi in quella scientifica che il termine sadismo ha trovato spazio nella letteratura psicoanalitica e nel discorso corrente, mettendo da parte tutti gli altri termini concorrenti. Questo gioco di precessione e *après-coup* comporta una rimozione collettiva.

Precessione del masochismo e l'*attrazione che va oltre …*

Dopo questo complesso cammino attraverso l'uso che è stato fatto di questi termini, la loro adozione da parte di Freud è stata determinante per il loro destino. Essa è stata resa possibile dal loro accoppiamento come opposti sessuali e si è sviluppata collegandosi all'asimmetria del rapporto di ciascun termine con l'odio e il dolore.

Probabilmente anche l'autorevolezza riconosciuta da Freud a Krafft-Ebing ebbe un ruolo importante. Infatti, egli si era molto interessato ai testi scritti da questo

autore sul sadismo degli uomini e delle donne e sulle varie forme di masochismo, proprio nel momento in cui stava riconoscendo l'esistenza dell'isteria maschile.

Troviamo tracce di questa polisemia e di questa storia nella differenziazione proposta da Freud di tre figure di masochismo: il masochismo erogeno che è alla base degli altri due, il masochismo femminile e il masochismo morale (1924).

In seguito, l'unificazione dei due termini in un'unica entità ha dato luogo a forti opposizioni, la più importante delle quali è la critica di Gilles Deleuze (1967), che esige una rigida separazione tra il mondo sadico e quello masochista e rifiuta il "mostro semiologico" creato dal termine sadomasochismo. Egli distingue due costellazioni, quella del masochismo, masochista-carnefice e quella del sadismo, vittima-sadica. Per lui, questi due poli non si incontrano. Questa opposizione non è lontana dalla dimensione traumatica e dal rapporto che ogni termine ha con il dolore, l'odio e la castrazione. Nonostante questo approccio critico si discosti ampiamente dalle posizioni di Freud, esso si trova in linea con lo sviluppo della metapsicologia freudiana per ciò che riguarda la differenziazione delle funzioni di ciascun polo.

Per avere un'idea più precisa del percorso di questa differenziazione, dobbiamo notare che Sacher-Masoch scrisse un breve romanzo su un uomo che viene picchiato da una donna, e che gode nell’essere picchiato. Nelle opere del Marchese de Sade, invece, le donne vengono picchiate e persino abusate fino alla morte, finché non vengono rianimate. Le scene sadiche in cui viene coinvolta Justine includono anche la presenza di medici. Sadismo e crudeltà si intrecciano nell'opera di Sade. Era quindi necessario passare attraverso il masochismo maschile per poter contro-investire l'amalgama, godimento del dolore - castrazione, e riconoscere la genuina partecipazione del dolore alla voluttà erotica. In precedenza, gli atti sadici

a cui le donne venivano sottoposte in varie forme (sadismo fisico, verbale, affettivo e morale) non erano considerati come rivelatori di una attitudine masochista, ma parte della logica di attacco e vittimizzazione che riguardava i torturatori. Questi atti erano collegati alle teorie sessuali inconsce di castrazione e giustificati da esse. Le teorie falliche, infatti, rassicuravano gli uomini sulla loro identità priva di qualsiasi mancanza, quindi, permettevano loro di sentirsi liberi dalla minaccia della castrazione. Inoltre, esse sostenevano che la sessualità femminile era profondamente trasgressiva; da qui la meritata castrazione. L'assenza del pene ne era la conseguenza punitiva, una teoria che ne maschera un'altra, evocando un aldilà accessibile attraverso il godimento femminile: la castrazione-sparizione del pene è la prova dell'accesso delle donne a un godimento infinito e incestuoso. È il fantasma del Presidente Schreber: il desiderio di accedere ai raggi divini attraverso la rimozione del suo pene. Questa equivalenza, dolore/godimento = castrazione, è presente in tutte le cure e deve essere elaborata affinché l'erogeneità masochista possa emergere, liberata da questa equazione.

Le teorie sessuali infantili fanno parte della concezione narcisistica della differenza tra i sessi a scapito della ricerca della soddisfazione sessuale. La presenza del pene nel maschio masochista (Séverin picchiato da Wanda) permette da quel momento in poi, di denominare il masochismo, mentre la sua assenza condanna il sadismo e il masochismo alla rimozione, lasciando alle teorie sessuali infantili il compito di sostenere una funzione antitraumatica (l'assenza del pene come punizione per una trasgressione e come godimento incestuoso).

La soluzione sadica non ha potuto quindi essere integrata che come componente sessuale che utilizza il dolore soltanto dopo che il masochismo era stato riconosciuto come tale, cioè differenziato dalle logiche della castrazione; in altre

parole, dopo aver avuto la possibilità di utilizzare le teorie sessuali infantili che collegavano sadismo, masochismo e castrazione.

Questa dinamica di differenziazione si è verificata anche all'interno delle elaborazioni metapsicologiche di Freud; il sadismo è stato pensato inizialmente come il primo a palesarsi, per poi lasciare il posto al masochismo; l'asimmetria è comunque presente in ciascuno dei passaggi che hanno segnato le precessioni dei termini.

Approfittando di questo percorso distribuito lungo un secolo, sadismo e masochismo hanno potuto essere integrati di diritto nella psicoanalisi come componenti della vita sessuale, e poi come destino di moti pulsionali; in seguito, verranno considerati come una conseguenza della realizzazione dei processi di pensiero, in particolare delle operazioni psichiche più fondamentali, quelle che presiedono al principio stesso della vita psichica e sono coinvolte nel processo di co-eccitamento libidico. È in quel momento che troveranno le loro specificità.

La concettualizzazione di Freud del sadismo e del masochismo inizia con l'integrazione della coppia sessuale simmetrica delle pulsioni parziali all'interno della sessualità umana (OSF, 4), prosegue con il montaggio delle pulsioni in tre stadi a b c (attivo, riflessivo, passivo) con una precessione concessa al sadismo (Freud, 1915), e infine arriva fino alla concezione di un masochismo originario alla base di qualsiasi moto pulsionale (Freud, 1924). La precessione del sadismo introduce la prima asimmetria, la seconda è la precessione del masochismo originario. Freud intuisce questa seconda asimmetria già nel 1915, quando riconosce l'esistenza di uno stadio pre-abc, uno stadio α per la coppia esibizionismo-voyeurismo. Per il sadomasochismo lo concepisce solo nel 1924. Il masochismo diventa allora un punto di fissazione, il nodo regressivo del co-eccitamento libidico a partire dal quale

si crea e si rigenera la vita libidica stessa, ma anche la battuta d'arresto dovuta al periodo refrattario (all'ineccitabilità che sopravviene dopo il soddisfacimento orgasmico).

Questa elaborazione del sadismo e del masochismo riunisce diverse caratteristiche interconnesse: l'esistenza di una coppia di opposti inscritti in una apparente simmetria all'interno della sfera oggettuale; una diversa implicazione nel coinvolgimento dell'odio e del dolore in ciascuno dei moti pulsionali; una precessione del masochismo derivante dall'intervento originario dei processi di trattenimento iniziale sulla tendenza estintiva. In effetti, sulle pulsioni di vita e di morte viene esercitato un doppio trattenimento che viene prolungato da un'iscrizione dei moti pulsionali così creati, nell'Es. Questo doppio trattenimento costituisce la base di una tensione libidica responsabile del masochismo primario e può essere definito come *masochismo di funzionamento.*

La tendenza a trasformare una coppia di opposti in un'unica entità dà conto di questa funzione anti-traumatica, che riguarda in modo diverso ciascuna delle due modalità pulsionali. Il processo fondatore alla fonte, quello responsabile del masochismo di funzionamento, non può procedere se i moti pulsionali creati dai processi di trattenimento non vengono mutati in investimenti e diretti verso l'apparato psichico, il corpo, il linguaggio e gli oggetti. Il ruolo del sadismo di funzionamento è quindi quello di promuovere la co-eccitazione sessuale, le conversioni e le deviazioni verso i vari registri di investimento possibili, in modo da alleviare la tensione dolorosa e il masochismo. Esso utilizza l'odio per opporsi alle tendenze estintive e per promuovere le iscrizioni e gli orientamenti oggettuali.

Il lavoro del masochismo (Rosenberg, 1991), come quello del sogno, può soddisfarsi allucinatoriamente solo per un certo periodo di tempo. La durata della soluzione

allucinatoria varia da un individuo all'altro. Questo è il fondamento del doppio rivolgimento e del montaggio pulsionale attraverso i 3 stadi delle pulsioni. Quest'ultimo riconosce che le pulsioni hanno una fonte, una spinta, una meta e un oggetto. È privo di ogni negatività; da qui deriva l'affermazione della precessione di uno stadio attivo (a), inizialmente progrediente e orientato verso l'oggetto, mentre gli altri due stadi, passivo (c) e riflessivo (b), sono secondari. Questa configurazione della pulsione è sostenuta da alcuni postulati: la spinta costante della pulsione e la sua natura oggettuale.

Freud ha messo in discussione molto presto questa concezione positivista, prospettando l'esistenza di uno stadio α, pre-abc, strettamente autoerotico, con il corpo sensuale e motorio come oggetto primario di conversione. Reintroducendo la negatività tramite una tendenza alla negativizzazione, Freud apre una possibile comprensione delle situazioni cliniche caratterizzate da perdita, mancanza e senso del vuoto, in particolare la melanconia. L'inversione della precessione fa il suo corso.

Il processo di co-eccitamento reso possibile dal ruolo del sadismo nel promuovere investimenti progredienti è, allo stesso tempo, anche il luogo di spinte regressive. Esso articola le tendenze estintive delle pulsioni e il trattenimento iniziale, risultato degli imperativi che impongono la rinuncia, da cui derivano i numerosi rischi, variazioni e inciampi del masochismo che dipendono da questo lavoro di co-eccitamento. L'intensità della regressione fino all'estinzione, combinata con il fallimento degli imperativi, apre il capitolo di un al di là del masochismo di trattenimento, il cui potere di attrazione è legato alle incertezze delle identificazioni che stabiliscono l'efficacia di questi imperativi.

La teoria della precessione del sadismo è stata concepita per superare questi

ostacoli nel masochismo, mentre la sessualizzazione dell'odio cerca allora di rispondere a carenze dei processi fondanti.

Allo stesso modo, la concezione simmetrica delle pulsioni parziali coinvolte nel binomio sadismo-masochismo, porta a pensare che l'odio utilizzi il dispiacere del dolore per esaltare il godimento condiviso, sia nel sadico che nel masochista; ma il masochista non cerca di essere odiato.

Un bambino viene picchiato (OSF, 9, p. 41) ci ricorda un altro significato del "cercare di essere picchiato" e del "bisogno di punizione". Al di là della ricerca della punizione, c'è una richiesta di essere oggetto di investimento che trova un minimo di soddisfazione nella seguente formula: "se mi picchia, è perché mi ama". *Essere picchiati* prende il posto della rinuncia a essere investiti in modo permanente. È meglio essere picchiati che essere lasciati e dover lasciare. Lasciare e essere lasciati possono diventare modalità di eccitazione dolorosa che garantiscono la presenza e la non rinuncia. Le passioni vengono così esaltate. È la rinuncia che viene poi odiata ed eliminata e tutto ciò si prolunga nell'eliminazione degli imperativi superegoici: il famoso omicidio del padre del conflitto edipico.

L'espressione "*bisogno di punizione"* si riferisce a una situazione in cui il Super-Io non è efficiente, così come l'espressione "*un bambino viene picchiato*" si riferisce a una situazione in cui il lavoro di identificazione non si realizza.

In questo caso, l'odio segue la strada dell'auto-sadismo o del sadomasochismo anti-traumatico piuttosto che partecipare alla creazione dell'oggetto e del soggetto. Le concezioni psicoanalitiche che prevedono poste in gioco sado-masochistiche tra le istanze contribuiscono a nascondere il fatto che gli imperativi sono oggetto di eliminazioni nascoste dall'appello a soluzioni sessuali.

Il masochista vuole accedere al piacere erogeno attraverso il dolore e spera che il

sadico risponda alla sua richiesta. Quindi il legame che sostiene la coppia sadomasochista non è l'odio, ma il gioco con il dolore, un gioco che non mette a repentaglio l'integrità corporea. Quanto all'odio, esso si trova a un bivio, quello presentato in *Un bambino viene picchiato* il cui sottotitolo è *Contributo alla conoscenza della genesi delle perversioni sessuali.* Si tratta allora di eliminare il potenziale fondante del destino dell'odio. Il dolore di essere lasciati e di lasciare serve a far sì che non ci sia bisogno di lasciarsi. Finché mi lasci, finché il dolore è presente, non sono lasciato! La costruzione di oggetti perduti viene così evitata. L'odio viene sessualizzato in sadismo laddove dovrebbe promuovere la crescita - l 'oggetto nasce nell'odio - attraverso la costruzione di identificazioni narcisistiche derivanti da una desessualizzazione che implica una rinuncia.

Freud ritorna su questa logica in *Al di là del principio di piacere* (O.S.F., 9, pp. 193-49) quando fa riferimento alle reminiscenze del dispiacere che si ripetono nella seduta, in particolare quelle relative alle esperienze di sdegno, umiliazione, persino disprezzo e ignoranza, vissute da ogni bambino come risultato delle sue richieste edipiche e del rifiuto che esse incontrano.

La simmetria raggiunta nell'oggettualità risulta quindi nascondere un'asimmetria di base che articola diversi termini

del transfert, una ferocia che nasce dalla desessualizzazione del sadismo.

È quindi la presa in considerazione della tendenza pulsionale all'estinzione traumatica che modifica la precessione del sadismo nel: l'estinzione delle pulsioni, la spinta al trattenimento, il dolore e l'odio. Questa complessità è illustrata dalla famosa battuta: "Fammi male!", "Non farlo!"; dove è evidente l’impossibilità a non soddisfare in un modo o in un altro la richiesta masochistica, richiesta che porta a far di tutta un’erba un fascio.

Il processo di co-eccitamento sessuale trova qui il suo pieno valore, ma anche la sua attualità come crocevia aperto a tutti gli ostacoli. Esso coinvolge le tendenze estintive, il principio della rinuncia, l'odio e il dolore. Il masochismo originario sostiene due messaggi incompatibili e inseparabili: "Là dove fa male, non manca niente" e, "Quando manca, fa male". Questa equazione del masochismo originario non ha una soluzione possibile.

La storia dei termini sadismo e masochismo anticipa così la dinamica dei contributi della metapsicologia. L'asimmetria tra i due poli riflette il destino ultimo di tutte le pulsioni, la loro estinzione, al di là del dolore, dell'odio e del dispiacere, sia per il masochismo che per il sadismo.

L'invito a essere picchiati nasconde una distorsione del lavoro dell'odio nei confronti delle identificazioni. Francis Pasche ha saputo esprimere questo concetto per quel che riguarda l'omosessualità. Per lui, ciò che l'omosessuale non può possedere attraverso l'identificazione, è ciò che lo fa godere. Un fallimento processuale viene compensato dall'esacerbazione di una soluzione sessuale. *La testa di Medusa* (O.S.F., 9, p. 415) non si allontana di molto da questa prospettiva.

Con il caso della giovane omosessuale (O.S.F., 9, p. 141) Freud si imbatte nuovamente in questa sostituzione di un processo psichico inefficiente con una soluzione sessuale perversa, ma questa volta usa astutamente una nuova forma di espediente che consiste nell'utilizzare i desideri oggettuali per ottenere una soddisfazione regressiva al di là del principio di piacere. Freud rimase sconcertato e interruppe il trattamento della sua paziente; prevedendo che i sogni potessero essere ipocriti e ingannevoli, gettò nello scompiglio l'intera comunità psicoanalitica. Infatti, egli si rese conto che le attrazioni regressive estintive possono utilizzare qualsiasi mezzo possibile per raggiungere il loro fine e che la

psiche dovrà produrre ogni sorta di stravaganze per rimediare alla situazione: dalla distorsione, fino alla lacerazione e all'amputazione, fino alla creazione di nuove realtà come i deliri e le ideologie. Questo è l'inganno delle idealizzazioni con una nuova varietà di deformazione: la falsificazione.

Si può allora ricorrere a ogni sorta di espediente, come l'auto-sado-masochismo (flagellazione religiosa) o il sadomasochismo anti-traumatico degli oggetti. La civiltà ha spesso istituito luoghi specifici, i bordelli specializzati, frequentati con assiduità da personaggi impegnati nelle più alte sfere di governo o nelle attività sublimatorie più creative, per farsi picchiare. E così è stato a Parigi, dalla fine del XVIII secolo alla metà del XX, con più di 200 bordelli, i più famosi dei quali vengono associati attraverso il loro nome a molteplici fantasmi diabolici: C*habanais*, *La Fleur Blanche* (con la sua camera di tortura), *Hôtel Marigny* (finanziato da Proust), *One-Two-Two*, *Aux Belles Poules*, Le *Sphynx*, fino al più specializzato, *Chez Christine* (di fronte all'Hôtel Amour) con il suo interno da camera di tortura medievale. Tutti sono stati chiusi nel 1946 dalla legge Marthe Richard, l'ex prostituta soprannominata "La vedova che chiude" (Pierrat, 2013).

Durante un trattamento psicoanalitico queste spinte ad andare al di là del masochismo sono all'origine delle reazioni terapeutiche negative. Così una interpretazione finalizzata all'elaborazione viene invece messa al servizio di obiettivi regressivi traumatici. L'intento è quello di superare il blocco processuale del trattenimento iniziale, la fissazione alla base del masochismo funzionale. Siamo nel bel mezzo di *Histoire d'O* (Réage, 1954).

Tecnicamente parlando, il sadismo dovrà essere evocato nella sua forma sublimata, la fermezza, opporsi con forza contro queste propensioni alla negativizzazione, questa forma di resistenza contro le resistenze. Non ci può essere psicoanalisi senza

l'ingresso della ferocia nell'arena quadro di una nuova concezione delle pulsioni. Questa qualità richiede un nuovo tipo di lavoro che promuova il principio di piacere, accompagnato da una specifica trasposizione sul corpo, la conversione sensuale. Questo processo di padronanza (Freud parla di addomesticamento) è un'operazione che appartiene alla funzione di trattenimento e di rivolgimento che precede e instaura il principio di piacere e assicura l'orientamento progrediente degli investimenti.

Questo riconoscimento modifica completamente il punto di vista sulla coppia sadismo/masochismo. La reintroduzione di uno stadio α che precede il montaggio pulsionale attivo-riflessivo-passivo a-b-c, uno stadio della funzione di trattenimento seguito da co-eccitazione e iscrizione psichica, costituisce la base della precessione del masochismo. Il sadismo nasce dall'impossibilità di sostenere tale trattenimento iniziale oltre un certo tempo, dall'obbligo di aprire l'economia libidica creata dal trattenimento iniziale verso un destino progrediente.

Abbiamo visto sopra come questa precessione sia mediata dall'asimmetria insita nella cura stessa, inscritta nel suo protocollo e nella sua regola fondamentale inaugurale, un'asimmetria mediata in tutta la cura dalla dinamica transfert-controtransfert.

L'autorità concessa allo psicoanalista è una perfetta illustrazione di come l'asimmetria della situazione analitica corrisponda all'asimmetria originaria di sadismo e masochismo.

Questa asimmetria si traduce in un transfert specifico, motore di ogni cura, il *transfert di autorità*, che preannuncia una cura potenziale costruita sulla base di un masochismo erogeno di origine. Quest'ultimo trova un destino progrediente grazie all'intervento del sadismo desessualizzato, che implica l'imperativo della rinuncia.

Il sadismo e il masochismo hanno quindi un posto molto speciale nella vita pulsionale. Essi costituiscono la base di tutte le pulsioni, di qualsiasi tipo; il sadismo attraverso il destino progrediente dei desideri, il masochismo come base regressiva comune. E tutti i moti pulsionali sono suscettibili, a seconda delle circostanze, di regredire e di trasformarsi in crudeltà e sofferenza.

Bibliografia

Boiste P-C-V. (1866). *Dictionnaire universel de la langue française*, Paris, Firmin Didot Frères.

Braunschweig D. (1971). Psychanalyse et réalité*, Revue Française de Psychanalyse*, 35 (5-6), pp. 655-828.

Chervet B. (1992). Le sado-masochisme dans l'œuvre de Freud 1890-1905 : un destin réservé, *Bulletin du Groupe Lyonnais de Psychanalyse*, n° 25, p. 9-28.

Chervet B. (2002). De quelques implications du masochisme. Vers une libidogenèse et un principe de générativité [non publié].

Chervet B. (2012). Masochisme réflexif et instauration du principe de plaisir. « C'est celui qui l'dit, qui l'est », *Revue Française de Psychanalyse*, 76 (3), p. 757-67.

Chervet B. (2016). Sadomasochisme et précession du masochisme. A propos de l'asymétrie en psychanalyse, *Revue Française de Psychanalyse*, 80 (3), pp. 722-732.

Chervet B. (2023). Après-coup in psychoanalysis; the fulfilment of desire and thought. Londres, Routledge.

Chervet B. (2025). Au-delà du masochisme. Le besoin de punition, une interprétation anti-traumatique, Colloque de Deauville 2024: «Le besoin de punition», [à paraître].

Deleuze G. (1967). *Presentazione di Sacher-Masoch*, Milano, Bompiani, 1978

Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, O.S.F., 4.

Freud S. (1909). *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva*, O.S.F., 6.

Freud S. (1915). Pulsioni e loro destini. In: *Metapsicologia*, O.S.F., 8.

Freud S. (1919). *"Un bambino viene picchiato" (Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*, O.S.F., 9.

Freud S. (1920). *Psicogenesi di un caso di omosessualità femminile*, O.S.F., 9.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, O.S.F., 9.

Freud S. (1922). *La testa di Medusa*, O.S.F., 9.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, O.S.F., 10.

Krafft-Ebing R. (1886). *Psychopathia Sexualis*, Milano, Manfredi, 1966.

Krafft-Ebing R. (1886). *Les Formes du masochisme : Psychopathologie de la vie sexuelle 1*, Paris, Payot, 2010, p. 223.

Krafft-Ebing R. (1886). *Sadisme de l'homme, sadisme de la femme : Psychopathologie de la vie sexuelle 2*, Payot & Rivages, 2011, p. 246.

Pasche F. (1965). Note sur la structure et l'étiologie de l'homosexualité masculine, *Revue Française de Psychanalyse*, 29 (4), p. 349-55.

Réage P. (1954). *Histoire d'O*, Milano, Bompiani, 2021.

Rosenberg B. (1991). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, Milano, Alpes, 2022.

Sacher-Masoch L. (1870). *Venere in pelliccia*, Milano, ES, 1993.

Schrenck-Notzing A. (1892). *La terapia suggestiva delle psicopatie sessuali con speciale riguardo all'inversione sessuale*, Torino, F.lli Bocca, 1897. Reperibile al link:

https://centrodocumentazionecassero.it/oggetti/13532-la-terapia-suggestiva-delle-psicopatie-sessuali-con-speciale-riguardo-allinversione-sessuale-1897

Bernard Chervet, Parigi

Société Psychanalytique de Paris

bernard@chervet.fr

[Traduzione di Roberta Guarnieri e Caterina Olivotto]

"*Ora sono felice*"

Il masochismo nell'estetica cinematografica: *Martha* di Reiner Warner Fassbinder*

Rossella Valdrè[8]

"(…) poiché il giudizio clinico è pieno di pregiudizi, bisogna ricominciare tutto da un punto situato al di fuori della clinica, dal punto letterario, che diede nome alla perversione"

(Deleuze, Il freddo e il crudele, 1967)

"Sono felice", dichiara la protagonista nella scena finale di *Martha*, il film di Fassbinder del 1974 che, dopo anni di controversie legali, è stato reso noto al pubblico solo al Festival del Cinema di Venezia nel 1994.

Nell'ultima sequenza, paralizzata a vita sulla sedia a rotelle, condannata ormai per sempre ad essere oggetto del marito che l'ha progressivamente uccisa, la vittima si dichiara felice. Forse aveva ragione Lacan (1972) quando afferma che, poiché è

**Per citare questo articolo:*

R. Valdrè (2025), "*Ora sono felice*"**.** Il masochismo nell'estetica cinematografica: *Martha* di Reiner Warner Fassbinder*. Rivista KnotGarden 2025/2,* Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 51-77.

[8] **Rossella Valdrè** (Genova). Psichiatra, Membro Ordinario con funzioni di training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Psicoanalitico di Genova.

felice nel piacere ed è felice nel dolore (nell'aldilà del piacere), in *Lust* e *Unlust,* l'uomo è sempre felice.

Questo capolavoro del regista tedesco del 1974, che ha potuto vedersi solo vent'anni dopo, conserva oggi, dopo cinquant'anni, tutta la forza struggente, il

fascino e la malinconia di una vicenda di progressiva autodistruzione, di fatale attrazione verso il disimpasto[9].

La scelta tra i film che si sono occupati, in varia forma, di masochismo (e sadomasochismo) in tutte le sue espressioni non è semplice, poiché tutto il cinema d'autore attraversa il masochismo; o nella sua forma perversa, o nello scacco dei personaggi, nelle loro enigmatiche rinunce, nelle loro derive; e lo spettatore, noi tutti, ama seguire queste storie, gode a patire il loro dolore. Vedremo in seguito per quale ragione. Avendo già trattato in miei precedenti lavori la cinematografia di Lars Von Tiers ("dove c'è il masochismo ci sono io")[10] e di altri cineasti e scrittori (Valdrè, 2020a; 2020b), ho scelto per questa occasione Rainer Werner Fassbinder,

---

[9] [Nota della curatrice. In questo volume le parole che utilizza Freud, *Mischung/Entmischung,* verranno tradotte, dai diversi Autori, utilizzando i termini italiani impasto/disimpasto, oppure intricazione/disintricazione. Io problema traduttivo dal tedesco ad altre lingue, in questo caso l'italiano, è assai complicato perché implica delle questioni concettuali di una certa rilevanza. Rimando, per un approfondimento, all'edizione italiana del Dizionario freudiano di C. le Guen (2008), a cura di A. Lucchetti (2013).]

17 Così dichiarò il regista nel 2014, alla presentazione di *Melancolia* dove, in un'infelice intervista, si mise ad elogiare il nazismo; naturalmente l'intervista, giudicata "un suicidio professionale" e di cui in seguito si scusò, fu un atto masochistico all'apice di una carriera che in seguito non fu più come prima. Von Tiers, come Fassbinder, non hanno mai nascosto le loro depressioni e tendenze suicide.

[10] Così dichiarò il regista nel 2014, alla presentazione di *Melancolia* dove, in un'infelice intervista, si mise ad elogiare il nazismo; naturalmente l'intervista, giudicata "un suicidio professionale" e di cui in seguito si scusò, fu un atto masochistico all'apice di una carriera che in seguito non fu più come prima. Von Tiers, come Fassbinder, non hanno mai nascosto le loro depressioni e tendenze suicide.

geniale e straordinariamente prolifico regista tedesco morto precocemente a trentotto anni, di cui purtroppo molte opere sono di difficile reperimento, che diceva di sé "*the only thing I accetp is despair"*[11].

Oltre alla tematica, su cui è più frequente che ci si soffermi da un punto di vista psicoanalitico, la cifra poetica del regista permette di indagare anche *l'estetica* masochista: la forma, il montaggio, ossia il linguaggio cinematografico sono *essi stessi* masochistici. Ma cosa vuol dire? Il cinema si presta particolarmente bene a questo tipo di ricerca perché, in accordo con Slavoj Zizek, esso "è un'arte autosufficiente", possiede cioè una sua autonomia di pensiero e "non ha bisogno di un contributo concettuale esterno per pensare la propria verità, né si limita ad una sorta d'intuizione oscura della verità che va poi spiegata" (2004, p. 11). Dunque, l'autonomia del linguaggio cinematografico ci consente di comprendere le storie umane che esso rappresenta anche a partire dal solo linguaggio e dalla forma: sarà l'estetica a raccontare il contenuto. Fassbinder non è l'unico (anche Bunuel e Pasolini, ad esempio, si possono annoverare in questo gruppo), ma è certamente maestro in quest'arte di fondere immagine e vita, forma e narrazione, piacere e dispiacere. Maestro del masochismo. Sebbene tutta la sua opera, e la sua biografia, rappresentino un sublime manifesto di come il disimpasto eroda le vite dei personaggi, uno dei più significativi sia per la tematica che per l'estetica masochistica è *Martha*[12].

---

[11] In "*I dont just want you to love me"*, documentario di Hans Günter Plaum, 2018.

[12] Il termine 'masochismo' è esplicitato in *Un anno con tredici lune* del 1978, girato poco dopo il suicidio del compagno, il protagonista (un transessuale che si ritrova rifiutato alla fine da tutti) verso le battute finali dice che "*quello che chiamano masochismo mi serve forse ad avere un'immagine più chiara di me stessa".* Il personaggio morirà suicida.

"Vengo subito, papà"

Il film si apre con il padre che la chiama, dalla *hall* dell'hotel di Roma dove sono in vacanza, e Martha si affretta a raggiungerlo; non vuole che il padre aspetti. Martha, da subito, obbedisce. Nel tragitto le sembra di vedere un sensuale uomo mediorientale, che accenna a spogliarsi per lei; forse una fantasia, a dirci che per Martha, bibliotecaria tedesca di 31 anni, vergine e timida, l'incontro con la sessualità è immediatamente traumatico, è un *troppo* che eccede. Lei non è adulta, dirà in seguito, sebbene sia adulta; rimasta all'ombra dei severi e freddi genitori, incestuosamente sottomessa al padre, Martha sembra aspettare inquieta un incontro fatale. Turbata dalla fantasia sessuale che l'ha colta impreparata, corre a prendere il Valium; come la madre, le donne del film si rifugiano in bagno come a rifarsi il trucco con gli ansiolitici, così è garantita la maschera di tranquilla felicità borghese.

Raggiunto il padre, i due escono per una passeggiata; al pari di una giovane amante, Martha cerca contatto e affetto, ma il padre la evita: "devi lasciarmi stare, non mi toccare". Sulla scalinata di Trinità dei Monti, il padre muore di colpo, e poco dopo le viene rubata la borsetta. Sola, senza documenti, smarrita, Martha va all'ambasciata dove, nell'atrio, incrocia quello che di lì a poco diventerà suo marito, un uomo gelido e affascinante: la macchina da presa gira vorticosamente intorno ai due, magnifica sequenza (ad opera di Michael Balhaus)[13] che dipinge il vortice e l'ebbrezza che li coinvolgerà. L'uomo prende subito il posto del padre morto: incipit di poche sequenze che ci fa intravedere tutti gli elementi della storia, al pari dei grandi romanzi.

[13] Direttore della fotografia.

Un padre che non la vede, che non vuole essere toccato; il carente investimento libidico del padre sulla bambina farà difetto di quel "narcisismo minimo necessario" (Bolognini, 2008), di cui la bambina ha bisogno per vivere riuscendo nel non facile compito di amare sufficientemente sé stessa, oltre agli oggetti. Le implicazioni edipiche segnate dalla mancanza – "lasciami stare, Martha, vuoi sempre toccarmi" – segnano il destino di questa donna che non è più bambina, ma non è riuscita ancora a diventare donna, incestuosamente legata ad un padre che non la vede e a una madre depressa ed alcolista, che ambivalentemente la pretende accanto a sé (tenterà il suicidio quando Martha si sposa), e contemporaneamente la disprezza, "sei un'orribile zitella, mi fai schifo". Martha è abituata al distacco e agli insulti. Sembra trovare un po' di pace e piacere solo nel suo lavoro, la biblioteca; la ragazza ama i libri, ha gusto e cultura, ma il destino delle donne del suo ambiente borghese le preferisce mogli a disposizione del marito; nella poetica del regista, i rapporti di coppia (e i rapporti in genere), non possono che avvenire sotto il marchio della sopraffazione e del sadomasochismo. Il cinema di Fassbinder, attraverso l'estetica masochista, è un cinema *anche* politico: l'essere umano è assoggettato al potere, ad ogni forma di potere e quanto all'amore, pur necessario, si scopre essere "lo strumento migliore, più insidioso ed efficace di oppressione sociale".[14]

Gli elementi formali che disegnano, come in un quadro barocco, l'estetica masochistica del film non si soffermano tanto sui dialoghi, non è il linguaggio a pilotare la storia, ma gli oggetti, le inquadrature, il tutto avvolto nel cosiddetto 'ipersensualismo': specchi, colori accesi, ambienti tetri e stretti, quasi sempre al chiuso delle stanze, porte, ombre, personaggi dai corpi nitidamente definiti e

[14] Da un articolo sui film di Douglas Sirk (che Fassbinder ammirava molto) del '71 su *Fermsehen und Film.*

iperrealisti. L'ombra minacciosa del cappello di Helmut quando bussa alla porta, la ripetizione ossessiva del nome, Martha, alla fine di ogni frase che lui le rivolge, volti che sembrano manichini, senza vita, la magrezza mortuaria di Martha, quasi a marcarne fragilità, inconsistenza e il suo statuto di oggetto di spoliazione. Atmosfere di attesa, sospensione, una tensione costante: ci si sente subito calati nell'universo masochistico. Gli elementi formali ricorrenti nell'estetica masochistica, infatti, sono rappresentati da: sovra-sensualismo, sospensione, ripetizione, stilizzazione della scena, specchi (Almerini, 2013). Li ritroviamo tutti nel film. Pochissimi esterni, ambienti claustrofobici, da cui non si scappa. La Natura è assente; solo desolati e impeccabili paesaggi umani. Specchi come significanti centrali del mancato *mirroring* e del bisogno umano di rispecchiamento: tornata a casa, Martha incontra la madre e vorrebbe parlare con lei, ma ogni fredda conversazione avviene attraverso specchi: nessuno vede nessuno. Anche in seguito, nella disperazione del matrimonio, Martha si guarda più volte allo specchio, ripetendo i suoi dati anagrafici, come a voler ricordare a sé stessa chi è, se esite, se è esistita; specchi per creare straniamento, distacco da sé stessi. Mancanza di rispecchiamento dagli oggetti primari ed un'identità immatura e inconsistente, sempre alla ricerca dell'approvazione dell'altro: le prime sequenze *parlano.* Non occorre sapere nulla.

Poco dopo la scena a Trinità dei Monti, ad una cena nuziale per il matrimonio di un'amica, Martha rivede Helmut, il fascinoso sconosciuto incontrato all'ambasciata. Nel loro primo dialogo, Helmut dichiara che le ha "acceso il desiderio", ha intuito essere una vergine, non la trova bella né attraente, è troppo magra; e inoltre, puzza.

Martha ride, come fa spesso. Lui la bacia con violenza e le morde il collo; vampirismo che precederà ogni atto sessuale. Marchiata sul collo dal suo padrone, Martha accetta rapidamente di sposarlo. *Purché qualcuno mi prenda,* sembra dire, *faccia di me qualcosa, io non so chi sono. Magari mi voglia anche bene.* È importante qui sottolineare come, a differenza del classico perverso narcisista che si presenta come tenero e solo progressivamente rivela il suo sadismo[15], Helmut da subito non dissimula la sua natura crudele, non si finge mai tenero ai fini della conquista; surrogato paterno, egli svela subito le sue carte, e Martha entra nel gioco accentandolo.

La madre tenta il suicidio e verrà rinchiusa, da Helmut, in ospedale psichiatrico; Martha tenta flebilmente di chiamare un medico, ma Helmut lo impedisce. Il sadico ha trovato il suo oggetto, il suo oggetto-scarto, dove può liberarsi del brutto e dello sporco che rifiuta in sé e accendere il vuoto narcisistico interno (*"mi hai acceso il desiderio"*); si eccita quando la vede in qualche modo stremata, o perché ustionata in luna di miele per averle proibito la crema solare, o quando vomita dopo averla costretta a salire sulle giostre.

Se appare chiara la posizione di Helmut, sadico perverso narcisista (Racamier, 1992), più ambigua e interessante è la protagonista, Martha: è la sua emblematica figura, infatti, che dà nome al film. Nella poetica del regista, i personaggi femminili sono centrali (*Veronika Voss, Petra Von Kant, Lola, Lili Marlene, Nora Helmer*[16]); lui stesso disse che esprimeva meglio ciò che sentiva, quando lo faceva attraverso un personaggio femminile. Martha non si oppone a nulla, sembra comprendere la violenza grottesca a cui è sottoposta, odia e soffre il progressivo isolamento in cui

[15] Si veda *Gaslight*, classico del '42 di George Cukor che ha dato nome al *gaslighting*, termine che indica manipolazione all'interno della coppia.

[16] Rivisitazione di *Casa di bambola* di Ibsen, del 1974, in cui Fassbinder rende il finale più amaro.

lui la costringe a vivere (le impedisce di lavorare, di telefonare ed infine di uscire di casa), detesta la musica e i libri che Helmut la costringe a leggere come un automa, ma non si oppone. Una giovane donna colta e sensibile, di buona educazione, che coltivava confuse e belle speranze, con pacata e piatta sottomissione accetta la progressiva spoliazione identitaria da parte di Helmut, si offre, diremmo spontaneamente, all'omicidio psichico (Mollon, 2002) messo in atto, con la calcolata precisione del perverso narcisista[17], giorno dopo giorno.

Ad una vicenda umana drammaticamente intensa, corrisponde una messa in scena spoglia, apparentemente fredda e monotona, al limite del grottesco: siamo calati in un universo straniante.

Martha non si ribella, si adatta alla rappresentazione che Helmut ha costruito di lei, un oggetto di cui godere sessualmente quando ne ha voglia, da maltrattare e plasmare[18], come presa in una sorta di ambigua fascinazione: l'educazione è, in Fassbinder, violenta per definizione.

Martha sembra *aver scelto* una posizione masochistica: per carenza di assetto identitario, per ricerca di riconoscimento, per evitare l'assunzione della responsabilità di diventare un soggetto; vi è un guadagno, in tutto questo. L'invocazione di una "scelta", scrive De M'Uzan (2001), "è evidentemente provocatoria, perché questo avviene all'insaputa del soggetto" (p. 141); tra i mezzi che il soggetto ha a disposizione per gestire *la quantità*, per gestire le tensioni, il

[17] Adotto la definizione di Racamier per la precisione con cui descrive questi tipi di personalità, il loro impatto devastante sull'altro che deve "pagare il conto" dei lutti e delle responsabilità che il perverso narcisista denega in sé, sostenuto da proiezione e scissione. Non mi soffermo su questa descrizione, non essendo Helmut l'oggetto della trattazione, ma rimando all'Autore.

[18] Dinamica simile in *Primo amore* (2004) di Matteo Garrone, dove un uomo (realmente esistito) obbliga la fidanzata a diventare anoressica, fino alla morte.

migliore sarebbe certamente la via mentale, ma quando questa è insufficiente si può optare per la psicosi (e alla fine Martha diventerà delirante), per la psicosomatosi, e il masochismo, uno degli strumenti di cui disponiamo per gestire l'eccesso. Il nodo del problema: la quantità. De M'Uzan, sulla scia di Freud, definisce i masochisti "schiavi della quantità" (1984); ma poiché ciascun essere umano ha a che fare con l'eccesso (e la mancanza), in ognuno di noi alberga la possibilità della "scelta" masochistica. Questa comporta, abbiamo detto, un guadagno *narcisistico* innanzi tutto. Come è noto, Freud aveva intuito il legame strettissimo e potenzialmente mortale tra masochismo e narcisismo, quando scrive che "persino l'autodistruzione della persona non può compiersi senza soddisfacimento narcisistico" (Freud, 1924, p. 16) e che, sul versante corporeo

"nel dolore corporeo si produce un investimento elevato, che possiamo chiamare narcisistico, delle zone dolenti del corpo; tale investimento aumenta costantemente e agisce sull'Io in modo per così dire *svuotante*" (Freud, 1925, p. 316).[19]

Green (1983) parlerà di "narcisizzazione della sofferenza" e, nella donna, di un "masochismo basale" conseguenza di un trauma originario, una dequalificazione oggettuale per Giannakoulas (2016). Tuttavia, nel cinema di Fassbinder *tutti* gli esseri umani, uomini e donne, scivolano in derive masochistiche; qui vediamo Martha, ma è lo stesso con i personaggi maschili (spesso omosessuali, come il regista) di *Querelle de Brest* (1982) e con Erwin/Elvira, lo struggente protagonista di *Un anno con 13 lune (1978*), e tutti gli altri. Si ha l'impressione che il personaggio

[19] Corsivo mio.

non possa fare diversamente, che una spinta interna (inconsapevole?) nutra la coazione al disfacimento, alla morte, aspirazione ultima del masochista, indipendentemente dal genere.

Svuotante, scrive Freud: un termine significativo. Martha non trae piacere sessuale dalla sua passività, ma i molti, continui dolori del corpo *svuotano* l'Io di ogni responsabilità, individuazione, di ogni presa sul mondo. Torneremo su questa vertigine, su quest'ebbrezza dello svuotamento, del cedimento già annunciato dalla scena vorticosa del primo incontro. Come scrive Susan Sontag:

"Secondo Reich, il gusto per la sofferenza del masochista non proviene da un amore per la sofferenza ma dalla speranza di suscitare, mediante la sofferenza, una forte sensazione (…). Ma del perché la gente cerchi la sofferenza vi è anche un'altra spiegazione, opposta a questa e forse anch'essa pertinente: che la cerchino *non per sentire di più ma per sentire di meno*" (1989, p. 36, corsivo mio).

È lecito chiedersi, infatti, se Martha, se tutte le Marthe imbrigliate in questi rapporti, ricavino un qualche tipo di piacere; se, vale a dire, in fondo *ogni* masochismo è in qualche modo perverso, anche quando il piacere non è sessuale. Il masochismo morale, come Freud specifica, "non è affatto morale" (1924, 16); si può dire che il masochista morale gode di una punizione morale come se fosse sessuale, una sorta di perversione etica. Allora ogni forma di masochismo rientra nel *Lustprizip*, paradigma fondante della psiche per Freud? È ciò che intende Lacan quando afferma che l'uomo è sempre felice! Ma è anche vero, e la clinica lo conferma, che *si cerca il dolore anche per non soffrire*; come nelle autolesioni degli

adolescenti, il dolore fisico serve proprio a non avvertire quello mentale (Valdrè, 2024[20]; Le Breton, 2010). Un'anestesia, un oppiaceo. Così è anche per Martha.

Scale, specchi; il ritorno scenico assillante degli specchi fa pensare a quanto colto da Stolorow (1975)[21], e prima ancora da Reik (1941) che, *al pari del narcisista, ciò che il masochista cerca sia il rispecchiamento mancato, vedersi, essere visto*. Martha cerca di riparare un sé ferito, la "*narcissistic mortification"* (Stolorow, *ibid.,* p. 445), accetta e ha bisogno di un dolore acuto "per rafforzare il suo sentimento di avere un sé coeso" (*ibidem*). La abbiamo vista incapace di esprimere la sua opinione, come alla cena nuziale, sempre pronta ad aderire all'altro, a conformarsi; solo alla morte del padre si era concessa di fumare. La spirale su Martha si stringe; Helmut le proibisce di uscire, la isola completamente e, al colmo della crudeltà, uccide il gattino che Martha prende per non impazzire di solitudine; è lì, con il gattino morto in mano, che Martha capisce che Helmut uccide tutto ciò che tocca. Capisce che il gattino è lei, la sé stessa vitale; capisce che la sta uccidendo.

Ma poiché tutto è paradossale nel masochismo, c'è angoscia in Martha, anziché sollievo, quando il marito è assente per lavoro (la *Angst* masochistica dell'attesa, della sospensione); senza il suo persecutore, l'identità si sfalda, e l'oggetto esterno sadico è diventato un crudele Super-io interiorizzato: ora Martha non fuma anche quando è sola, legge i brutti libri che lui le ha imposto. Non sa più cosa le piace; la costante erosione della verità, anche sensoriale, operata su di lei dal marito, la fa dubitare di tutto. Più che entro la logica del piacere, il personaggio di Fassbinder (come altre figure del regista) non gode sessualmente, ma ha bisogno di

[20] In uscita Ottobre-Dicembre 2024: Valdrè R. "*Farsi male per non soffrire: il paradosso dei 'masochismi' tra Freud e Le Breton*, Rivista *Il Litorale.*

[21] Considero quello di Stolorow, *The Narcissistic Function of Masochism (and Sadism)* apparso sull'IJP nel 1975, uno dei più significativi contributi del dopo Freud.

sottomettersi per accedere ad una consistenza soggettiva. I timidi tentativi di ribellarsi sono accennati, curiosamente, non per le violenze fisiche e sessuali, ma quando le impone di non ascoltare Donizzetti e leggere i libri che vuole lui. Ma Martha si sente in colpa; una sorta di senso di colpa edipico (Helmut ha i gusti del padre, le ricorda il padre) che chiama in causa il ruolo del Super-io e il masochismo morale, a testimonianza che, malgrado l'utilità descrittiva dei tre tipi di masochismi descritti da Freud, essi possono intrecciarsi nelle espressioni della vita soggettiva. Centrale il ruolo dell'amore per il padre, con cui il film è iniziato; Freud ci ricorda infatti, in *Un bambino viene picchiato* (1919), che "è proprio questa combinazione di senso di colpa e erotismo l'essenza del masochismo" (p. 41).

Non, quindi, sulla violenza del corpo, sugli stupri che continuamente subisce, sul volto tumefatto e i morsi sul collo che Martha tenta un'opposizione; ma quando le viene sottratta la Cultura, il logos, il respiro di possibili sublimazioni.

Come spesso accade anche nella vita e nella clinica, Martha incontra chi la vuole aiutare, il giovane collega Kaiser, unico ad accorgersi, empaticamente, che Martha è in pericolo e dovrebbe andarsene. Solo il *terzo*, la *funzione terza* rappresentata da Kaiser, qualcuno che ha saputo *vederla*, potrebbe farla uscire dall' "affare masochistico" (Kernberg, 1988); ma le cose precipitano.

Al sentire per bocca di un altro il termine 'sadico', che lei ha negato forzosamente, Martha urla, scappa, ha una violenta reazione scomposta e, ormai agitata e delirante, torna a casa dove trova Helmut, come sempre pronto per un rituale sessuale, che si prospetta più sadico del solito (*"ti ho portato un regalo"*).

Convinta che Helmut voglia ucciderla, scappa da Kaiser. Ormai allucinata, vede Helmut in ogni uomo col cappello e, convinta che la stia seguendo per ucciderla, spinge Kaiser ad accelerare la corsa in macchina; il giovane trova la morte in un

incidente durante la corsa e lei resta paralizzata definitivamente alle gambe. L'oggetto cattivo-Helmut (e tutti quelli che lo hanno preceduto) è diventato un persecutore interno; come avviene in certe nostre cure particolarmente difficili (Mangini, 2024), il masochista (morale) deve far morire l'oggetto di cura (Kaiser), la cura stessa, e paralizzare sé stesso nella ripetizione.

La sequenza finale vede Martha in carrozzella, spinta da Helmut che la riporta a casa, in ascensore. Per sempre uniti.

Ma ecco un dettaglio fondamentale. Quando il medico le comunica che resterà paralizzata, il volto di Martha si illumina in un sorriso. Fassbinder ci mette in guardia dal cadere nella trappola di pensare che lei abiti esclusivamente la posizione di vittima; come le eroine dei film di Lars Von Tiers quando finalmente muoiono dopo vessazioni, sacrifici e umiliazioni, sono felici. Sorridono, l'eccesso si è placato. È la pace finalmente, il Nirvana, la 'funzione dionisiaca' (Horney, 1937) del masochismo. L'inquadratura finale, davvero indimenticabile, concentra il cuore stilistico e tematico del film.

La vittima sceglie il proprio carnefice, fin dall'inizio; "Martha raggiunge quello che vuole veramente solo quando non è più autosufficiente" (Almerini, 2013, p. 28). Nonostante il film, come anche *Le lacrime amare di Petra Von Kant,* suscitò la reazione delle femministe per questa visione della donna come intrinsecamente masochista, io credo che Fassbinder colga profondamente, e lo esasperi nella sua cifra stilistica, l'intima vocazione del personaggio (indipendentemente dal genere): mettersi completamente nelle mani dell'altro, di farsi oggetto, ma *anche,* attraverso l'apparente disfatta, avere ora su di lui pieno potere.

Quando un intervistatore gli chiese:

1. Forse è anche un potere della vittima quello di degradare gli altri al ruolo di carnefici
2. F: "È naturale. C'è sicuramente un'interazione. Comunque, credo che sia la vittima a cercarsi il carnefice e non viceversa. Non so, può darsi che sia politicamente sbagliato, ma nella sfera privata la vedo così.[22]

Ora l'ambiente non è più la ridondante e tetra villa di Helmut: ora le mura bianche dell'ospedale, l'ascensore nitido e nulla più, testimoniano sia della progressiva spoliazione, sia dell'essere giunti all'osso dell'intima, inconscia vocazione del personaggio: "(…) e finalmente Martha può essere sé stessa e non è costretta a mascherarsi; è schiava ormai di fatto, proprio come voleva" (Nicolini, 2017, p. 61). Si è realizzata l'aspirazione ad essere totalmente un oggetto; come disse una mia paziente raccontando la sua unica (e spesso rimpianta) esperienza masochistica con un uomo sadico: "volevo essere una cosa".

Escludendo definitivamente l'impaccio di Eros, portando alla morte Kaiser, Martha ha così legato l'oggetto cattivo definitivamente a sé, *lui* dovrà portarla, averne paradossalmente cura. Non è più chiaro chi sottometta chi, chi trionfi su chi. Lacan lo dice con parole sue, "il livello più alto a cui il perverso può aspirare è il masochismo, che è il massimo godimento del reale" (1975-76). Come evidenziato da Deleuze (1967)[23], il masochista non va ridotto a uno schiavo sofferente nelle mani del padrone; sarebbe una lettura ingenua. Dalla prima scena, quando Martha ride lusingata al sentirsi definire brutta e puzzolente ma anche oggetto di desiderio,

[22] Intervista di Fassbinder con Wolfgang Limmer, in: Spagnoletti G. (1983): *"R. W. Fassbinder"*, ed. Del Grifo, Siena.

[23] La cui lettura del masochismo, di grande interesse, va specificato essere non clinica ma, come lui stesso afferma, letteraria.

fino all'ultima in cui esibisce la sua sconfitta/trionfo, il personaggio sembra aver obbedito ad una logica interna, destinale, ad un desiderio inconscio composito, nutrito di inconsistenza soggettiva, mancanze primarie, ingenuità, desideri edipici e preedipici frustrati, soddisfazione del senso di colpa inconscio, pressioni sociali e culturali dell'ambiente, aspettative femminili condivise; è complesso, il masochismo, ma pur nel riconoscimento di questi poliedrici aspetti, io credo, essenzialmente, Martha volesse ridursi a oggetto, sottomettersi all'Altro, e godere di questa posizione. Inerme: *Hilflosigkeit* che è forse limite costitutivo della condizione umana. Fassbinder non fa sconti: il personaggio 'sceglie', pur con le premesse viste in De M'Uzan; in controcorrente con l'attuale enfasi mediatica vittimaria, per cui la vittima è colui/colei che subisce passivamente e va risarcita, *Martha* coglie una verità umana molto più scabrosa: che siamo corresponsabili del nostro destino, e che la vittima non è buona per definizione, può presto imparare a sfruttare la sua posizione. *C'est le masochiste le vrai maitre*, colui che fa "della narcotizzazione del principio di piacere un *sur-plaisir.* È là il principio del godimento masochistico" (Assoun, 2007, p. 81).

- *Sei felice, Martha?*
- *Si, sono felice*

Il sintomo irriducibile del vivente

Quando iniziai le mie ricerche sul masochismo (esito naturale delle precedenti sulla pulsione di morte)[24], rimasi colpita dalla relativa carenza di letteratura psicoanalitica italiana su un argomento che a me appassionava tanto, e mi pareva fondamentale nella clinica e nella comprensione del vivere sotto ogni aspetto. Con

[24] Valdrè R. (2016; 2024).

alcune eccezioni, ovviamente; oltre ai lacaniani, che invece mantengono sul tema un interesse vivo (come Fiumanò, 2016, Benvenuto, 2015 e Recalcati, 1991), anche alcuni italiani (Mangini, 2024; Baldassarro, 2024; Conrotto, 2007; De Masi, 1999; Masciangelo, 1973). Forse ho tralasciato qualcuno, ma non credo molti. I testi principali sull'argomento incredibilmente non sono stati tradotti, come *L'enigme du masochisme* (curato da André, 2000) e *Masochism: current concept* (curato da Cooper, 1981), tanto per fare due esempi. È stata ed è la psicoanalisi francese, come è noto, poiché corre sui binari del lascito metapsicologico freudiano, ad occuparsene con più profondità, ricchezza e finezza di contenuti. Per quanto riguarda i kleiniani, il termine '*masochism*' non esiste nemmeno nel dizionario kleiniano della Bott Spillius (2011); si parla solo di aggressività.

Il grande patrimonio sul masochismo, quale derivato di pulsione di morte, ce lo ha lasciato Freud e gli autori che lavorano il suo pensiero e, sul lato dell'attività difensivo-narcisistica, gli americani citati. Per il resto, bisogna ricorrere ai filosofi (Sartre, Deleuze, Deridda, Moroncini, e molti altri), e soprattutto agli artisti, come ho cercato di fare con *Martha*, chiedendolo ai poeti (Freud, 1931); allora siamo davvero ricompensati della nostra ricerca. Eppure, le varie espressioni del masochismo, potremmo dire *i* masochismi, infestano le nostre vite: nella stanza d'analisi con tenaci reazioni terapeutiche negative, pazienti che "soccombono al successo" (Freud, 1916), compreso il successo della cura, nelle bizzarre e diffuse forme di godimenti sessuali, nella vita individuale e sociale in genere. Infinite sono le vie attraverso cui boicottiamo Eros, lo mettiamo a tacere, dalle forme più tenui alle devastazioni viste nel film. Trans-clinico, transculturale, immanente alla vita stessa nella forma *primaria* o *erogena*, dal masochismo non si sfugge; ossia dalla necessità della sua versione *garante della vita*, per il legame con Eros, e dal rischio

della sua versione di morte, slegante, nella dualità che governa la vita psichica come Benno Rosenberg (1991), radicalizzando Freud, ha così brillantemente messo in luce. "Sintomo irriducibile del vivente", è la bella definizione di Assoun (2007): là dove c'è il vivente, c'è il masochismo. Eppure. La psicoanalisi italiana è impegnata ad esplorare soprattutto il narcisismo, a cui dedichiamo testi e congressi, lasciando il masochismo ai filosofi e ai poeti. E alle solitarie battaglie nella stanza d'analisi. Si dimentica infatti, come visto prima e come enunciato da Freud (che non svilupperà questa intuizione), che masochismo e narcisismo vanno insieme; lo hanno evidenziato, da prospettive diverse, sia Stolorow che De M'Uzan: richiamando tutta la libido nell'Io, quest'Io mortificato narcisisticamente vive un suo grottesco momento di gloria. È pur vero, come scrive Green, che nel masochismo morale il legame con l'oggetto è sempre mantenuto, giustificando ad esempio dolorose analisi interminabili; ma si può anche accogliere la provocazione di Benvenuto (2015), secondo cui quelli che Freud chiamava masochisti morali possono corrispondere, almeno in parte, a certe gravi personalità narcisistiche di oggi: il fine è sempre fallire e far fallire. La questione è complessa.

Il masochismo è prima di tutto un problema economico, non fa tornare i conti dell'economia psichica se questa la si pensava governata dai soli principi di piacere e realtà, ma non è solo un problema economico; è un problema umano *tout court.* Questo forse spiega la riluttanza ad occuparsene e perfino, a mio parere, a tentare di dimenticare i registi che hanno saputo davvero metterlo in scena, come Fassbinder (e un certo Pasolini): esso è scandaloso, un vero "peccato contro il buonsenso" (Rosemberg, 1991, 1), rimette continuamente in gioco ciò da cui deriva, la pulsione di morte.

La vita contro la vita

Nel percorso del pensiero freudiano, come sappiamo il masochismo da secondario, semplice ritorsione del sadismo contro l'Io (1915), diventa progressivamente primario, fondativo, nodo originario della vita psichica che, solo legandosi ad Eros, evita lo sfaldamento dell'organismo che, diversamente, si lascerebbe andare.[25] Ipotizzo, tra altre ragioni, che in questa scabrosità risieda gran parte della resistenza a studiare il masochismo: riconoscere che la vita può andare contro la vita, non tanto gli oggetti contro il soggetto (cosa da cui si può sempre difendere), ma che la morte risieda *nel soggetto.* Perciò risulta ostico, a una parte della psicoanalisi, accettare questa grande, straordinaria congettura freudiana, che alcuni di noi invece riconoscono in pieno: la vita contro la vita!

"Non voglio distruggere niente, ma soltanto non esistere più" (Fassbinder, 1986, 56)

Detto diversamente: l'indifferenziato contro l'individuazione, lo slegato contro il legame. Nessuno obbliga Martha a sposare un uomo che da subito manifesta il suo sadismo; la società, certo, invita la donna a sposarsi, a mettersi nelle mani dell'uomo; ma infine Martha sarebbe un soggetto capace di autodeterminarsi. E invece no. La domanda è: perché? Superato l'abbaglio del fascino iniziale, perché Martha *resta.*

[25] La "teoria polivagale" di Porges (2011) sembrerebbe supportare neurofisiologicamente questi fenomeni, dove la prevalenza del sistema parasimpatico (il sistema del *cedimento*), eccederebbe sul sistema simpatico, portando a morte. Si suppone che alcune misteriose 'morti in culla' possano essere legate a questo meccanismo (S.W. Porges (2011), *La teoria polivagale*, Trad.it 2014, ed Fioriti).

L'essere umano, nel masochismo primario, nasce alla vita nella totale inermità – *Hilflosigkeit* - nelle mani dell'altro, nasce con una naturale passività, potremmo dire cedevolezza, che potrà sempre in seguito essere reinvestita o meno. Come scrive Laplanche, "Freud ebbe il grande merito e la grande audacia di collocare la coppia attività-passività alle origini […] un modo di opposi, anticipatamente, a quello che oggi è il modo più 'moderno' di descrivere la relazione adulto-bambino, sotto il capitolo dell'interazione" (2016, p. 126). È, da subito, *un'asimmetria:* Fassbinder ce lo ha mostrato dalla prima scena. È solo nell'inquadratura finale che i due, nell'ascensore, sono finalmente *alla pari.*

Ora, mettere assieme vita e morte –come fa Deridda (1975-76) con *la vie la mort*, senza congiunzione– è un affronto che noi facciamo: al principio di non contraddizione (cosa possibile solo restando in un territorio *inconscio*), all'economia psichica (da cui deriva il titolo del saggio di Freud del '24), ma è un affronto per la filosofia e tutte le scienze umane, compresa la psicoanalisi.

Tutto negativo? Ha ragione di esistere, il masochismo? Per intessere e tollerare legami sociali, occorre una quota di quello che ho chiamato 'masochismo necessario' (Valdrè, 2020a), un certo rinunciare alla nostra onnipotenza; ciò che Helmut non riesce a fare, ogni legame gli è interdetto. Helmut non sa inibire le pulsioni parziali di cui è vittima, il sadismo innanzi tutto, non sa calmierare il godimento; egli è protagonista puro della morte, poiché la ricerca totale di godimento, di aldilà del piacere, è una corsa sfrenata verso la morte.

Le vie la mort rappresenta il vero e proprio impasto pulsionale, che segna tutta la nostra vita, anche quotidiana, senza che ce ne rendiamo conto; il masochismo, "testimonianza dell'esistenza dell'impasto pulsionale" (Freud, 1924, p. 16), ne è il principale rappresentante. Era in fondo vitale, Martha, quando incontra Helmut;

segnata dal mancato rispecchiamento degli oggetti primari, era tuttavia una donna che amava i libri, la musica, cercava ingenuamente un amore per il quale si era conservata vergine. Ma lo slegamento, quando il masochismo erogeno è così debole, è dietro l'angolo.

Il film è il racconto potente e artisticamente perfetto di un progressivo disimpasto; la morte prende sempre più il posto della vita. La morte è *cercata.*

L'esperienza artistica stessa, non soltanto perché tematizza il masochismo, ma è *essa stessa* esempio dell'impasto (non è un caso che sia il regista che lo scrittore da cui il film è tratto siano entrambi morti per overdose in età piuttosto giovane); perciò ci aiuta ad un godimento accessibile, non distruttivo.

Non possiamo comprendere l'esperienza artistica solo dal lato affermativo, solo dal lato della vitalità, dell'amore alla vita; no, essa ha bisogno di essere intesa anche secondo un'altra polarità, quella che Freud ha teorizzato nella pulsione di morte e nel masochismo.

Quando si crea qualcosa, si è di solito dentro un'angoscia, e quel creare in cui moriamo parzialmente, fonde vita e morte. Non si sa essere creativi, se non possiamo morire un po'; se seguiamo il rilancio continuo della vita, non c'è arte. L'arte nasce in commistione con la pulsione di morte; tenta da sempre di rappresentare, da un lato, e sfuggire, evacuare dall'altro, la morte.

Il cinema si presta mirabilmente sia a tematizzare che a farsi estetica del masochismo, per il suo alto grado di impasto, di intrico pulsionale e di capacità visionaria.

Avvertiamo per tutto il film la dimensione vertiginosa dell'esistenza; una vertigine che tiene spettatori e personaggi in costante bilico, attesa. Come quando i bambini fanno quei girotondi veloci all'unico scopo di cadere a terra, lasciarsi andare. Chi

non ha mai avvertito questa tentazione, che si oppone al processo di individuazione, di differenziazione, alla fatica di diventare e rimanere individui? Tentazione di sparire, di sparire come soggetti, sempre in dialettica con lo statuto opposto; Martha in più occasioni, dalla cena nuziale in poi, potrebbe esprimere la sua opinione, presentarsi come un soggetto; tentenna, ma non lo fa, sceglie la via breve della passività, di accollarsi al senso comune, della gregarietà: farà sua l'idea degli altri. Esiste dunque un masochismo necessario, ponte verso la *Kultur* (Conrotto, 2007; Valdrè, 2020), ed uno gregario, mortifero, che si annichilisce sull'oggetto; in questi casi potremmo chiamare in causa un insufficiente masochismo primario, un *plafond* debole (La Scala, 2017) associato anche ad un deficitario narcisismo.

Tentazione dell'inorganico, dell'inanimato, che convive con il versante 'necessario'; alla stregua del narcisismo sano, consente la vita.

Gli artisti, e chi fa cinema in particolare, è capace come nessun altro a restituirtici questo fascino ambiguo dell'ebbrezza, del cedimento. La tensione all'abbandono, entro i giusti limiti consente il legame e il legame sociale, ci rende adatti a ricevere, a non imporsi.

Infine, non è detto che l'esodo dalla vita, il farsi oggetto, il mettersi nelle mani di qualcuno, non abbia un valore *politico*: Martha, che cercava tanto l'amore del padre, è diventata qualcuno di cui ora ci si occupa, ci si occuperà a vita (il sorriso finale). Che successo! Quello del masochista è un "trionfo nella sconfitta" (Reik, 1941, p. 212).

Questo tipo di lettura ci allontana dalla sessualità e anche, per certi versi, dall'erotizzazione della morale: forse Martha ha fatto la sua ribellione, forse trova inconscio piacere nell'essere diventata eterno oggetto di accudimento. In fondo,

camminare non le serviva. C'è di scabroso, nel masochismo, qualcosa che ci riguarda tutti, ma che preferiamo non vedere. Che le spinte centrifughe, verso gli oggetti siano continuamente contrastate da altre centripete, dall'egoismo della pulsione, la vita che tende a tornare alla sua pace d'origine. "Eros – scrive Deleuze – è ciò che rende possibile l'instaurazione del principio di piacere, ma sempre necessariamente trascina con sé Thanatos" (1967, p. 128).

"WhY is film pleasurable?"

Vorrei concludere con la domanda di apertura del saggio della studiosa Gaylyng Studlar, *In the Realm of Pleasure* (1988): perché ci piacciono i film, anche quelli così dolorosi? E prosegue, "la produzione del piacere nello spettatore è un processo complesso, ma il legame tra il piacere cinematografico e la sessualità è ovvio" (*ibidem*).[26]

Torniamo così all'importanza non solo del masochismo come tematica, ma alla natura dell'estetica masochistica cinematografica stessa. La visione di *Martha*, come di diversi altri film analoghi, comporta *una certa sofferenza.* Una tensione costante, un senso di attesa catastrofica, a tratti un disgusto, e insieme quel senso di vertigine detto sopra; viene da dire "ora basta!", eppure si sta lì, a subire. Lo spettatore è coinvolto in *tutti* gli elementi dell'estetica masochistica visti prima: il sovrasensualismo, la ripetizione, la tensione verso l'*attesa* (del piacere che non arriva), gli specchi, la stilizzazione della scenografia, l'assenza quasi totale di esterni. Tutto avviene nel *claustrum* di case eccessive e umanamente inabilitabili, la Natura è assente. Personaggi femminili prevalenti, assenze di padre (morto, malato, scomparso).

[26] Traduzione mia.

Tralascio le molte e note teorie psicoanalitiche sul cinema (Metz, 1977; Zizek, 2020) che chiamano in causa il piacere delle pulsioni parziali che si attivano nello spettatore, come voyerismo e sadismo oltre all'identificazione, per accennare, a conclusione di questo contributo, all'ambiziosa tesi della Studlar, secondo cui il piacere spettatoriale del dispositivo cinematografico dipenderebbe dalla posizione masochistica inconscia, preedipica, che lo spettatore occupa. Si tratta del piacere di essere dominato, del piacere della passività e della regressione. Il rapporto schermo-spettatore, per l'uomo come per la donna, è come se riattivasse una fase poco differenziata, cosiddetta *dream-scene.* Inoltre, la struttura ellittica e ripetitiva del film (e in Fassbinder la ripetizione è elemento costante, ad esempio nei dialoghi) rappresenta una soluzione estetico-formale del masochismo fondato *sulla sospensione, e non sull'appagamento* del desiderio. Sul piano fantasmatico, il masochismo prevede la reversibilità delle posizioni soggettive, lo scambio di ruoli di potere (chi domina, alla fine?); il testo masochista presenta personaggi frammentati, poco coerenti, dai comportamenti apparentemente immotivati; una logica slegata, non-logica, e con la quale però lo spettatore si cala profondamente. Non è tanto la mente del personaggio che si offre all'introspezione, ma le immagini, i dispositivi testuali; non entriamo nella mente di Martha, noi la *vediamo.*

Vero maestro dell'estetica masochista, il regista, con l'estetica, trascina con sé anche il contenuto e il senso.

Insomma, quell'indifferenziazione che tanto il soggetto teme, quella tensione al cedimento, allo slegamento, *la vie la mort*, cerchiamo di evitarla nella vita, ma abbiamo bisogno di ritrovarla nelle occasioni consentite, e il cinema è una di queste. Quella che, secondo la Studlar, ha il maggior legame con la sessualità; concordo con i molti registi, compreso Fassbinder, che sembrano darle ragione. In

film, come *Martha*, nei quali non accade quasi nulla, o dove tutto è già prevedibile dall'inizio, come spettatori siamo trascinati in un'attesa, una *sospensione* piacevole e spiacevole al tempo stesso che è propria dell'estetica masochistica: una tensione dualistica in cui *desideriamo*, insieme al personaggio, e insieme temiamo che il desiderio si concluda. C'è davvero del tragico nel masochismo: cercando il suo annullamento nell'altro, cercando di diventare oggetto per liberarsi della propria soggettività, il personaggio fassbinderiano finisce per imbattersi nella propria soggettività, in quel *reale* che ha voluto sfuggire, l'essenza di sé stesso, e lì trova il suo annullamento.

Bibliografia

Almerini S. (2013). *Fassbinder e l'estetica masochista.* Edizioni Il Foglio, Livorno.

André J. (2000). *L'enigme du masochisme.* Paris, PUF.

Assoun P.L. (2007). *Le masochisme.* Paris, Antropos.

Baldassarro A. (2024). *L'inquietudine dell'analista.* Roma, Alpes Italia.

Benvenuto S. (2015). *La psicoanalisi e il reale.* Napoli, Orthotes.

Benvenuto S. (2016). *Piacere e felicità. L'illusorio fondamento dell'etica.* http://www.sergio-Benvenuto.it/meditare/articolo.php?ID=36

Bolognini S. (2008). *Alcune note sul narcisismo.* Centro Milanese di Psicoanalisi.

Bott Spillius E. (2011). *The New Dictionary of Kleinian Thought.* London, Routledge.

Conrotto F. (2007). *Il masochismo: da posizione libidica fondamentale a operatore della Kultur.* Rivista Italiana di Psicoanalisi, 53, p. 309-30.

Cooper A. (1981). *Masochism: Current Psychoanalytical Perspecitives.* Psychology Press. New York.

Deleuze G. (1967). *Presentation de Sacher Masoch. La Venus à fourroure et essai sur le masochisme.* Paris, Edition du Minuit. Trad.it.: *Il freddo e il crudele.* Milano, ES, 1991.

De Masi F. (1999). *La perversione sadomasochistica.* Torino, Boringhieri.

De M'Uzan M. (1984). Les esclaves de la quantitè. In : *Nouvelle Revue de Psychanalyse*, 30, 129-138.

De M'Uzan M. (2000). Le masochisme pervers et la question de la quantitè. In: *L'enigme du masochisme.* Paris, PUF.

Derida J. (1975-76). *La vita la morte. Seminario.* Milano, Feltrinelli, 2021.

Fiumanò M. (2016). *Masochismi ordinari.* Milano, Mimesis.

Freud S. (1915). Pulsioni e loro destini. In: *Metapsicologia*, O.S.F., 8.

Freud S. (1916). *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico.* O.S.F., 6.

Freud S. (1919). *"Un bambino viene picchiato" (Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*, O.S.F., 9.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, O.S.F., 9.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, O.S.F., 10.

Freud S. (1931). *Sessualità femminile.* O.S.F., 11.

Giannakoulas A. (2016). *Continuità dell'essere, crollo e oltre il crollo.* Milano, Franco Angeli.

Green A. (1983). *Narcisismo di vita, narcisismo di morte.* Roma, Borla, 1985.

Horney K. (1937). *The Neurotic Personality of Our Time.* New York, W.W. Norton.

Kernberg O. (1988). Clinical dimension of Masochism. In: *Masochism, Current Psychoanalytical Perspectives*, New York, Psychology Press.

Lacan J. (1972-73). *Il Seminario. Libro XX. Ancora.* Torino, Einaudi, 2011.

Lacan J. (1975-16). *Il Seminario. Libro XXIII. Il Sinthomo. T*orino, Einaudi, 2007.

Laplanche J. (2016). *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi.* Milano, Mimesis, 2019.

La Scala M. (2017). *Percepire, allucinare, immaginare.* Milano, Franco Angeli.

Le Breton D. (2010). *Esperienze del dolore.* Milano, Cortina.

Mangini E. (2024). *Sul masochismo morale. Riflessioni teoriche-cliniche.* Rivista Italiana di Psicoanalisi, 1, 53-70.

Metz C. (1977). *Cinema e psicoanalisi. Il significante immaginario.* Venezia, Marsilio, 1980.

Mollon P. (2002). Psychic murder syndrome. In: *Shame and Jealousy, the Hidden Turmoils*. London, Karnak.

Moroncini B. (2019). *La morte del poeta. Potere e storia d'Italia in Pier Paolo Pasolini.* Napoli, Crenopio.

Moser B. (2019). *Sontag. Una vita.* Milano, Rizzoli, 2023.

Nicolini A. (2017). *Lascia ch'io pianga. Il masochismo tra cinema, filosofia e psicoanalisi.* Napoli, Orthotes.

Recalcati M. (1991). Logica del godimento e logica della Legge. Appunti sul masochismo. In: *L'enigma del masochismo* (a cura di C. Viganò). Milano, Arcipelago Ed.

Reik T. (1941). *Il masochismo nell'uomo moderno.* Firenze, Sugar, 1963.

Rosenberg B. (1991). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, Milano, Alpes Italia, 2022.

Spagnoletti G. (1983). *W.R. Fassbinder*. Siena, Edizioni del Grifo.

Stolorow R.D. (1975). *The Narcissistic Function of Masochism (and Sadism).* Int. J. Psychoanal., 56, p. 441-48

Studlar G. (1988). *In the Realm of Pleasure.* New York, Columbia University Press.

Valdrè R. (2016). *La morte dentro la vita. Riflessioni psicoanalitiche sulla pulsione muta. La pulsione di morte nella teoria, clinica, arte.* Torino, Rosemberg & Seller.

Valdrè R. (2020a). *Sul masochismo. L'enigma della psicoanalisi. Riflessioni nella teoria, nella clinica, nell'arte.* Torino, Celad.

Valdrè R. (2020b). Disturbo della quiete pubblica (Disturbing the Peace). Psicoanalisi dell' autodistruzione in Richard Yates: John Wilder. In *Enthymema*, (25), 37–47. https://doi.org/10.13130/2037-2426/13822

Valdrè R. (2024). The Death Drive: An Introduction. In: *Contemporary Psychoanalysis Book Series.* London, Routledege

Zizek S. (2004). *Dello sguardo e altri oggetti.* Udine, Campanotto ed.

Zizek S. (2020). *Una lettura perversa del film d'autore.* Milano, Mimesis.

Rossella Valdrè, Genova.

Centro Milanese di Psicoanalisi

scarlet@cocco.net

Il masochismo «indispensabile» del sintomo*

Marisa Fiumanò[27]

Nel mio libro *Masochismi ordinari*[28] parlo di forme diverse di masochismo ma la forma per eccellenza di masochismo, quello che ci riguarda tutti, che ci accompagna tutti, è un masochismo che è alla base della struttura del soggetto e che Freud chiama «masochismo primario».

Anche per questo, perché il masochismo è alla base, all'origine della nostra vita, ho dato il titolo di «Masochismi ordinari» al libro: il masochismo è costitutivo del soggetto.

Il masochismo è comune, ordinario e ha radici profonde in ciascuno di noi.

Ma in quale economia?

Non l'economia del primo Freud, ma quella che Freud delinea a partire dagli anni '20, con *Al di là del principio di piacere*[29], vale a dire l'economia della seconda topica.

**Per citare questo articolo:*

Marisa Fiumanò (2025), Il masochismo "indispensabile" del sintomo. Rivista *KnotGarden* 2025/2, Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 78-92.

[27] **Marisa Fiumanò** (Milano), Psicoanalista, psicoterapeuta. Membro AMA dell'Association Lacanienne Internationale.

[28] Fiumanò M., (2016). *Masochismi ordinari.* Milano, Mimesis edizioni.

[29] Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, O.S.F., 9.

Il testo in cui Freud presenta compiutamente la sua teoria del masochismo è del 1924: *Il problema economico del masochismo*[30]. Ne ha già parlato altrove, nei *Tre saggi sulla teoria sessuale*[31], in *Pulsioni e loro destini*[32],*in Un bambino viene picchiato*[33], un testo che fonda la teoria del fantasma. Nel testo del 1924 però Freud vuole farne una trattazione specifica, anche se più avanza e più la questione gli appare ingarbugliata.

Freud ci fa notare innanzitutto che la teoria del masochismo è *incomprensibile* se si fa riferimento alla economia psichica fondata sul principio di piacere, cioè quella delineata nella seconda topica.

Se consideriamo il principio di piacere come regolatore dei processi psichici il loro funzionamento è condizionato dall'ottenimento di piacere, dallo stare bene. In quest'ottica dispiacere e dolore devono suonare come campanelli d'allarme che ci permettono di evitare esperienze peggiori. Invece, e la clinica ce lo dimostra ogni giorno, ci infiliamo perennemente nei guai, anche se lo sappiamo in anticipo.

Ci infiliamo in storie amorose con poche probabilità di sbocco, facciamo cose che non ci piacciono, assecondiamo quello che ci chiedono gli altri, ci assoggettiamo a figure odiose e dispotiche oppure, al contrario a persone che amiamo ma alla cui volontà diamo la precedenza sulla nostra. Gli esempi potrebbero essere molti altri.

Nel caso del masochismo, *dolore e dispiacere* non sono campanelli d'allarme ma **fini**, qualcosa a cui si tende, che si vuole, inconsciamente, provare.

Fin qui Freud.

---

[30] Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, O.S.F., 10.

[31] Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, O.S.F., 4.

[32] Freud S. (1915). Pulsioni e loro destini. In: *Metapsicologia*, O.S.F., 8.

[33] Freud S. (1919). *"Un bambino viene picchiato" (Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*, O.S.F., 9.

A questo proposito Lacan aggiunge dell'altro: **il fine del masochista**, ciò che egli vuole ottenere, non è tanto, o solo, il dispiacere, il provare dolore; dunque, non si tratta solo di una forma di godimento (Freud la chiamerebbe *erogeno),* il vero fine è suscitare qualcosa nell'Altro, un sentimento radicale come l'angoscia. Il vero fine del masochista -qui Lacan intende del masochista perverso - è quello di suscitare nel proprio simile - che svolge la funzione di grande Altro - una reazione d'angoscia. Quello che mi sembra importane è che Lacan sottolinei che il masochismo non è autoreferenziale, non è solo pulsionale, non si riduce al voler provare dispiacere ma vuole suscitare qualcosa di grosso, di sconvolgente nell'Altro.

Questa è già un avanzamento rispetto alla teoria di Freud che non viene abbandonata, ma ripensata collocando il fine e l'interesse del masochista all'interno della relazione con il proprio simile.

Tutte le forme di masochismo esibito, mostrato, sottoposto allo sguardo dell'Altro hanno l'intento inconscio di provocare una reazione angosciata.

La miseria del mendicante, dello storpio, dello scarto umano, suscita angoscia nell'altro che guarda, a cui si tende la mano per ricevere un'elemosina: viene invocato lo sguardo che, attraverso l'angoscia, muove a compassione. Ciò che è cercato è l'angoscia, ci dice Lacan. Non che ogni mendicante sia masochista, ma ciò che produce come effetto è l'angoscia.

C'è uno stretto legame tra sguardo, l'oggetto «a» aggiunto da Lacan alla lista freudiana degli oggetti pulsionali, e l'angoscia.

Freud sottolinea invece la ricerca del dolore fisico e morale e ci dice che quella ricerca è il fine del masochista.

Il masochista «vuole» soffrire, cerca il piacere nel dolore, vuole padroneggiare la sua sofferenza, offrirsi come vittima indistruttibile all'Altro: è questo il gioco tra il masochista e il sadico che vuole assistere all'indistruttibilità della sua vittima.

Lacan fa fare uno scatto in più alla teoria del masochismo di Freud pur senza rinnegarla: dolore e dispiacere sono ricercati nella nuova economia masochista della seconda topica e la «naturale» ricerca di piacere che aveva ispirato la prima topica viene deviata. La ricerca della «*jouissance*», del piacere eccessivo, al confine con la sofferenza e col dolore, prevale sull'equilibrio, sul benessere.

Il principio di piacere diventa una specie di guardiano ubriaco dell'equilibrio della nostra psiche che può essere reso facilmente inoperante.

Freud abbandona quindi la teoria «quantitativa» dell'apparato psichico, dell'eccesso di pulsione che provoca un innalzamento delle difese da parte del principio di piacere, il tentativo di mantenere la situazione di «Nirvana» e le relative connessioni.

La seconda topica, - e il masochismo che ne asseconda l'economia - rompe il principio di equilibrio e apre le porte ad un'altra economia che governa l'umano.

Masochismo erogeno, che è primario, masochismo *femmineo,* masochismo morale: Freud li elenca, ma sottolinea che la componente erogena è una costante di ogni forma di masochismo. Nel masochismo c'è del godimento: l'erogeneità di cui parla Freud non è più solo quella legata al piacere anche se fa riferimento agli antichi piaceri infantili, a quelli che ricordiamo come piaceri.

Certamente sono piaceri angosciosi se solo pensiamo al masochismo inerme del lattante, alla sua dipendenza totale dal *Nebenmensch*, (il «soccoritore malevolo», «il prossimo estraneo»), al suo stato di derelizione (*Hilflosighkeit).* O ancora

all'angoscia che supponiamo alla nascita di cui parla Rank, teoria su cui Freud si interroga.

D'altra parte, i ricordi sono prevalentemente ricordi di ciò che ci ha fatto soffrire. Ricordiamo soprattutto ciò che ci ha dato dolore.

Del masochismo legato alla nostra inermità non sappiamo niente, possiamo solo ipotizzarlo. Per questo Freud parla di «masochismo primario». Lacan, che vuole sottolineare il carattere costitutivo, più che il carattere «originario», temporale del masochismo, parla di «masochismo strutturale».

Indagare sulle cosiddette «origini» è tempo sprecato, non si arriva da nessuna parte, non c'è risposta alla domanda sull'origine, così come sulla morte, né teoria dell'origine. La questione «dell'origine», insomma, è fuorviante.

Meglio adottare la nozione di «reale» che ci propone Lacan che contiene già in sé un'insondabilità su cui, certo, si può indagare, ma che per definizione è inesauribile. Lacan parla di «masochismo del reale» in un momento avanzato dei suoi seminari.

Il masochismo primario - o «strutturale» come lo chiamerà Lacan - ha a che fare eminentemente col reale.

Per questo quel gioco primitivo del rocchetto, del *Fort-Da*, è una simbolizzazione della sparizione della madre, certo, ma anche della propria stessa possibilità di sparire. Ci sono e sparisco, essere o non essere, sono vivo o sono morto, *Fort-Da.*

Siamo precari, ci percepiamo come precari, possiamo sparire: questo c'è già nella costruzione logica di un bambino che emette i suoi primi fonemi. Ernst, il nipotino di Freud, col suo gioco fa appello al simbolico della lingua per costruire la sua permanenza soggettiva. È il simbolico che garantisce la nostra soggettività.

Oggi questo tipo di appello sembra più complesso, le forme di distruttività più frequenti dei tentativi di simbolizzazione.

Oggi abbiamo a che fare con forme di autodistruttività, con la ricerca di stati di derelizione, di annientamento difficilmente curabili. È una forma di «masochismo del reale» questa specie di buco nero che attrae e risucchia tante vite giovani?

Freud spiegava la delinquenza come effetto di un senso di colpa e bisogno di espiazione. Vedi l'introduzione a «*Dostoevskij e il parricidio*»[34] che Freud scrive per la nuova edizione dei *Fratelli Karamazov*. Freud era un appassionato lettore di Dostoevskij, che pure considera un masochista morale.

Possiamo dire altrettanto oggi? Si tratta ancora di parricidio oppure di una iscrizione difettosa del significane «Nome del Padre» che produce i fenomeni di delinquenza? Oppure di una specie di appello affinché un'istanza, un principio di raccordo e coordinazione si renda operante?

Ci sono ancora, certo, i delinquenti per senso di colpa, ma la delinquenza non si spiega solo con il parricidio.

Il masochismo è una componente essenziale dell'economia delineata da Freud nella seconda topica, al limite possiamo definire questa seconda versione del funzionamento dell'apparato psichico: un funzionamento masochista.

Il masochismo è quindi una componente strutturale del soggetto, si presta perciò a molte letture. Io ne prediligo una che la clinica non fa che confermare: che un masochismo particolarmente difficile da estirpare e con cui ha a che fare l'analista è quello legato alla domanda (dell'Altro). Per alcuni più che per altri sottrarsi all'obbedienza a questa domanda è particolarmente penoso. È necessario sottrarsi,

[34] Freud S. (1928). *Dostoevskij e il parricidio*, O.S.F., 10.

ma non per il gusto dell'insubordinazione ma perché quello che ci viene chiesto confligge col nostro desiderio. È la domanda dell'Altro a cui è difficile sottrarsi. Domanda immaginaria magari, domanda che non è fondamentale in colui che facciamo funzionare come Altro.

Penso in particolare alla dipendenza dalla domanda materna, ai tanti uomini (e donne) che ascolto che, in modi diversi passano la vita a rinunciare al proprio desiderio per attenersi a quello, vero o presunto, della madre.

Il masochismo inteso come rinuncia al proprio desiderio: credo sia una difficoltà centrale nella cura proprio perché la cura è guidata dal filo del desiderio del soggetto e l'analista deve mostrarglielo. Non solo limitarsi ad ascoltare ma anche sospingere il suo paziente, appoggiarlo, talvolta scuoterlo, guidarlo. Mostrargli la sua passività. Se è il momento. Se il transfert lo permette, se il discorso è maturo, se…

È il tempo del transfert a segnalare il tempo in cui cade l'Atto analitico. Il tempo dell'interpretazione.

«Oggi ho dovuto prendere un treno, fare in fretta, combinare gli orari, mi sono svegliato all'alba per venire qui. Tutti mi dicevano «rinuncia» ma io non voglio rinunciare a venire qui» … è lo stralcio di un discorso ascoltato dal lettino. È un paziente diviso tra la domanda dell'Altro, in questo caso un piccolo altro reale che gli chiede di infischiarsene dell'analisi perché questo romperebbe gli equilibri, cambierebbe la posizione del mio paziente. Invece l'analisi persegue il desiderio di chi parla e per questo deve forzare il suo masochismo.

Invece quando chi ci sta intorno, il cosiddetto *entourage,* sollecita il masochismo, l'analista può contare solo sul transfert per sostenere il desiderio del suo paziente.

La rinuncia a perseguire il proprio desiderio è la forma più evidente di masochismo ed è quella che ci occupa e preoccupa di più perché un soggetto che ristagna nella ripetizione e nella rinuncia non avanza, se non a fatica, nel suo discorso.
In questi casi bisogna fare attenzione a non enfatizzare: un accento troppo marcato sul desiderio può produrre una resistenza e se, al contrario, è troppo debole, rinvia all'infinito la soggettivazione di colui o colei che abbiamo in cura.
Il masochismo è quindi indispensabile.

È una questione che devo porre, se il masochismo possa essere considerato «indispensabile» come il sintomo.
Certamente, risponderei. Il masochismo è indispensabile perché segnala il tipo di dipendenza che un soggetto ha costruito col suo mondo o con le figure che ne hanno dominato l'esistenza; dice come e quando ripete questa forma di sottomissione all' Altro (anche nel transfert, ad esempio); quali tracce segnala, cioè dove il suo desiderio ha ceduto, dove ha rinunciato, e dove quindi hanno preso forma i sintomi.
Emmy Von N., ad esempio, la paziente di Freud degli «Studi sull'isteria»[35], faceva risalire tutti i suoi sintomi alla morte del marito.
Vero o falso che fosse, c'è una congiunzione tra formazione del sintomo e rinuncia al desiderio, forma eminente di masochismo, di rinunzia. In questo consiste il «compromesso» del sintomo: contiene del desiderio e insieme del godimento ma sotto forma di sofferenza, di impaccio, di rinunzia.
Potremmo dire che la natura stessa del sintomo è masochista perché rallenta la vita del soggetto, ne inibisce le potenzialità.

[35] Freud S. (1892-95). *Studi sull'isteria*, O.S.F., 1.

Il sintomo è perciò impregnato di masochismo, di rinuncia e, al tempo stesso, di desiderio.

Il masochismo è perciò una componente strutturale del sintomo.

Senza masochismo, cioè senza sacrificio di ciò che si vuole, non ci sarebbe sintomo.

Il sintomo è però anche necessario, indispensabile.

Perché?

Il sintomo è indispensabile al soggetto, al desiderio (che si manifesta attraverso il sintomo).

È certamente indispensabile al soggetto, che è marchiato dal sintomo e sorretto dal sintomo in quanto costituisce un compromesso sul desiderio ma non lo annulla. Lo ammette e lo rimuove al tempo stesso. Lo conserva.

La psicoanalisi stessa, senza sintomo, neanche potrebbe esistere. Difatti è cominciata così.

La psicoanalisi viene creata dall'osservazione e dall'ascolto delle prime isteriche. Ai medici, Charcot, Breuer prima e Freud poi, vengono offerti sintomi, eclatanti ma anche docili, pronti a ritirarsi se il medico lo domanda, con o senza ipnosi, a tradursi in racconto e parola. Oppure capaci di esplodere con virulenza se l'Altro del transfert, il medico in questo caso, non risponde nel modo giusto, se non ricambia, se rinnega il transfert. Si pensi ad esempio alla gravidanza isterica di Anna O., offerta a Breuer come ultimo, disperato tentativo di trattenerlo, e che produce invece la sua fuga «borghese», come la definisce Lacan: il viaggio a Venezia con la legittima consorte durante il quale concepisce una bambina che morirà prematuramente. Il suo destino era segnato dalla scelta infelice del padre, una «soluzione», dice Lacan, dettata dalla morale del suo (e del nostro) tempo, che gli imponeva di misconoscere il proprio desiderio verso Anna.

Il sintomo, in particolare il sintomo isterico, permette alla psicoanalisi di nascere. All'epoca la finalità della cura era, appunto, la liberazione dal sintomo. Siamo nella logica medica: si ricerca la causa (nel caso dell'isteria la causa è un trauma sessuale) e si sperimentano i metodi per liberarne le pazienti.

Freud tenta prima con l'ipnosi e il cosiddetto «metodo catartico», poi passa alle associazioni tramite pressione della mano sulla fronte del paziente disteso, infine all'analisi vera e propria.

In quella fase aurorale della psicoanalisi il sintomo permane, oppure si attenua, sparisce ma poi ritorna. Freud constata che l'«abreazione» del sintomo con il metodo catartico è provvisoria, nella migliore delle ipotesi. I risultatati ci sono, sono «cospicui» (così Freud) ma non duraturi.

Non c'è vera guarigione. E la guarigione è, per il Freud degli «Studi sull'isteria» la eliminazione permanente del sintomo.

Lacan dirà poi che la guarigione è un «sovrappiù», qualcosa che avviene ma che non costituisce la finalità della cura. Non ha mai detto però che questo «sovrappiù» non sia importante.

Un'analisi non ha di mira, però, la sparizione del sintomo. A differenza di quanto pensava il primo Freud, la rimozione del sintomo è l'obiettivo di una psicoterapia, non di un'analisi, il che non vuol dire che un'analisi non possa far sparire un sintomo.

Il sintomo è in genere ciò che produce una domanda di cura.

Il sintomo è indispensabile per cominciare un'analisi anche se le forme del sintomo oggi spesso non hanno corposità e fanno traballare il soggetto piuttosto che renderlo dolorante. Spesso chi viene a chiedere un'analisi è disorientato, privo di posto, privo della sua soggettività.

Qualsiasi forma assuma il malessere esso è però indispensabile per spingere alla cura, per dare inizio a una cura, per provocare una domanda.

Una volta che un'analisi ha avuto inizio non ci occupiamo più del sintomo. Con la psicoanalisi siamo in un discorso che non è più quello della medicina in cui il sintomo segnala la disfunzione di un organo.

Questo non vuol dire che non prendiamo in considerazione ciò che il sintomo segnala.

Cosa segnala dunque il sintomo all'analista?

Il sintomo è indispensabile, abbiamo detto all'inizio, non solo perché fa partire una cura, ma perché è la manifestazione del desiderio.

In un seminario tenuto da Jean Paul Hiltenbrand a Milano per la nostra Associazione, l'ALI Milano, il 4 febbraio 2012, egli definiva l'affermazione: «*Il sintomo è manifestazione di un desiderio*», un «assioma» della psicoanalisi e proponeva di stabilire tra i due, sintomo e desiderio, una relazione di reciprocità**:** non c'è sintomo senza desiderio e non c'è desiderio senza sintomo.

Naturalmente la presenza del desiderio dobbiamo inferirla dal sintomo in quanto il sintomo implica la rimozione del desiderio. Il sintomo ci dice che un desiderio c'è ma che è stato rimosso. Anzi, potremmo dire che la virulenza del sintomo è proporzionale alla virulenza del desiderio.

Nel caso di Lucy, la giovane istitutrice inglese degli *Studi sull'isteria*, ad esempio: lei si innamora del Direttore (delle cui due bambine si occupa) ma ritiene di non avere il diritto di innamorarsi di lui: perciò si ammala.

La malattia, il sintomo, sono l'esito di un conflitto, di una *divisione* tra ciò che vorrebbe e ciò che non può volere, tra il voglio e il non voglio volere.

A volte un desiderio, rimosso e perciò sintomatico, ce lo trasciniamo dietro per tutta la vita e ci guardiamo bene dal soddisfarlo.

Come nel caso di una mia conoscente, morta all' età di 92 anni con tutti i suoi sintomi intatti, che rimpiangeva, ancora nei suoi ultimi anni di vita, un flirt, neanche un amore ma solo uno scambio di occhiate, avute con un ragazzo prima del matrimonio. Si era sposata a 22 anni e non aveva avuto nessun altro uomo, marito a parte che non aveva mai amato.

Solo che, invece di essere conseguente con la sua insoddisfazione e perciò separarsi, cercare un altro uomo, si era crogiolata nella sua insoddisfazione stessa e aveva mantenuto tutti i suoi sintomi.

Era diventata un vero tiranno domestico e imperversava sui figli che, masochisticamente, la assecondavano.

Il sintomo segnala un desiderio ma il desiderio può essere misconosciuto, rimosso, rinnegato.

Questo non vuol dire che non faccia la sua parte, che non parli con la sua presenza ed evidenza.

Il sintomo risulta così non separabile, non disgiungibile dal desiderio.

Un sintomo, con l'inibizione, ancor più, con l'angoscia, costituisce la traccia per arrivare al desiderio[36].

A quale registro appartiene? Il registro del sintomo è simbolico.

Il sintomo si presenta in quanto simbolico, ha la struttura della metafora. Potremmo definirlo come la commemorazione di un avvenimento, di un avvenimento che ha prodotto godimento. Il sintomo lo commemora, esattamente come si fa nelle cerimonie che «onorano» un avvenimento passato.

[36] Freud S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*, O.S.F., 10.

Nel caso della mia conoscente, morta a 92 anni col suo sogno adolescenziale intatto, il sintomo più evidente era un tic che consisteva nel «mordersi *la lingua*» …Ci si morde la lingua per impedirsi di parlare, è questo il messaggio metaforico del tic.

Nel «mordersi la lingua» c'è commemorazione e in questa commemorazione c'è del godimento.

Naturalmente il soggetto non sa di quale commemorazione si tratti, cioè che cosa sta ripetendo, quali sono le radici del sintomo. Prova piacere però e perciò ...si tiene il sintomo.

Il piacere del sintomo è essenziale al suo mantenimento.

Questo «piacere» o godimento del sintomo Freud lo chiama «affetto». L'affetto è indistruttibile, si conserva sempre e viene mantenuto e trasferito nel sintomo.

Affetto e significante

Qualcosa si perde, invece, ed è su questo che lavora la clinica: si è persa quella che Freud chiama la «rappresentazione». Noi, con Lacan, la chiamiamo: *significante.* Il significante è l'elemento linguistico che viene rimosso mentre l'affetto permane.

L'analista lavora per rintracciare il significante perché solo così si può ricostruire il discorso del soggetto, ricostruendo la catena significante del suo discorso.

La permanenza dell'affetto fa sì, come dice Freud, che il sintomo costituisca una *soddisfazione sostitutiva.*

Il sintomo contiene l'affetto indimenticabile che non sappiamo però a cosa collegare perché il significante è rimosso.

Sintomo e desiderio, sintomo e rimozione, sintomo e affetto, sintomo e significante, sintomo e simbolico sono le correlazioni che sottolineano quanto sia centrale il sintomo nella cura.

Ciò che lo rende però difficilmente estirpabile è la quantità di godimento che contiene.

Torna perciò la questione del masochismo come dipendenza dal godimento. Il masochismo poiché è sempre erogeno ed erotizzato, ci dice Freud, lo rende difficile da estirpare.

Il «masochismo del reale» tipico di tante forme sintomatiche del nostro tempo le raggruppiamo sotto il termine di «dipendenze»: dall'alcool, dalle droghe, dai giochi elettronici, dalle macchinette mangia-soldi.

Il «godimento» che si ricava dal «Masochismo del Reale» (*jouissance*) ha a che fare con una quantità in eccesso. Ha a che fare con la *jouissance* più che col piacere, ha a che fare con un «al di là», con ciò che Freud elabora nella seconda topica.

Possiamo perciò parlare di masochismo del sintomo a cui siamo doppiamente assoggettati: al sintomo e alla sua ripetitività così come al godimento che esso contiene.

Un'esperienza di passività masochista è l'analisi stessa: sdraiarsi due o tre volte a settimana su un divano, ad appuntamenti fissati, dire le cose più intime che ci riguardano a qualcuno che resta relativamente silenzioso, richiede del masochismo. Vale a dire, un'accettazione passiva e ragionata di una «situazione», come la chiama Lacan, la situazione di transfert analitico, che ci è «indispensabile». Siamo in una situazione masochista perché ci è indispensabile.

In realtà la «situazione» non è affatto passiva perché c'è una domanda all'origine dell'esperienza, una domanda d'analisi, quindi una scelta attiva, radicale. Anche se sollecitata dal malessere o dalla sofferenza essa è, in partenza, attiva. Siamo noi a chiederla all'analista.

In questo caso il masochismo sorregge la cura, la rende possibile, è, insomma, indispensabile.

Bibliografia

Fiumanò M., (2016). *Masochismi ordinari.* Milano, Mimesis edizioni

Freud S. (1892-95). *Studi sull'isteria*, O.S.F., 1.

Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, O.S.F., 4.

Freud S. (1915). Pulsioni e loro destini. In: *Metapsicologia*, O.S.F., 8.

Freud S. (1919). *"Un bambino viene picchiato" (Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*, O.S.F., 9.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, O.S.F., 9.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, O.S.F., 10.

Freud S. (1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*, O.S.F., 10.

Freud S. (1928). *Dostoevskij e il parricidio*, O.S.F., 10.

Marisa Fiumanò, Milano

membro AMA dell'Association Lacanienne Internationale (ALI)

lfiumano@tiscali.il

Dalla psiche al soma e ritorno: alcune considerazioni sull'enigmatico intreccio tra masochismo e corpo*

Caterina Olivotto[37]

Fino al 1920 il masochismo era un'altra via
di soddisfacimento libidico tra le tante,
poi è divenuto essenzialmente il mezzo
di non-soddisfacimento della pulsione di morte.
(Benno Rosenberg, 1963-1964)

L'idea che ha ispirato questo mio lavoro si dirama in due direzioni che si intrecciano poi una con l'altra. Nella prima, seguendo il pensiero di Benno Rosenberg nel suo approfondimento del masochismo erogeno primario e l'ipotesi sul processo di depulsionalizzazione che sta per lui alla base della somatizzazione, vorrei riflettere su quanto può succedere dal punto di vista delle pulsioni e alle pulsioni stesse nel momento in cui la via del corpo diventa una scelta obbligata[38]. Esso viene così

**Per citare questo articolo:*
Caterina Olivotto (2025), *Dalla psiche al soma e ritorno: alcune considerazioni sull'enigmatico intreccio tra masochismo e corpo. Rivista KnotGarden 2025/2,* Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 93-111.

[37] **Caterina Olivotto** (Padova), Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana. Presidentessa del Centro veneto di Psicoanalisi (2025-2029).

[38] Pur mantenendo sullo sfondo principalmente le teorizzazioni collegate alla scuola francese di psicosomatica legata a P. Marty, M. Fain, M. de M'Uzan e C. David, vorrei seguire in questo lavoro una via un po' diversa.

chiamato a concretizzare il dolore e l'angoscia che la psiche non può esprimere, che non può rappresentarsi dando ad essi senso e parola[39].

La seconda invece mi porterà a soffermarmi, in altro modo e attraverso il breve romanzo di Daniel Pennac *La lunga notte del dottor Galvan,* su come il corpo possa a volte essere teatro di una coazione a ripetere sadico masochistica espressione di un masochismo mortifero che evidenzia un disequilibrio nel masochismo erogeno primario.

Qualche accenno al masochismo erogeno primario

Ci muoveremo all'interno della seconda teoria delle pulsioni che prende il via quando Freud, in *Al di là del principio di piacere* (1920), si accorge che il modello della prima teoria delle pulsioni basato sul principio piacere-dispiacere e sulla scarica per allentare la tensione non era più sufficiente a spiegare i nuovi interrogativi che egli si poneva anche a partire dalla clinica. Egli propone quindi una nuova ipotesi basata su un dualismo pulsionale che chiama in causa un conflitto più elementare del principio di piacere e cioè il conflitto tra la pulsione di vita – che chiamerà Eros – e la pulsione di morte – Thanatos. Quest'ultima, che tenderebbe a riportare ogni essere vivente allo stato iniziale inorganico e quindi alla morte intesa come quiete e annullamento di qualsiasi tensione, viene intercettata e ostacolata dalla pulsione di vita per salvaguardare la sopravvivenza e permettere il proseguire della vita stessa.

Successivamente ne *L'Io e l'Es* (1922) Freud ipotizza, cercando di precisare la relazione tra le due pulsioni e appoggiandosi alla biologia, una intricazione, e quindi

[39] Non prenderò qui in considerazione la conversione isterica dove il sintomo nel corpo esprime simbolicamente un affetto rimosso.

anche una possibile disintricazione tra le due; “in ogni parte di sostanza vivente sarebbero attive le due specie di pulsioni” (503) secondo un impasto di proporzioni variabili a seconda che prevalga Eros oppure Thanatos. A questo punto, Freud non ha ancora chiaro come avvenga questa intricazione, ma gli appare evidente che la spinta di Eros a legare e ad unire in unità sempre più grandi permette di neutralizzare Thanatos. È come conseguenza di questo legamento che la pulsione di morte si manifesterà, in maniera parziale, sotto forma di pulsione di distruzione rivolta verso l’esterno.

Come avviene allora questa intricazione pulsionale, cosa c’è alla base di questo impasto che è indispensabile al funzionamento psichico e che forma prende?

Arriviamo così al masochismo erogeno primario (Freud, 1924), primo impasto pulsionale, che viene descritto come il momento in cui l’Io prende forma e ne diventa condizione per la sua strutturazione. In questo vediamo un aspetto molto importante e fondamentale dello sviluppo della teoria freudiana dopo il 1920 perché, se da una parte Freud inserisce il masochismo erogeno primario nelle varie forme di masochismo insieme al masochismo femmineo e al masochismo morale, dall’altra, e ancor più questo viene messo in evidenza successivamente da Rosenberg, esso guadagna immediatamente un posto privilegiato; esso non è soltanto il terreno da cui gli altri masochismi (secondari) si sviluppano, ma è la base della vita psichica stessa, è il momento costitutivo dell’Io. Il masochismo erogeno primario diventa così elemento imprescindibile per la comprensione di qualsiasi aspetto del funzionamento psichico. Attraverso l’erotizzazione della distruttività ad opera della pulsione di vita che la imbriglia, esso permette all’Io primario di trattenere una parte della pulsione di morte e di usarla per difendersi dalla pulsione di morte stessa che, in primis, attacca l’Io dall’interno. È quindi per effetto di questo

legamento che il masochismo si ritrova ad essere al servizio della pulsione di vita. Più semplicemente il masochismo erogeno primario è ciò che ci permette di sopportare il dispiacere, di sostarci mentre l'elaborazione psichica fa il suo corso e ci aiuta a tollerare la tensione dell'attesa dipingendola anche con tinte di piacere.

L'importante intuizione di Freud, il cui abbozzo si trova già nei *Tre Saggi* (1905), sta in questa combinazione tra piacere e dispiacere e che, in un certo senso e alla luce della seconda teoria delle pulsioni, cambia anche il senso del principio di piacere[40] che altrimenti tenderebbe immediatamente alla scarica per alleviare la tensione generata dall'eccitamento fino alla realizzazione della quiete assoluta, di quel principio di Nirvana che coincide con la morte stessa. Per impedire questo, una dose della pulsione di morte deve essere trattenuta all'interno dell'Io in modo che non venga totalmente proiettata all'esterno. Questa, dunque, "permane nell'organismo e con l'aiuto dell'eccitamento sessuale concomitante viene libidicamente legata. In questa parte dobbiamo riconoscere il masochismo originario erogeno" (Freud, 1924, 10). L'eccitamento cessa di essere soltanto una tensione dolorosa che deve essere immediatamente eliminata per garantire il mantenimento dell'Io piacere purificato (Freud, 1911). Il piacere dell'eccitamento può essere così giustificato ed anche l'attesa del soddisfacimento che protrae e amplifica l'eccitamento stesso. Entra così in gioco il tempo e con esso il ritmo: il masochismo erogeno primario apre quindi agli aspetti qualitativi che si aggiungono e accompagnano il modello quantitativo.

[40] Secondo B. Rosenberg con il passaggio alla seconda teoria delle pulsioni, il concetto di principio di piacere si allarga e "il piacere masochistico diventa il modello del piacere al quale il principio di piacere stesso fa riferimento" (2019, 144. Traduzione mia). I due concetti sembrano sovrapporsi avendo entrambi la stessa genesi.

E arriviamo a Rosenberg (1991), per il quale il masochismo erogeno originario non solo è fondante lo psichismo, ma basilare nel suo pensiero teorico; egli ne estende la funzione e lo identifica come la difesa che lo psichismo mette in atto contro la pulsione di morte. A suo avviso, è la prima difesa. Seconda in ordine di tempo, la proiezione all'esterno della pulsione di morte è possibile soltanto a condizione che la libido l'abbia già in precedenza legata, cioè a condizione che esista già un masochismo erogeno primario. Ogni altra intricazione pulsionale proviene da questa ed è il masochismo erogeno originario che, a ben vedere, apre la via allo sviluppo delle relazioni oggettuali perché l'oggetto diventa sia il destinatario sia il contenitore delle pulsioni che in esso vengono proiettate. È questo il masochismo oggettuale.

Per questo autore, ogni malattia – di qualsiasi genere essa sia - è, in ultima analisi, causata dalla pulsione di morte e ogni difesa parte e si rifà al masochismo erogeno primario.

La sua importanza nasce dal fatto che esso fornisce una cornice all'attività delle due pulsioni sia che si tratti della loro opposizione sia della loro intricazione. Il masochismo non può esistere se non viene nutrito pulsionalmente nello stesso tempo sia da Eros che da Thanatos. È al suo interno che è possibile una erotizzazione, cioè una libidinizzazione della distruttività. In altre parole, è proprio lì che l'istinto di morte diventa pulsione di morte e può quindi essere legata. Esso ci appare come il campo in cui le due pulsioni fondamentali si incontrano, lo *spazio-tempo-luogo* in cui diventa possibile sia l'opposizione che l'intricazione tra le due.

Se da una parte per Freud, il legamento o impasto pulsionale avviene a livello organico, dall'altra esso è al tempo stesso il primo abbozzo di vita psichica. L'impasto pulsionale primario, o masochismo erogeno primario, è quindi l'anello di

congiunzione tra l'organico e lo psichico, proprio perché la pulsione stessa è un concetto al limite tra il somatico e lo psichico "(essa) ci appare […] come il rappresentante psichico degli stimoli che traggono origine dall'interno del corpo e pervengono alla psiche, come una misura delle operazioni che vengono richieste alla sfera psichica in forza della sua connessione con quella corporea" (Freud, 1915, 17). Viene quindi richiesto un importante lavoro di metamorfosi che consiste nella trasformazione degli stimoli somatici nei loro rappresentanti psichici. "La pulsione, non è soltanto un concetto economico ma anche qualitativo. Essa nasce nel corpo come energia somatica e arriva alla psiche come desiderio legandosi a delle rappresentazioni. Non c'è libido senza rappresentazione o quantomeno senza nesso tra eccitazione somatica e significazione erotica" (Conrotto, 2000, 38).

A ben guardare, Freud aveva già dato una definizione di pulsione nei Tre Saggi (1905), definizione che permette un ulteriore spunto di riflessione[41]. Tenendo conto della fonte e della meta della pulsione, egli l'aveva presentata come una specie di *ponte* psichico tra il corpo, dove in un organo si origina il processo di eccitazione, e di nuovo il corpo visto che lo scopo della pulsione è l'abolizione di quello stimolo organico. Pulsione come "rappresentanza psichica di una fonte di stimolo in continuo flusso" (1905, 479), flusso continuo che sembra alludere ad un passaggio dal corpo, alla psiche e poi di nuovo verso il corpo e che può far pensare quindi ad una psiche che, in un certo senso, depulsionalizza; specificazione questa che mi pare molto interessante per le considerazioni sulle quali mi sto soffermando.

[41]I riferimenti alla pulsione che troviamo nei *Tre Saggi* vengono aggiunti da Freud al tempo di *Pulsioni e loro destini* come ad indicare una sua lunga e laboriosa riflessione su questa definizione che appare così complessa.

Disintricazione pulsionale e processo di somatizzazione

Quale è allora il processo che porta lo psichismo a percorrere la via del corpo? Che cosa spinge la psiche ad abbandonare la sua capacità di esprimersi attraverso rappresentazioni optando per un linguaggio che concretamente parla con il corpo? Torniamo allora a Benno Rosenberg che, partendo dalla distinzione tra l'istinto – fonte somatica dell'eccitazione – e la pulsione – rappresentante psichico delle eccitazioni somatiche - propone l'ipotesi di una depulsionalizzazione della pulsione attraverso la quale, per via regressiva, la pulsione torna ad essere istinto o eccitazione somatica. "Abbiamo già dimostrato che essa (la continuità/discontinuità tra psiche e soma) dipende dalla intricazione pulsionale primaria. Ciò che aggiungiamo qui è che essa, contemporaneamente alla costituzione dello psichismo, trasforma gli istinti in pulsioni" (Rosenberg, 1998, 1682. Traduzione mia).

La somatizzazione sarebbe quindi il risultato di questo processo di depulsionalizzazione che coinvolge in maniera specifica la pulsione di morte trasformandola in istinto di morte attivo nel corpo. Il somatico è regolato dall'ordine dell'eccitazione, mentre lo psichico dall'ordine delle pulsioni. Questa idea di un processo di depulsionalizzazione corrisponde esattamente a ciò che P. Marty (1980, 1990) chiama movimento di disorganizzazione e a ciò che A. Green (1983) definisce processo di desoggettualizzazione[42].

[42] Per P. Marty l'economia psicosomatica, basata su movimenti evolutivi e movimenti regressivi, è caratterizzata da punti di fissazione, cioè punti di intricazione tra gli istinti e le pulsioni di vita e tra gli istinti e le pulsioni di morte. Questi punti di fissazione hanno una funzione difensiva di fronte al movimento di disorganizzazione che viene messo in atto a causa di una situazione traumatica. Nel momento in cui questo movimento viene messo in moto a livello psichico esso prosegue il suo cammino dalla disorganizzazione psichica alla disorganizzazione somatica se non

Secondo Rosenberg il processo che porta allo sviluppo di una somatizzazione viene attivato da un problema di ordine pulsionale "… pensiamo si tratti di una disintricazione pulsionale che minaccia l'Io, insieme a una incapacità della pulsione di vita (libido narcisistica) di legare all'interno dell'Io la pulsione di morte, più esattamente un quantum importante di pulsione di morte" (Rosenberg, 1998, 1683. Traduzione mia).

Quando questo si verifica l'Io si trova a scegliere la soluzione somatica attraverso la quale conserva una certa integrità psichica sacrificando però il corpo.

Per Rosenberg – e qui procede per alcuni aspetti in parallelo alla scuola francese di psicosomatica - il processo di somatizzazione necessita quindi di due tempi successivi:

• il primo tempo è quello del disimpasto pulsionale che, restando all'interno del funzionamento psichico, avvia la depulsionalizzazione della pulsione di morte trasformandola in istinto di morte che minaccia l'Io nella sua unità e nella sua organizzazione. L'angoscia che vediamo nei nostri pazienti è l'espressione di questo disimpasto che, per la sua forza e intensità, ha una qualità traumatica.

• il secondo tempo è quello della somatizzazione; siamo ormai al di là delle frontiere dello psichico, siamo concretamente nel corpo. A livello psichico, l'angoscia pian piano scompare lasciando il posto ad una forma di depressione.

---

viene fermato da un punto di fissazione che, grazie alla intricazione tra pulsioni e istinti permette il riavvio dello sviluppo evolutivo.

A. Green, invece, fa coincidere la teoria freudiana del legamento con la funzione oggettualizzante che porta alla rappresentabilità come espressione della pulsione di vita; la funzione desoggettualizzante si riconduce invece allo slegamento e conduce al disinvestimento e alla irrappresentabilità quali espressioni della pulsione di morte.

La scomparsa dell'angoscia diventa possibile perché il processo di depulsionalizzazione è arrivato a compimento. Nel momento in cui il quantum di pulsione di morte si è trasformato in istinto di morte di qualità esclusivamente somatica, una sorta di impasto pulsionale si ristabilisce e l'Io non è più minacciato perché ormai l'istinto di morte agisce nel corpo.

È nel momento in cui la capacità dell'Io di sopportare lo stato di disintricazione pulsionale raggiunge il suo limite, che la soluzione somatica diventa necessaria e inevitabile. L'Io cerca di difendersi trasferendo e richiamando a sé quantità di libido per attenuare la minaccia di una pulsione di morte ormai slegata. Per questa ragione gli investimenti vengono ritirati dagli oggetti – e quando l'investimento è prevalentemente narcisistico questo genera la condizione melanconica - per essere riportati sull'Io e aumentare così la parte di libido narcisistica nel masochismo erogeno primario. La causa di questo "… è l'insufficienza del nodo del masochismo primario dell'Io che dona senso al richiamo della libido oggettuale e alla sua trasformazione in libido narcisistica che cerca di ri-legare la pulsione di morte e così difendere l'organizzazione dell'Io" (Rosenberg, 1998, 1691. Traduzione mia).

Se lo sforzo dell'Io per impedire questa disintricazione ha successo e avviene un rinforzo del masochismo erogeno, si resta all'interno del funzionamento psichico; in caso contrario, la soluzione somatica diventa allora inevitabile[43].

Dalla mente al corpo, dal corpo alla mente

> Dario inizia l'analisi a 8 anni dopo che è emerso e accertato un abuso. Nel corso del lavoro con lui per molto tempo l'evento traumatico sarà molto difficile da avvicinare e a lungo resterà come celato, avvolto

[43] Per P. Marty è invece l'assenza di punti di fissazione che ha come conseguenza il proseguimento del processo di disorganizzazione che porta alla somatizzazione.

nell'ombra. Sembra esserci qualcosa che spinge per trovare una via di espressione, ma la strada è sbarrata e quando comincia ad emergere l'impatto è traumatico; pian piano nelle sedute ci troviamo ad affrontare momenti di un'angoscia crescente, fluttuante nella quale siamo immersi e che si manifesta con giochi frenetici colmi di continui passaggi da una attività all'altra, senza storia, senza connessioni di senso, qualsiasi pensiero è bloccato … poi, come improvvisamente appare un malessere nel corpo. Questi sintomi, che nonostante i numerosi accertamenti non sembrano avere alcuna origine organica nonostante producano alterazioni importanti nel corpo segnandolo e ferendolo, cambiano nel tempo e si spostano man mano che il lavoro dell'analisi permette una lenta elaborazione del suo dolore e della sua rabbia. L'angoscia diffusa, all'apparire del sintomo organico, si placa e scompare e Dario sembra come ricompattarsi, la sua vita torna a trascorrere apparentemente tranquilla, ma priva di colore, piatta. All'inizio è uno strano male ai piedi con importante infiammazione dei tendini resistente a qualsiasi farmaco che gli impedisce di camminare in modo sciolto e che soprattutto lo ostacola nello sport che pratica; successivamente il male ai piedi scompare e appare per lungo tempo – dopo un altro momento di angoscia diffusa – un forte dolore allo stomaco che nei momenti peggiori si trasforma in conati di vomito e ancora, dopo un altro po' di tempo, seguendo la stessa modalità, il dolore passa alla testa con fortissime emicranie spesso accompagnate di nuovo da vomito che lo costringono a letto con la luce spenta, immobile, sensibile alla luce e ai rumori. Il ritiro in se stesso di coloritura depressiva ha in questo momento la meglio. Colpisce l'impossibilità di trovare un nesso significante tra questi sintomi nel corpo e una loro rappresentazione psichica. Non è soltanto qualcosa che non può essere pensato perché ha perso il nesso con la sua rappresentazione, ma qualcosa che è fuori dalla psiche, che non appartiene più allo stesso registro e per questo difficile da agganciare. Il passaggio da un dolore all'altro nel corpo sembra però indicarci una

> via – o meglio permette di fantasticare su una via, una sorta di rêverie - che partendo dal basso, i piedi, pian piano risale e arriva alla testa, luogo di elaborazione psichica dove il dolore nel corpo pian piano si ritrasformerà in dolore psichico segnale di un riequilibrio dell'impasto pulsionale. Man mano che faticosamente diamo senso, parola, rappresentazione al dolore, alla rabbia e all'angoscia provata, che si esprimerà per lunghissimo tempo attraverso e intorno al gioco del cacciatore che invade con il fucile e butta all'aria la tana della piccola volpe cercando di catturarla, i sintomi nel corpo scompariranno definitivamente.

Possiamo pensare che l'impatto con il trauma, abbia generato un dolore e un'angoscia troppo forti per essere contenuti in quel momento dalla psiche del bambino e abbia così avviato il disimpasto pulsionale per il quale la pulsione di morte, ritornata istinto di morte abbia iniziato ad attaccare il corpo. Il lungo lavoro di elaborazione del suo dolore e della sua rabbia nell'analisi attraverso l'incontro con un nuovo oggetto rispecchiante, l'analista, ha permesso l'avvio di un lento riequilibrio dell'impasto pulsionale che ha portato l'istinto di morte libero nel corpo a ritrovare la via di rappresentazione psichica.

L'equilibrio nel masochismo erogeno primario appare in Dario ritrovato e rinforzato; la libido, corsa in aiuto all'Io può ora, per una parte, lasciarlo e portando con sé anche la pulsione di morte tornare ad investire gli oggetti. Il desiderio si rianima, i giochi, le amicizie, lo sport esprimono la spinta alla vita che si rinnova.

Secondo A. Green (2011), la sofferenza del soggetto ha bisogno di incontrare un oggetto che possa *rispecchiarla* nel senso di riconoscerla empaticamente dandole così un nuovo senso. "E dobbiamo concludere tacitamente o anche esplicitamente, come ad affermare un diritto inalienabile, che tocca all'oggetto (del transfert) sopportare ora quello che il bambino ha dovuto soffrire un tempo. (…) È quindi

attraverso uno spostamento del legame primitivamente intra-psichico, quello che si scarica quasi automaticamente affinché nulla si conservi né rischi di perdersi definitivamente, che si presenta la proposta di un legame intersoggettivo (che collega cioè i due intrapsichici), dimostrando che il rapporto può oggettualizzarsi. È allora che il gioco della rappresentazione si sviluppa, si arricchisce, si diversifica – diventa vivo, insomma" (Green, 2000, p. 156-57).

Il corpo come teatro …

Prendiamo ora l'altra direzione di questo mio lavoro che ci riporta a *Il problema economico del masochismo* (1924) dove Freud, come già accennato, distingue tre tipi di masochismo: il masochismo erogeno primario, che figura come la base da cui si originano gli altri due, il masochismo morale e il masochismo femmineo.

Spesso nei pazienti che rientrano nel masochismo morale e votati al fallimento, quelli per cui "ciò che conta è la sofferenza in sé" (Freud, 1924, 11) ho osservato che il corpo, in alcuni periodi, diventa il teatro in cui il senso di colpa inconscio mette in atto la sua punizione.

Rosenberg ci offre una interessante distinzione tra la colpa e il masochismo morale "Nella colpa l'Io «è sottomesso» al Super-Io, mentre nel masochismo morale si tratta di un suo desiderio: l'Io non è sottomesso al Super-Io, desidera questa sottomissione. Dunque, ciò che separa fondamentalmente la colpa dal masochismo, è la questione del luogo del soddisfacimento. Nella colpa si tratta di un soddisfacimento libidico che ha un proprio oggetto, con la colpa che insorge come conseguenza di questo soddisfacimento; mentre nel masochismo morale il soddisfacimento, o almeno la sua parte essenziale, risiede nella colpa stessa: il

senso di colpa viene erotizzato, ossia viene investito masochisticamente" (1991, 2022, p. 24).

Così mi è tornato in mente un breve romanzo di Daniel Pennac, *La lunga notte del dottor Galvin,* che lessi molti anni fa e in seguito la rilettura, come capita spesso, mi ha offerto nuovi spunti di riflessione e nuove suggestioni. Se ci pensiamo Pennac deve avere un particolare interesse per ciò che gira intorno al masochismo: tutta la saga del *Signor Malaussène,* di professione capro espiatorio, appare emblematica e ancor di più la storia del dottor Galvin. Molto brevemente:

> Galvin racconta ad un ipotetico ascoltatore la notte che cambiò la sua vita quando era un giovane medico specializzando. Il suo grande sogno, che egli si rappresentava in un sempre più meraviglioso biglietto da visita, era quello di diventare un medico famoso, un grande professore; lui che proveniva da una famiglia di tutti medici non poteva e non voleva deludere nessuna aspettativa, soprattutto la propria. Galvin lavora con entusiasmo, è sempre presente, copre i turni dei colleghi, non si tira mai indietro, lavora instancabilmente, si prodiga per i pazienti e intanto sogna, fantastica sul suo biglietto da visita. Poi un giorno arriva al Pronto Soccorso un uomo "non mi sento tanto bene", dice, e da lì comincia l'escalation. Il paziente inizia a presentare i sintomi più svariati, complicati e incomprensibili che spingono Galvin a chiamare altri colleghi esimi professori; in questo strano paziente che ripete come in una cantilena "non mi sento tanto bene" i sintomi montano, montano fino a portarlo alla situazione critica tra la vita e la morte e quando Galvin, con il professore specialista di quella determinata patologia, sta per intervenire … il sintomo sparisce all'improvviso spostandosi in un'altra parte del corpo e tutto si ripete di nuovo, all'infinito. Veniamo trascinati in un'atmosfera di crescente confusione, di ironici e esilaranti colpi di scena, come Pennac sa ben fare, in cui succede di tutto. Galvin si prodiga e cerca di fare il massimo ogni volta per salvare il suo paziente, ma ad ogni apparire di un nuovo sintomo, la sicurezza di Galvin nelle sue capacità crolla pian piano: si sente svilito, svalutato, dubita sempre più di sé,

> pensa di non essere degno di fare il medico e così il sogno del biglietto da visita si infrange lentamente e egli ne esce sempre più mortificato … fino al momento in cui il paziente magicamente guarisce, spiegando poi ai medici che il suo intento sprezzante era quello di metterli semplicemente alla prova. Galvin viene preso da una rabbia esplosiva e … passando all'atto mette definitivamente fine ai suoi sogni di diventare un medico …

Questo divertente, ironico, al tempo stesso amaro e, infine, liberatorio racconto mi ha fatto riflettere su alcuni aspetti. In primo luogo cosa è successo nel corpo di questo "paziente": quel suo vago dire "non mi sento tanto bene" privo di qualsiasi affetto di angoscia, questa aspecificità del sintomo e la sua indole migratoria che passa da un organo all'altro, certo resa paradossale nel racconto e amplificata dall'ironia dello scrittore, mi hanno riportata alla ipotesi di Rosenberg su un istinto di morte depulsionalizzato che vaga per il corpo attaccandolo e sfuggendo ad ogni tentativo di legamento attraverso la cura, segnale di un disimpasto pulsionale all'interno del masochismo erogeno primario. Scrive Freud "Il masochismo morale diventa così una testimonianza dell'esistenza dell'impasto pulsionale. La sua pericolosità deriva dal fatto che esso trae origine dalla pulsione di morte, corrispondendo a quella parte che non è stata estroflessa sotto forma di pulsione distruttiva. Ma poiché d'altra parte esso ha il significato di una componente erotica, perfino l'autodistruzione della persona non può compiersi senza soddisfacimento libidico" (1924, p. 16).

Nel finale del romanzo, il "paziente" però dà la sua spiegazione trionfante e sprezzante e questo mi permette un'altra riflessione. Ho provato a pensare ai due personaggi del romanzo come a due parti del mondo fantasmatico interno di Galvin stesso che ne mettono in scena due aspetti contrapposti: da una parte l'Io-Galvin che ambiziosamente – probabilmente troppo ambiziosamente - attraverso la

fantasia del super professore dal biglietto da visita sfavillante rischia o, meglio, ci fa pensare al suo desiderio inconscio di superare e spiazzare, detronizzandoli, tutti gli altri professori. Intravediamo così il suo desiderio edipico di detronizzare il padre e di superarlo e, ad un altro livello, il suo disperato desiderio di essere da lui amato. Dall'altra, il Super-Io-Galvin che attiva la colpa e veste i panni del "paziente" mettendo in scena nel corpo la sua punizione: più grande è il desiderio di Galvin di venire a capo del sintomo, non solo per salvare il paziente, ma anche e soprattutto per salvare il suo sogno di procedere e realizzarsi nella sua vita che possiamo immaginare si inceppi nelle vicissitudini edipiche, più il sintomo nel corpo, rendendosi inaccessibile a qualsiasi cura, lo mortifica, lo svilisce, lo ostacola e lo blocca. Tutto questo fino a quando Galvin, divenuto consapevole di quello che è successo, rabbiosamente si scaglia contro questa sua parte che sadicamente trionfa portando a compimento il suo scopo: il sogno di Galvin viene infranto e il poveretto masochisticamente ritrova sì la sua pace poiché il conflitto svanisce, ma il prezzo è la rinuncia a tutte le sue aspirazioni. Il trionfo finale del "paziente" che mette in scacco Galvin e tutti i suoi sforzi fa pensare ad una erotizzazione della punizione e quindi dei sintomi nel corpo.

Non è forse esattamente questo che ci fa vedere Freud quando mette in evidenza nel masochismo morale come il conflitto edipico si riattualizzi regressivamente e le relazioni con gli oggetti edipici tornino ad essere erotizzate (Freud, 1924)? La punizione allora non è più la conseguenza della trasgressione di un divieto edipico messa in atto da un Super-Io desessualizzato, ma essa diventa il passaggio necessario per attivare la colpa e godere in fantasia della punizione da parte del padre edipico. Tutto ciò ci diventa molto chiaro se ritorniamo a Freud e alla fantasia di un soddisfacimento masochistico di un desiderio di punizione

sessualizzato/erotizzato che troviamo ne *Un bambino viene picchiato* (1919). "Il senso di colpa non sa trovare punizione più dura del rovesciamento di questo trionfo: «No, lui non ti ama, tant'è che ti picchia». Così nella seconda fase della fantasia, quella di essere picchiati dal proprio padre, si esprimerebbe direttamente il senso di colpa a cui ora soggiace l'amore per il padre. La fantasia è dunque diventata masochistica […] il senso di colpa è invariabilmente l'elemento che trasforma il sadismo in masochismo. Il senso di colpa non può essersi guadagnato il campo in modo esclusivo; anche all'impulso amoroso deve spettare la sua parte. […] Questo esser picchiati è ora una combinazione di senso di colpa ed erotismo; non è soltanto la punizione per il rapporto genitale severamente proibito, è anche il sostituto regressivo di esso, e da quest'ultima fonte trae l'eccitamento libidico che d'ora innanzi gli sarà ancorato e che riuscirà a scaricarsi in atti onanistici. Ma è proprio questa, finalmente, l'essenza del masochismo" (1924, p. 50-1)

Seguendo Rosenberg (1991), il soggetto non trasgredisce quindi per il soddisfacimento libidico ottenuto attraverso la trasgressione, ma per provocare il proprio senso di colpa e darsi in questo modo il soddisfacimento masochistico della punizione.

Nel racconto però sembra venir messo in scena anche ciò che Freud (1915) diceva della perversione sado-masochistica nella quale assistiamo ad un rovesciamento attivo/passivo che instaura una coazione a ripetere mortifera: da una parte sadicamente il "paziente" provoca attivamente il povero Galvin mettendolo in scacco e svilendolo. Egli subisce ed è travolto, ma al contempo in qualche modo eccitato, da tutti quei sintomi con i quali non riesce a venire a capo e che lo rendono pian piano impotente e passivo di fronte a qualcosa di inspiegabile. Dall'altra, nel finale del racconto tutto si capovolge e il passaggio all'atto rende Galvin giustiziere

attivo del "paziente" che reso, a sua volta impotente, diventa in quel momento la vittima. L'inversione attivo/passivo, portando con sé una distruttività mortifera e slegata, non può che portare al fallimento definitivo del povero Galvin. La disintricazione pulsionale sembra avere la meglio e la forza legante di Eros sembra qui non riuscire a riequilibrare il masochismo erogeno capace di interrompere la coazione a ripetere mortifera.

Un ultimo punto, che mi resta come un interrogativo, parte dalla posizione lacaniana sul masochismo (Fiumanò, 2016): molto sinteticamente, perché ci sia una condotta masochistica perversa è necessaria la presenza dell'Altro, come anche Freud (1915) aveva ben sottolineato, e soprattutto l'essenza del masochismo è provocare l'ansia nell'Altro; questo è il suo vero e proprio godimento. È una posizione che trovo molto interessante e chiaramente visibile sia nelle situazioni patologiche sia in alcune situazioni definite più "normali".

Nel racconto Galvin è costantemente preoccupato, in ansia di fronte ai sintomi inspiegabilmente inafferrabili del paziente, sente una enorme pena che lo spinge a cercare di salvarlo a tutti i costi e vegliarlo per tutta la notte nel timore di lasciarlo da solo. Galvin con angoscia prende la colpa su di sé perché non riesce a guarirlo e, anche se l'atmosfera è surreale ed ironica, soffre di questo e il "paziente" gode di questi suoi affanni e della sua angoscia. Ma, e parte da qui il mio interrogativo, non ci ritroviamo comunque nel campo dell'inversione attivo/passivo dove attraverso la proiezione e poi l'identificazione il masochista assume su di sé il ruolo sadico e gode del dolore provato dall'altro? E di nuovo, non possiamo vedere anche qui all'opera una falla nel masochismo erogeno primario che porta con sé un disimpasto pulsionale che nella perversione produce un sistema chiuso da cui difficilmente il paziente accetta e desidera uscire?

Mi ritrovo allora con Rosemberg a riflettere sulle vie elaborative che è possibile percorrere nel lavoro analitico in modo che il masochismo erogeno resti o torni ad essere il guardiano della vita proteggendoci così dalle sue stesse derive mortifere.

Bibliografia

Chauvet E. (sous la direction de) (2019). *Benno Rosenberg, une passion pour les pulsions. Masochisme, angoisse, somatisation.* Editions in Press, Paris.

Conrotto F. (2000). *Tra il sapere e la cura.* FrancoAngeli, Milano.

Fiumanò M. (2016). *Masochismi ordinari.* Mimesis, Milano.

Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale.* O.S.F., 4.

Freud S. (1911). *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico.* OSF, 6.

Freud S. (1915). *Pulsioni e loro destini.* O.S.F., 8.

Freud S. (1915-1917). *Introduzione alla psicoanalisi.* O.S.F., 8.

Freud S. (1919). *Un bambino viene picchiato.* O.S.F.,9.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere.* O.S.F., 9.

Freud S. (1922). *L'Io e l'Es.* O.S.F., 9.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo.* O.S.F., 10.

Green A. (1983). *Narcisismo di vita narcisismo di morte.* Borla, Roma, 1992.

Green A. (2000). *Il tempo in frantumi.* Borla, Roma, 2001.

Green A. (2011). Répétition et compulsion de répétition. Relation à l'object et alienation à l'object. Quelques hypotheses sur la function de la compulsion de repetition. In (a cura di B. Chervet et C. Jean-Strochlic) *La compulsion de repetition*. PUF, Paris.

Marty P. (1980). *L'ordre psychosomatique.* Payot, Paris.

Marty P. (1990). *La psychosomatique de l'adulte.* PUF, Paris.

Pennac D. (2005). *La lunga notte del dottor Galvin.* Feltrinelli, 2005.

Rosenberg B. (1991). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita.* Alpes Italia, Milano, 2022.

Rosenberg B. (1995). Relire Marty : de la dépression essentielle à la somatisation: réflexions sur le rôle du masochisme dans ce mouvement. *Revue Française de Psychosomatique,* 8 ; 91-105.

Rosenberg B. (1998). Pulsions et somatisation ou le moi, le masochisme et le narcissisme en psychosomatique. *Revue Française de Psychanalyse.* 5(62) ; 1677-1698.

Rosenberg B. (2000). Masochisme et maladie. *Revue Française de Psychosomatique.* 18; 13-28.

Valdrè R. (2020). *Sul masochismo. L'enigma della psicoanalisi.* Celid, Torino.

Caterina Olivotto (Padova)

Centro Veneto di Psicoanalisi

caterina.olivotto@gmail.com

Considerazioni sulla sopportabilità e l'attesa angosciosa

Rileggendo Benno Rosenberg*

Marco La Scala[44]

Benno Rosenberg ha permesso di leggere il masochismo non solo in relazione alla pulsione di morte come appare nella clinica dei casi eclatanti di masochismo mortifero, ma ha portato avanti un pensiero teorico sulla scia di quanto indicato da Freud, per leggere il masochismo come dimensione normale e ubiquitaria in funzione della vita. Come un elemento primario, anziché secondario al sadismo come nel primo periodo dello sviluppo della psicoanalisi.

Già Freud aveva fatto questo, proponendoci il concetto teorico che vedeva l'erotico affiancato al masochismo e scrivendo che il *masochismo erogeno primario* (1924) "ha tanta importanza per la vita".

Tutto questo poteva essere compreso soltanto dopo la svolta del '20 con il dualismo pulsionale e la lettura che Freud ci ha offerto dei complessi rapporti tra Eros e Thanatos, del loro legamento potremmo dire, nel senso di impasto delle due

* **Per citare questo articolo:*

M. La Scala (2025), Considerazioni sulla sopportabilità e l'attesa angosciosa Rileggendo Benno Rosenberg. Rivista *KnotGarden* 2025/2, pp. *112*-125.

[44] **M. La Scala**, (Padova) Psicoanalista SPI, Membro Ordinario con funzioni di training. Centro Veneto di Psicoanalisi.

pulsioni o, come in molti autori di area francese, di *intricazione.* Quest'ultima parola fa pensare maggiormente a un legame stretto in cui però le due pulsioni mantengono anche una loro distinzione, tanto da essere più immaginabile quello che definiamo *disimpasto pulsionale,* che sta alla base di molte forme patologiche cui farò riferimento a conclusione di questo lavoro.

A proposito del primato del principio del piacere, con *Al di là del principio del piacere* Freud si interroga su le *tendenze più originarie del principio del piacere e da esso dipendenti* e rivede il primato assoluto di tale principio definendolo una *tendenza,* rispetto al legamento che considera invece come f*unzione* preliminare, e aprendo con questo ad una diversa importanza dell'oggetto. Questo afferma Green (2000) che però critica Freud, perché secondo lui, non si è inoltrato nello scenario che questa speculazione innovativa apriva alla psicoanalisi, introducendo oltre al criterio quantitativo della carica, anche quello qualitativo.

Rosenberg invece apre alla complessità di questa dimensione, riconoscendo l'importanza dell'oggetto che favorisce l'impasto pulsionale e rispondendo in parte alla domanda che Freud si fa: "*Se sapessimo dire in cosa consiste questa caratteristica qualitativa, avremmo fatto un grande passo avanti in psicologia. Forse è il ritmo, la sequenza temporale dei cambiamenti, degli aumenti e delle diminuzioni della quantità dello stimolo, chissà.*" (Freud 1924, p. 6)

Né l'eccitazione permanente, né il livello zero della tensione nella scarica, che coincide dopo il 1920 con il principio di *nirvana*, sono compatibili con la vita, ma è necessaria una *terza via* (Chauvet 2019), quella di un nuovo principio che ha alla base un certo impasto delle due pulsioni e che ci spinge ad ampliare il cosiddetto principio di piacere denominandolo, come Freud ha fatto, principio di piacere-dispiacere.

Questo passaggio ha l'obbiettivo di mantenere parte della carica secondo un principio conservativo di una quota dell'energia e, come Rosenberg scrive, alla luce di ciò, si può pensare all'importanza del significato che lui attribuisce alla parola ***supportabilité*** "la capacità della psiche di sopportare il dispiacere" (Rosenberg 1991, p. 54) e che va nell'ordine dell'esame di realtà.

"Il nuovo principio di piacere-dispiacere include ciò che Rosenberg nomina come sopportabilità del dispiacere: che contiene il masochismo che condiziona la sua trasformazione (del principio di piacere) in principio di realtà … questa attività autoerotica va a rendere sopportabile e creativo il **tempo del dispiacere**" (Chauvet 2019, p. 29, traduzione mia).

Già! perché ogni esame di realtà comprende una quota di frustrazione e accettare la realtà comporta dispiacere. La *sopportabilità è* in relazione con la tolleranza dell'assenza dell'oggetto, ma anche con il mantenimento della traccia lasciata dall'oggetto, riattivabile con l'allucinazione del desiderio e in questo caso si tratta del ricorso ad un oggetto non esterno ma interno. Dunque, è in gioco sia la capacità di elaborare l'assenza o l'inadeguata presenza dell'oggetto e la maggiore o minore traumaticità di questa condizione, ma anche, il come si organizza per l'*infans "l'alternanza presenza-assenza che dà un ritmo temporale alla vita psichica e disegna una continuità nella discontinuità"* (*ibidem*, p. 29 corsivo mio). Come Freud aveva intuito nella frase interrogativa sopracitata. Questa continuità nella discontinuità, se ben dosata, favorirà la progressiva interiorizzazione dell'oggetto. La sopportabilità è dunque in relazione con il livello di traumaticità dell'attesa.

Nel descrivere la sintomatologia clinica delle nevrosi d'angoscia (1894) Freud dopo il riferimento "ad un alto grado di irritabilità per un eccitamento che si è andato via via accumulando" si sofferma sullo stato che definisce "attesa angosciosa" che si presenta come in una specie di coazione: "Si può dire che vi è un quantum di angoscia liberamente fluttuante, che domina nell'attesa la scelta delle rappresentazioni e che è sempre pronto ad aderire a qualsiasi contenuto rappresentativo gli venga offerto." Inoltre "essa può irrompere all'improvviso nella coscienza senza essere risvegliata dal decorso delle rappresentazioni, dando così luogo a un attacco d'angoscia" (Freud 1894, 156). La condizione di attesa è dunque un particolare stato, come sospeso tra la possibilità di un legamento che trasformi l'energia da libera in legata ad una rappresentazione appropriata con il relativo affetto, oppure la possibilità che questo legamento sia generico e pretestuoso e di fatto avvenga non favorendo la trasformazione del quantitativo in qualitativo in una forma stabile.

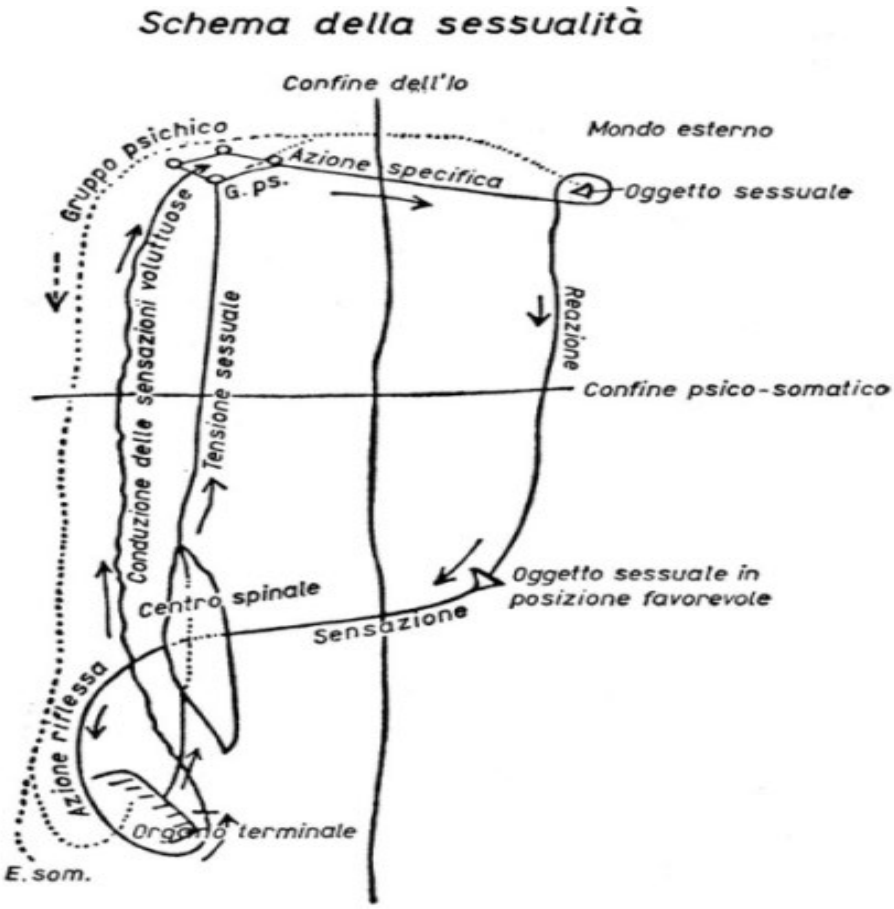
Penso ad una paziente[45] che durante una lunga analisi continuava ad attuare spostamenti da una circostanza all'altra per configurare l'assenza dell'oggetto e ogni volta sembrava che si fosse di fronte a un legamento significativo, legamento che di fatto non si realizzava mai, con il perdurare di sintomi angosciosi agorafobici che facevano fallire i suoi tentativi di emancipazione in una sorta di coazione a ripetere masochistica. Questa paziente, raccontava che, a detta dei famigliari, aveva dovuto essere allontanata dalla madre a sei mesi durante l'allattamento a

[45] Di questa paziente ho scritto approfonditamente nel lavoro: *L'attesa: legamenti sbarrati e coazione a ripetere*, pubblicato nella rivista *KnotGarden* 2024/4, Il tempo nella clinica psicoanalitica

causa di una malattia infettiva della madre e per un lungo periodo era stata accudita da una persona della famiglia inadatta a prendersi cura di un neonato; inoltre, al suo ritorno dalla madre, due mesi dopo, era avvenuto un trasloco che le aveva sottratto ogni eventuale punto di riconoscimento dell'ambiente materno. In lei l'attesa del seno sembrava essere svanita in una sorta di negativo in cui le tracce potevano essere state cancellate sia come tracce di presenza che come tracce di assenza della presenza ad essa connessa. Propongo questa vignetta clinica per introdurre una riflessione sull'attesa del seno nel neonato durante l'allattamento, esperienza che Freud ci indica come prototipo per esemplificare il ruolo del sessuale. L'attesa è in relazione con la scansione temporale del ritmo che alterna presenza e assenza, senso di pienezza e di vuoto, tensione pulsionale e sua scarica. Questa paziente per accedere ad un cambiamento è passata attraverso una crisi in cui ha sentito un'angoscia fortissima che la spingeva a telefonarmi diverse volte al giorno per chiedermi quando ci saremmo rivisti, ma non riusciva a trattenere le mie risposte e dopo pochi minuti mi ritelefonava. L'attesa angosciosa aveva preso una forma violenta nel transfert e la sua risoluzione ha poi portato alla scomparsa dell'agorafobia.

Freud ha posto in una coppia complementare l'energia psico-sessuale e l'energia sessuale somatica e "l'alterazione dell'equilibrio all'interno di questa coppia a favore dell'energia sessuale somatica produceva *l'alienazione tra somatico e psichico* nel decorso dell'eccitamento sessuale, con conseguente "deficienza di emozione sessuale, di *libido* psichica" (1894, p. 22). Freud descrive l'anello di congiunzione o di disgiunzione tra le due forme di sessualità nella *Minuta E* (1894) e in seguito riprenderà questa articolazione nello *Schema della sessualità* illustrato

nella *Minuta G* (1895, p. 35) a proposito della melanconia." (La Scala 2017, p. 11-2).



Freud raffigura nello schema il cosiddetto Gps, *gruppo sessuale specifico*, un gruppo di rappresentazioni addette a ritenere l'esperienza sessuale e in grado di contribuire alla *azione specifica* che porta al *soddisfacimento* con l'oggetto. Il termine "ricordo" nei suoi scritti dell'epoca, lascia presto il posto a quello di "rappresentazione", per cui nella categoria delle nevrosi attuali ci indica pazienti che nel racconto mostrano la mancanza di rappresentazioni rispetto alla propria storia psichica, senza *meccanismo psichico*, senza nevrosi infantile diremmo noi oggi, senza il lavoro della temporalità psichica che collega presente e passato (*Nachträglichkeit*) o in altre parole, senza quel lavoro psichico che si compie *après-*

coup e in cui le esperienze di un tempo successivo riaprono a un'elaborazione connessa con le esperienze di un tempo precedente. Freud lo dice già allora: "*… l'eccitamento si sottrae alla rielaborazione psichica* …; la differenza (tra isteria e nevrosi d'angoscia) sta soltanto nel fatto che nella nevrosi d'angoscia l'eccitamento, nel cui spostamento si esprime la nevrosi, è puramente somatico (eccitamento sessuale somatico) mentre nell'isteria è psichico (provocato da un conflitto)" (Freud, 1894, p. 176, corsivo mio) e trova secondariamente la via del corpo. Dunque, la questione del *legamento* del quantitativo di energia, il noto *quantum* diventa centrale nella prima topica e va a definire forme suscettibili di trattamento attraverso il metodo psicoanalitico oppure resistenti ad esso.

Freud definisce inoltre anche la differenza tra nevrastenia e melanconia: "Nella nevrastenia si verifica ugualmente un impoverimento dovuto al fatto che l'eccitamento sfugge come traverso una falla, ma in quel caso ciò che viene pompato via è E. som. [l'eccitamento sessuale somatico]; nella melanconia la falla è nello psichico" (Freud 1895, p. 35).

I quadri psicopatologici che Freud descrive allora all'interno delle nevrosi attuali (1894, p. 154) sono di una straordinaria attualità e centrati sul fatto che esiste un'angoscia in grado di legarsi o meno a ricordi, scene, rappresentazioni, condizioni necessarie all'analizzabilità per come era formulabile all'epoca.

"Quella "grande ricchezza di forme finora sottovalutata" (1894, p. 157) osservata allora da Freud, nelle nevrosi attuali interessa oggi, ad es., l'ambito delle svariate manifestazioni sintomatiche degli stati limite con le molteplici espressioni con cui si rivelano in questi pazienti i sintomi di somatizzazione; i disturbi di personalità con *addiction*; le malattie psicosomatiche ecc. L'"attuale" interessa inoltre ogni percorso analitico o psicoterapeutico rispetto a ciò che si scarica nell'atto e nel

corpo e non nella rappresentazione." (La Scala 2012). Sostanzialmente oggi in psicoanalisi si parla di *problematiche narcisistico identitarie* oppure di forme *non nevrotiche* (Green 2012, p. 173) come preferisce nominarle Green per sottolineare che la rimozione non è stata al centro della organizzazione del mondo psichico per il prevalere di altre forme di difesa come il diniego e la scissione. In queste forme Green, riferendosi alla seconda topica, individua anche un prevalere della pulsione di morte e in esse si può generare uno stato di vuoto del pensiero, senza componenti affettive, quali il dolore e la sofferenza sul modello della psicosi bianca. Ma possono anche comportare:

"L'aspirazione verso il vuoto, verso il nulla come espressione della pulsione di morte: per ottenere quello stato di quiete e di riposo che segue il soddisfacimento (ma) attraverso l'estinzione stessa di ogni speranza di *soddisfacimento* (corsivo mio). È la soluzione della disperazione, quando ogni lotta è abbandonata" (Green 1990, p. 85).

Così avviene quando nell'attesa si è persa ogni forma di speranza di legamento ad un oggetto evocabile attraverso l'allucinazione del soddisfacimento del desiderio e cioè pensabile, stante quanto affermato da Freud che riconosce l'origine del pensiero nell'allucinazione dell'oggetto.

Ma se con la prima topica il legamento connesso al quantum di energia può trasformare il qualitativo raggiungendo la raffigurazione e la rappresentazione con la seconda topica sorge la complicazione della natura di questa energia e cioè di quanto sia all'insegna della pulsione di vita e del legare verso unità sempre più

complesse e quanto sia all'insegna della pulsione di morte e dello slegare, come operazione con finalità contrarie e opposte.

Eros e Thanatos, nelle situazioni di disimpasto pulsionale appaiono in parte come collocati agli estremi di una coppia di opposti, senza mediazioni possibili, senza possibilità di legarsi. A causa di questo si crea e si fissa una "*polarizzazione*" (Rosenberg 1991) che lavora in senso contrario a quello dell'impasto pulsionale. Quest'ultimo opera invece ai fini di un legamento della pulsione di morte, potendola così neutralizzare. Questo legame avviene alle origini, attraverso quello che Freud ha individuato come il ***masochismo erogeno*** (1924, p. 10), in grado di legare piacere e dispiacere, la libido e la pulsione di morte.

Alle origini, quando la maggior parte del sadismo originario è stato portato all'esterno sugli oggetti, accade che:

"All'interno dell'organismo permane, come suo residuo, il masochismo erogeno vero e proprio, che da un lato è diventato una componente della libido, e dall'altro continua ad assumere come oggetto lo stesso soggetto. Questo masochismo sarebbe dunque una testimonianza e un residuo di quella fase dello sviluppo in cui ha avuto luogo la fusione della pulsione di morte e dell'Eros, che tanta importanza ha per la vita" (Freud 1924, p. 10).

Potremmo dunque pensare che l'insufficiente presenza del masochismo erogeno alle origini sia una delle principali cause di tutte quelle situazioni cliniche che hanno alla base un disimpasto pulsionale e di conseguenza un eccesso di polarizzazione.

La polarizzazione a cui si riferisce Rosenberg non è poi distante dal concetto freudiano di coeccitamento tra pulsioni di diversa natura (*ibid*., p. 9). Concetto

analogo è quello energetico di *contrapposizione libidica selettiva ripreso* da Gaddini (1974, p. 332) a proposito della collocazione delle cariche nella formazione del Sé. Infatti, secondo questo autore, si crea alle origini un accumulo di cariche libidiche all'interno del Sé a protezione del Sé e del narcisismo, per contrastare un eccessivo incremento di cariche distruttive, che vengono convogliate all'esterno ma che, se eccessive, minacciano di irrompere poi all'interno.

Ma ritornando alle funzioni dell'oggetto primario in relazione all'*attesa* del soddisfacimento, ricordando anche tra queste la funzione simbolizzante che la madre svolge rispetto all'*infans* già nella fase del narcisismo primario (Golse, Roussillon 2010).

Per una visione transgenerazionale del disagio psichico è utile osservare che le competenze che vengono richieste alla madre nella cura dell'*infans* costituiscono un banco di prova del suo stesso impasto pulsionale: della sua capacità di non eccedere in un senso o nell'altro, di non indurre/provare un dispiacere eccessivo, o uno stato di eccitamento insostenibile e dunque traumatico, di non violare lo spazio interno dell'*infans* sottoponendolo a percezioni nello spazio trans-psichico che l'apparato psichico del bambino non sia in grado di rivestire psichicamente, per usare ancora una metafora freudiana. Vi è un'innegabile quota di masochismo nell'essere madre, o comunque nel dedicarsi totalmente ad un altro esser umano, che solo se legato dalla libido trova la sua continuità con il masochismo erogeno che lega il piacere al dispiacere e che, per tornare alla precedente citazione di Freud "tanta importanza ha per la vita" (1924, p. 10). La stessa capacità di *rêverie* che implica l'assumere il dispiacere del bambino per trasformarlo e poterlo restituire elaborato e sopportabile implica un impasto pulsionale che resista alla forza del disimpasto su cui la madre, se sofferente può organizzare le proprie difese.

Il disimpasto pulsionale può essere *primario* quando il legame tra le pulsioni non è mai giunto ad un livello adeguato, oppure può essere *secondario* quando dopo un legamento in parte avvenuto la delusione inflitta dall'oggetto ha causato un disimpasto secondario a causa della re-introiezione dell'oggetto per come Freud ci ha mostrato nella melanconia. Se l'oggetto è investito sempre da entrambe le pulsioni non vi è solamente ritiro della libido, ma vi è anche ritiro della pulsione di distruzione (pulsione di morte) che ritorna verso l'apparato psichico (Rosenberg 1991).

Il paziente stato limite, ad esempio, dipende, così come l'*infans*, da una fonte di impasto pulsionale che rimane ancora collocata all'esterno, nella madre o nell'ambiente, e a questi oggetti il paziente borderline continua a rivolgersi per essere aiutato in questo processo di fusione, mettendo a dura prova i curanti per i continui cambiamenti di scenario tra transfert positivo e negativo.

Il paziente melanconico invece, attua un ritiro secondario, della libido dall'oggetto ma la sua re-introiezione, si accompagna anche alla re-introiezione della pulsione distruttiva, per cui libido e distruttività, scisse e polarizzate, convivono nell'apparato psichico, dopo che è stato disinvestito l'oggetto causa della delusione. L'alterazione topica in questo caso produce, a causa della re-introiezione, un contenitore incluso nell'Io per il quale la via verso le tracce mnestiche e verso il preconscio è *sbarrata*, come ha precisato Freud, ancora in *Lutto e melanconia.* Si costituisce un contenitore-cripta, isolato, che si colloca, come hanno affermato Abraham e Torok (1987), nel sistema P-C, e da qui deriva l'ipertrofia del sistema P-C e l'intellettualizzazione che spesso si affianca ai nuclei melanconici, come anche al complesso della madre morta (Green 1983).

Il senso del legame primario attraverso Eros è quello di neutralizzare una quota di pulsione di morte: il lavoro psichico in analisi per uscire dalla melanconia, consiste in ultima istanza nel legare quella distruttività che è all'origine rivolta verso l'oggetto e solo poi ritorna *secondariamente* sul soggetto, quando attraverso l'identificazione narcisistica la libido lascia l'oggetto per investire l'Io:

"Che cosa avviene nell'individuo a rendere innocuo il suo desiderio di aggressione? Qualcosa di assai curioso, che non avremmo indovinato e che pure è assai semplice. L'aggressività viene introiettata, interiorizzata, *propriamente viene rimandata là donde è venuta,* ossia è volta contro il proprio Io. Qui viene assunta da una parte dell'Io che si contrappone come Super-io al rimanente, e ora come "coscienza" (morale) è pronto a dimostrare contro l'Io la stessa inesorabile aggressività che l'Io avrebbe volentieri soddisfatto contro altri individui estranei" (Freud, 1929, p. 610).

Vi è dunque un ritorno, in seguito all'esperienza con l'oggetto, al luogo originario della fusione pulsionale, cioè l'Io. La partita con la realtà esterna come fonte di legame è chiusa perché l'oggetto è inadeguato, perso o troppo deludente, comunque non in grado di integrare e restituire. "L'eccesso di polarizzazione chiude la sua partita sull'oggetto altro e questa polarizzazione investe lo psichico, il Super Io e l'Io. L'Io è un grande serbatoio di libido, in esso si concentra molta più libido che nell'oggetto e proprio per questo possiamo pensare con Rosenberg (1991) che l'Io, in seguito all'identificazione narcisistica e alla re-introiezione, possa favorire un re-impasto pulsionale che favorisca un ritorno all'oggetto. Si prefigura dunque per questo autore, *un ritorno al narcisismo come difesa dal disimpasto*, ma anche come una possibilità di re-impasto, come "ricostituzione del masochismo necessario affinché un ritorno all'oggetto sia possibile" (La Scala 2012).

Ritornando all'attesa del seno e delle cure materne nel loro insieme, nel neonato vediamo come una quota di masochismo erogeno sia sempre attivo a governare l'investimento dell'oggetto o il suo disinvestimento e come nell'attesa che sempre è collegata all'assenza, una quota di dispiacere sia sempre all'opera impegnandolo in un possibile impasto pulsionale, o meno. Se le condizioni reali sono tali da indurre una frustrazione eccessiva del soddisfacimento, il disinvestimento inteso come slegamento spinto dalla pulsione di morte può arrivare a quella forma che in letteratura è stata descritta da Green come *complesso della madre morta* (Green 1983).

È importante far presente che questo complesso non è in relazione soltanto all'assenza o alla sparizione della madre reale, come è avvenuto per la mia paziente, ma alla perdita dell'amore, alla perdita dell'oggetto dispensatore di amore, però (e questo è determinante nell'organizzazione del complesso), questo può avvenire *in presenza della madre*. In primo piano, dunque, non vi è solo la presenza ma la *qualità* della relazione. L'attesa angosciosa nel paziente adulto è dunque sempre sospesa tra una spinta al legamento, anche se questo avviene attraverso uno spostamento all'infinito, ed una spinta allo slegamento e al disinvestimento. Questi movimenti caratterizzano anche gli scambi analitici in cui elementi della relazione primaria si riattualizzano tra la coazione a ripetere e la speranza in un ascolto che possa essere inedito e nuovo nella sua qualità.

BIBLIOGRAFIA

Abraham N., Torok M. (1987). *La Scorza e il nocciolo*. Borla, Roma, 1993.

Chauvet E. (2019). *Benno Rosenberg, une passion pour les pulsions*. Editions In Press, Paris.

Freud S. (1894). *Legittimità di separare dalla nevrastenia un preciso complesso di sintomi come "nevrosi d'angoscia".* O.S.F., 2.

Freud S. (1894) Minuta E, O.S.F., 2.

Freud S. (1895) Minuta G, O.S.F., 2.

Freud S. (1924) *Il problema economico del masochismo.* O.S.F., 10.

Freud S. (1929) *Il disagio della civiltà.* O.S.F., 10.

Gaddini E. (1974) Formazione del padre e scena primaria. In *Scritti*, Raffaello Cortina, Milano, 1989.

Golse B. Roussillon R. (2010) *La naissance de l'objet,* PUF, Paris

Green A. (1983) *Narcisismo di vita e narcisismo di morte*, Borla, Roma, 1985.

Green A. (1990) *Psicoanalisi degli stati limite*, Raffaello Cortina, Milano,1991.

Green A. (2000) *Il tempo in frantumi*, Borla, Roma, 2001.

Green A. (2012) La Clinique Psychanalytique contemporaine ITHAQUE

La Scala M. (2012) *Spazi e limiti psichici* Franco Angeli, Roma.

La Scala M. (2017) *Percepire, allucinare, immaginare* Franco Angeli, Roma.

La Scala M. (2024) Legamenti sbarrati e coazione a ripetere, *il tempo nella clinica psicoanalitica, Rivista* KnotGarden 2024/4.

Rosenberg B. (1991) *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita.* Alpes Italia, Roma, 2022.

Roussillon R. (1999). *Agonie clivage et symbolisation*, PUF, Paris.

Marco La Scala (Padova)

Centro Veneto di Psicoanalisi

marcolascala@gmail.com

Esperienza di soddisfacimento e Masochismo originario erogeno*

Cosima De Giorgi[46]

> Tutta la complessa attività di pensiero, che si svolge dall'immagine mnestica fino alla produzione dell'identità di percezione attraverso il mondo esterno, non rappresenta che una via indiretta, resa necessaria dall'esperienza, per giungere all'appagamento di desiderio. Infatti, il pensiero non è altro che il surrogato del desiderio allucinatorio, [...] dato che nulla, all'infuori di un desiderio, è in grado di mettere in moto il nostro apparato psichico.
>
> (Freud, 1899, p. 516-17)

Con *Il problema economico del masochismo* del 1924 Freud capovolge il concetto di masochismo spiegato, fin dai *Tre saggi sulla teoria sessuale* a *Un bambino viene picchiato* del 1919, come derivato da un preesistente sadismo che è tornato a rivolgersi contro l'Io del soggetto. Questo capovolgimento è stato possibile, anzi si è reso necessario, dopo la svolta del 1920 con *Al di là del principio di piacere* in cui Freud compie una riformulazione estremamente complessa della teoria: non che smentisca quanto aveva concettualizzato prima, anzi riprendendo antichi concetti già formulati nel *Progetto di una psicologia* e che, in *Al di Là del principio di piacere,*

* **Per citare questo articolo:*
Cosima De Giorgi (2025), *Esperienza di soddisfacimento e Masochismo originario erogeno. Rivista KnotGarden,* 2025/2, Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 126-145.

[46] **Cosima De Giorgi** (Padova), Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.

ritornano. Entrambi i lavori esplorano e interpretano lo sviluppo dei processi psichici a partire dal punto di vista economico.

A me pare che i due testi siano contemporaneamente somiglianti e opposti. Si somigliano perché, come già detto, importanti concetti del *Progetto* ritornano in *Al di là*: il principio di inerzia prenderà il nome di principio del nirvana, o principio di costanza, e il principio di piacere approderà nella elaborazione del masochismo erogeno primario. Sono opposti per il modo con cui viene condotta l'indagine. Mentre le intuizioni postulate nel *Progetto* sembrano scorrere quasi a cascata, in *Al di là*, ogni concetto viene via via messo in discussione per cui tutto lo scritto è segnato da un movimento di va e vieni che confonde e fa perdere il filo. Per il *Progetto* si trattava di costruire una teoria generale dei processi psichici; per *Al di là,* la necessità di una rielaborazione della teoria sviluppata nel frattempo in modo da includere e rendere coerenti i nuovi concetti con il quadro generale. A monte di tutto ciò la trasformazione della contrapposizione tra pulsioni di autoconservazione e pulsioni sessuali, entrambe incluse in *Al di là*, in pulsioni di vita o Eros in contrapposizione con la pulsione di morte.

Tra i molti interrogativi che *Il problema economico del masochismo* pone, mi soffermerò sull'ipotesi che il masochismo originario erogeno sia l'esito del legamento della pulsione di morte presente all'interno dell'organismo ad opera della libido e la contemporanea trasformazione del principio del nirvana in principio di piacere-dispiacere. Impasto pulsionale e masochismo originario erogeno sarebbero quindi tutt'uno costituendo una condizione di base non solo per lo sviluppo dell'apparato psichico, ma anche per la vita in generale. Il mio lavoro intende mostrare come il carattere primario del masochismo erogeno, ipotizzato in *Al di là*, affondi le sue radici nel *Progetto* su cui focalizzerò la mia attenzione

Progetto di una psicologia

Prima di addentrarmi nell'esperienza di soddisfacimento, vorrei dare un'immagine del *Progetto* più ampia ed evocativa della forte impressione che ha prodotto su di me. Si tratta di una rappresentazione dell'attività psichica in generale, un'opera visionaria, "una mirabolante anteprima della metapsicologia, un grandioso affresco psichico travestito da brogliaccio neurologico" (Napolitano, 2024, p. 399) la cui concezione 'rimossa' costituisce, insieme a *L'Interpretazione dei sogni*, il motore epistemologico di tutto il percorso dell'opera la cui latenza si percepisce fino al *Compendio* (Green,2001). Il *Carteggio* con Fliess (vedi *Lettera n.64*,[47] *Lettera n.78*[48], Lettera 82[49]), rivela lo stato psichico, come di possessione, da cui è scaturita l'opera, all'interno di una relazione affettiva e di scambio scientifico molto intensi con l'amico**;** opera presto abbandonata e mai una volta nominata, anche quando ne riprenderà quasi alla lettera alcuni concetti. Il manoscritto venne infatti trovato

[47]Lettera n. 64 del 25 maggio 1895, p.154. "sono un uomo che non può vivere senza una mania, una passione divorante, senza un tiranno……. Nel servirlo non conosco limiti. È la psicologia […]Nelle ultime settimane ho dedicato ogni minuto libero a questo lavoro; ho impiegato le ore notturne, dalle undici alle due, intento a fantasticare, interpretare e congetturare, interrompendomi solo quando arrivavo a qualche assurdità o quando non ne potevo proprio più".

[48]Lettera n.78 del 20 ottobre 1895, p.172. "In una laboriosa notte della scorsa settimana, […] tutto a un tratto le barriere sono crollate, i veli si sono sollevati e io sono riuscito a penetrare con lo sguardo dal più piccolo particolare delle nevrosi sino alle condizioni della coscienza. Ogni cosa al suo giusto posto, gli ingranaggi ben congegnati, si aveva l'impressione che la cosa si fosse ora veramente trasformata in una macchina che da un momento all'altro si sarebbe messa a camminare da sola. I tre sistemi di neuroni, lo stato libero e legato della quantità (Qη) il processo primario e quello secondario, la tendenza principale e la tendenza al compromesso del sistema nervoso, le due regole biologiche dell'attenzione e della difesa […] Naturalmente non sto più in me dalla contentezza. [….] Ciò che non si può raggiungere a volo, occorre raggiungerlo zoppicando; la Scrittura dice che zoppicare non è una colpa".

[49]Lettera n.82 del 20 novembre 1895, p.180. "Non comprendo più lo stato mentale in cui ho concepito la psicologia; non riesco davvero a capire come abbia potuto infliggertela. Penso che tu sia sempre troppo cortese; mi sembra che si sia trattato di una forma di vaneggiamento.

nel 1937 nelle carte di Fliess e Freud, informato del ritrovamento, aveva chiesto che venisse distrutto ma, nel 1950, venne finalmente pubblicato.

L'assunto di base del *Progetto* è che lo stato di eccitamento consista in una quantità di energia Q in movimento e che il principio che lo regola sia il principio di inerzia, vale a dire la tendenza alla riduzione di energia a zero. Questo processo di eccitamento-scarica costituisce "la funzione primaria del sistema nervoso" (Freud, 1895, p. 202) che in *Pulsioni e loro destini* diventerà il *1°postulato biologico.* È evidente che una condizione in cui Qη è uguale a zero sia una condizione inesistente nella realtà e che appunto il principio di inerzia esprima la tendenza alla riduzione, o comunque al ripristino della situazione di partenza, o regressione.

Infatti, fin dalle origini della vita, questo principio deve essere modificato perché il sistema riceve stimoli non solo dall'esterno ma anche dall'interno dell'organismo stesso, stimoli endogeni (anticipazione del concetto di pulsione) -fame, sessualità- che non cessano (cioè non possono essere mai scaricati del tutto) se non si realizzano particolari condizioni nel mondo esterno, per esempio il nutrimento. Perché si produca un'azione di questo tipo, '*azione specifica',* imposta dall' *'urgenza vitale*, il sistema nervoso è costretto ad abbandonare l'originaria tendenza all'inerzia e mantenere una scorta di energia Qη necessaria all'*azione specifica'*. Nel fare questo mantiene la stessa tendenza, nel senso che cerca di tenere il livello di Qη più basso possibile e di evitare ogni aumento, ossia di mantenerlo costante. "Tutte le attività del sistema nervoso devono essere incluse o entro l'ambito della funzione primaria oppure entro quello della funzione secondaria, imposta dalle esigenze della vita" (*ibid*., p. 203).

L'importanza di questa concettualizzazione consiste nel fatto di stabilire fin dalle origini la necessità dell'o*ggetto,* (l'azione specifica richiede che qualcosa accada nel mondo esterno) che sia la persona accanto, il soccorritore, la madre.

Il secondo assunto sono i neuroni. Questo assunto permette di articolare la tesi quantitativa con particelle, i neuroni appunto, che possono essere concepite come entità caricabili o scaricabili di una certa energia Qη, cioè di essere 'investite' oppure 'disinvestite'. Freud ipotizza che vi siano tre classi di neuroni: il sistema di neuroni φ deputati alla funzione della percezione, il sistema dei neuroni ψ deputati alla memoria e ai processi psichici in genere, e i neuroni ω i cui stati di eccitamento si traducono in sensazioni coscienti. La struttura del sistema nervoso dovrebbe consistere quindi di "dispositivi per trasformare la quantità in qualità, dove sembra trionfare ancora una volta la tendenza originaria a liberarsi della quantità" (*ibid.,* p. 214). Esistono dunque due serie di qualità: quelle derivate dagli organi di senso e derivate dalle variazioni di Qη (energia interna): di dispiacere per l'aumento, e di piacere per la riduzione.

L'esperienza di soddisfacimento (paragrafo 11)

Proviamo ad immaginare cosa succede quando nel neonato insorge per la prima volta uno stimolo interno (Freud indica rifornimento di cibo, prossimità dell'oggetto sessuale). Secondo il modello che abbiamo più sopra presentato, la tensione, l'incremento di Qη, prodotta dallo stimolo suscita dispiacere che spinge alla scarica attraverso i neuroni motori (secondo il principio dell'inerzia neuronica ipotizzata nello schema generale). L'esperienza mostra che la prima via di scarica è quella che conduce a una modificazione interna (grida, pianti, agitazione). Ma questa strada, per quanto possa dare un iniziale piccolo sollievo attraverso la

scarica motoria, non conduce all'estinzione dello stimolo per cui la tensione continua ad aumentare fino ad arrivare alla soglia del dolore. La sospensione dello stimolo può essere operata solo da una modificazione nel mondo esterno che interrompa l'emissione di Qη all'interno del corpo e che, come 'azione specifica', può seguire solo determinate vie. Il neonato non è in grado di compiere questa azione da solo. Questa azione si realizza solo mediante l'intervento del *Nebenmensch,* la persona accanto che, dalle grida del bambino, viene indotto a farvi attenzione. "Tale via di scarica acquista pertanto la funzione secondaria estremamente importante dell'intendersi, e l'impotenza iniziale degli esseri umani è la fonte originaria di tutte le motivazioni morali" (Freud, 1895, p. 223). Quando il soccorritore ha provveduto all'azione specifica, a favore dell'i*mpotente*, questi è in grado, grazie a dispositivi riflessi, di compiere nel proprio corpo l'attività necessaria a eliminare lo stimolo interno. "Il tutto costituisce un'esperienza di soddisfacimento, che ha le più importanti conseguenze nello sviluppo funzionale dell'individuo" *(ibid.).*

Questa esperienza produce all'interno del sistema Ψ (il sistema deputato alla memoria e all'attività psichica) tre ordini di fattori.

1) una scarica duratura così che la tensione che aveva prodotto dispiacere si esaurisce;

2) uno o più neuroni investiti da φ, neuroni percettivi) vengono investiti di una carica corrispondente alla percezione di un oggetto;

3) altri punti del pallio sono informati che la scarica ha avuto luogo mediante il movimento riflesso che ha fatto seguito all'azione specifica.

Si stabilisce quindi una "facilitazione", una via privilegiata di conduzione tra queste cariche e i neuroni nucleari investiti da Ψ. L'informazione che la scarica riflessa è

avvenuta è data dal fatto che i cambiamenti avvenuti all'interno del corpo del neonato in seguito all' 'azione specifica', hanno dato origine a nuovi eccitamenti sensoriali che producono un'immagine motoria in Ψ.

Freud ipotizza che alla base dei rapporti tra i neuroni Ψ ci sia una legge di associazione per simultaneità, la quale entra in azione durante la pura attività Ψ, durante la rievocazione riproduttiva(ricordo)" (*Ibidem*). L'esperienza di soddisfacimento porta dunque a una facilitazione tra due immagini mnestiche (quella dell'oggetto e quella delle trasformazioni corporee del bambino conseguenti al soddisfacimento) e i neuroni nucleari investiti durante lo stato di tensione prodotto dallo stimolo. Con la scarica di soddisfacimento anche la Qη defluisce dalle immagini mnestiche. Questo vuol dire che le diverse entità, "i neuroni", non sono più isolati ma si collegano tra di loro per cui l'apparato può mettere in atto operazioni più articolate e complesse.

Infatti, appena lo stato di tensione, o di desiderio si ripresenta, la carica rifluirà e attiverà le due immagini mnestiche. Con molta probabilità, scrive Freud, l'immagine mnestica, (la rappresentazione) dell'oggetto sarà la prima a sperimentare l'attivazione operata dal desiderio. Questa attivazione produrrà qualcosa di molto somigliante a una percezione, cioè un'allucinazione. Questo ci dice come il desiderio possa animare e dare nuova vita agli oggetti di desiderio. Ma, se si mette in atto l'azione riflessa ne seguirà una delusione. Da qui l'importanza di imparare a distinguere l'allucinazione, ossia l'immagine mnestica, la rappresentazione, dalla percezione prodotta dalla presenza reale del soccorritore.

Analizziamo con più attenzione questa esperienza: sulle prime il neonato non chiede, semplicemente scarica la tensione prodotta dallo stimolo interno sulle vie motorie interne che produce il grido. Il grido inizialmente non sembra essere

diretto a nessuno, semplicemente produce un piccolo sollievo con la scarica della tensione (siamo nell'ambito della funzione primaria). Ma le sue grida attirano l'attenzione del *Nebenmensch*, la persona accanto, che non sa perché il neonato piange, deve interpretare quel pianto, indovinarne il bisogno. L'offerta che viene fatta al bambino non è quindi una risposta a una domanda che la precede, ma il grido è importante perché apre la via all'*intendersi* e si integra con l'azione specifica.

Dall'interpretazione, azione, del *Nebenmensch*, fatta sempre in maniera ipotetica, il bambino ottiene non solo la pacificazione da un'eccitazione vissuta come intrusiva, ma fa esperienza anche di movimenti direzionali verso qualcosa, un'esteriorità che può portargli delusione oppure rivelazione dei propri movimenti appetitivi. In questa prospettiva la domanda e il bisogno non sono necessariamente ciò che precede la soddisfazione, ma sorgono retroattivamente dall'esperienza di soddisfacimento. Questa lettura interroga sui ruoli assegnati al neonato, all'adulto, e all' oggetto offerto che dovrebbe catturare, magnetizzare il bisogno. Da qui la domanda: viene prima il bisogno (l'istinto) o la pulsione? Schneider sottolinea il fatto che Freud considera il bambino come indifeso- 'impotente'- che riceve (domanda) "rifornimento di cibo" o-e "vicinanza dell'oggetto sessuale" collegando tra loro funzioni eterogenee. Nella situazione originaria, il *Nebenmensch* è sovraccarico di funzioni che lo rendono enigmatico. Perché, sebbene le due funzioni siano eterogenee, di fatto sono concomitanti. "Il primo oggetto erotico del bambino è il seno della madre che lo nutre, l'amore nasce in appoggio al bisogno soddisfatto di nutrimento. [….] Occupandosi del corpo del bambino la madre diventa la sua prima seduttrice" (Freud, 1938a, p. 15).

"L'erotico' e il 'conservativo'- scrive Balestriere- sono co-originari, ciascuno fin dall'inizio mirando a un fine specifico e subito poggiandosi l'uno contro l'altro, donde l'intrinseca possibilità di passaggio dall'uno all'altro" (Balestriere,2003, p. 189).

P. Aulagnier, ne *La violenza dell'interpretazione,* costruisce un modello relativo all'incontro originario tra il bambino e il seno: l'immagine di *oggetto-zona complementare*. La condizione essenziale è che questa esperienza possa essere rappresentata come un'esperienza che apporta piacere alle due entità. La rappresentazione di questo primo incontro, il pittogramma, ignora la dualità che la compone. *Zona* e *oggetto* esistono unicamente l'una per l'altro, sono inscindibili. Nel caso che l'esperienza sia di dispiacere avremo una bocca che cerca di strappare il seno, un seno che cerca di strapparsi dalla bocca, e di strappare la bocca. Il pittogramma rappresenta una medesima unità *oggetto-zona* come luogo di un duplice desiderio di distruzione. Nell'originario, ogni organo di piacere può diventare quello di cui ci si mutila per annullare il dispiacere di cui si mostra tutto a un tratto responsabile. "Sarebbe inutile, in questo registro, stabilire un ordine di precedenza tra l'affetto e la sua rappresentazione, così come tra il vissuto e l'informazione che ne ha la psiche. [….] Bisogna postulare la coalescenza di una rappresentazione dell'affetto indivisibile dall'affetto della rappresentazione che la accompagna. Non sono maggiormente separabili di quanto lo sia lo sguardo da ciò che è visto" (Aulagnier, 1975, p. 85-6).

"In questo universo che può aprirsi sia al disastro che al miracolo" (Schneider, 2011,113) come facciamo a essere sicuri che l'agitazione iniziale del bambino richieda il seno? Freud propone la nozione di "azione specifica". Ma tra i bisogni ha messo nutrimento e vicinanza dell'oggetto sessuale. Questo implica un'esitazione

sulla legittimità di ogni risposta al malessere iniziale, l'*intendersi* non è poi così scontato. È su questa minaccia, arbitrarietà di ogni risposta materna che P. Aulagnier ha fondato la nozione di violenza primaria che designa, in campo psichico, ciò che si impone dall'esterno a costo di una prima violazione. "Violenza" necessaria del *Nebenmensch* alle origini della vita.

L'esperienza di dolore (paragrafo 12)

Nel paragrafo immediatamente successivo all'esperienza di soddisfacimento, Freud immagina l'esperienza di dolore, come se quest'ultima potesse essere non solo possibile ma anche ineludibile dopo l'introduzione del *Nebenmensch* e l'esperienza di soddisfacimento.

Proviamo ad immaginare cosa succede. Dopo che l'i*nfans* ha fatto l'esperienza di soddisfacimento, all'apparire di un nuovo stimolo si renderà urgente l'intervento dell'*oggetto*. Con molta probabilità, scrive Freud, ci sarà l'attivazione dell'immagine mnestica dell'oggetto, qualcosa che somiglia a una percezione, cioè un'allucinazione. Questo ci dice che la rappresentazione dell'oggetto ha trovato posto nel mondo psichico dell'i*nfans,* diciamo che è stata interiorizzata. L'immagine mnestica dell'oggetto, ravvivata dal desiderio, offre all'*infans* una speranza all'angoscia prodotta dallo stimolo e lo sostiene nell'attesa ma, se mette in moto l'azione riflessa, ne conseguirà una disillusione. L'esperienza di dolore suggerisce l'ipotesi che l'oggetto che causa dolore, sia l'oggetto allucinato che non risponde all'appello, che non porta il soddisfacimento atteso. Ma, nel caso della riproduzione dell'esperienza, nel ricordo, l'energia Q che si aggiunge è solo quella che investe il ricordo, quindi dello stesso ordine di Qη interna, compatibile con l'attività del sistema, anche se in grado, comunque, di produrre un dolore attuale. L'ipotesi in

questo caso è che, come esistono neuroni motori deputati alla scarica di Qη con la muscolatura, esistano "neuroni secretori" che vengono eccitati dall'aumento relativo di Qη producendo qualcosa all'interno del corpo che agisce come stimolo nel sistema Ψ. Questo qualcosa, prodotto dai neuroni secretori non scarica ma introduce Qη per via indiretta. Attraverso l'esperienza del dolore- dispiacere, l'immagine mnestica ostile riceve una facilitazione verso questi "neuroni secretori" e in virtù di essa il dispiacere si può liberare nell'affetto.

Grazie all'investimento affettivo della sofferenza, l'immagine dell'oggetto ostile, invece di essere vissuta come un ostacolo, trova posto all'interno dell'apparato come motivo di un'eccitazione. Ipotesi "problematica" ma indispensabile osserva Freud, sostenuta da quanto si verifica durante la scarica sessuale. Questo contrasto tra l'immagine che provoca sofferenza e l'effetto attribuibile alla liberazione del sessuale suggerisce l'esistenza di una correlazione fondatrice tra sofferenza e sessualità che farebbe del masochismo il luogo di nascita del sessuale

Questa esperienza ci mostra come il significato dell'oggetto soddisfacente si capovolga ma, come abbiamo visto, sia capace di "eccitare" di "stimolare". "È proprio perché la soddisfazione attesa non si verifica che l'oggetto, che sfugge al potere allucinatorio del desiderio, viene appreso come una causa eccitante" (Schneider, 2011, p. 129). Si crea così un ulteriore legame con l'oggetto, uno spazio che separa la disillusione dall'oggetto imperiosamente evocato. Uno spazio per l'oggetto *ribelle*. L'immagine dell'oggetto *ribelle* è portatore così di una doppia valenza: può causare sofferenza e può eccitare. A questo punto, se parte la scarica con disinvestimento dell'oggetto che causa sofferenza, questa potrebbe coinvolgere anche l'oggetto che ha portato soddisfacimento, pertanto, l'immagine dell'oggetto ostile può sfuggire alla scarica diventando traccia mnestica che può

manifestarsi nell'affetto. La possibilità di mantenere investita anche l'immagine dell'oggetto ostile è sostenuta da quanto Freud afferma. "Supponiamo che l'oggetto che fornisce la percezione sia simile al soggetto, cioè un essere umano. L'interesse teorico [suscitato nel soggetto] si spiega anche in quanto un oggetto siffatto è stato simultaneamente il primo oggetto di soddisfacimento e il primo oggetto di ostilità, così come l'unica forza ausiliaria" (Freud, 1895, p. 235).

Il dispiacere prodotto diventa così sostenibile rendendo possibile all' 'impotente' l'attesa dell'aiuto che pone fine alla sofferenza. In questo modo l'oggetto che aiuta è mescolato con l'oggetto *ribelle* rendendone incerta la pericolosità. L'intervento del *Nebenmensch* rimanda sempre a un aspetto intrusivo, però è grazie a lui che può avvenire il soddisfacimento reale, che permette all'*infans* di avere accesso a ciò che stava aspettando senza saperlo, senza poterlo chiedere e a cui è legata la sua sopravvivenza. In questo senso possiamo dire che è il masochismo originario erogeno a rendere possibile il mantenimento dell'investimento dell'oggetto (la rappresentazione) fin dalle origini. È qui l'ipotesi sconcertante di Freud: il dispiacere prodotto dall'investimento dell'oggetto ostile produce gli stessi effetti della sensazione sessuale. Collegamento questo non supportato da una logica che cerca di dimostrare, ma di confrontare questo enigma all'enigma del sessuale. "Non è impossibile- scrive M. Schneider- che il sessuale, nel corso dello sviluppo, conservi tracce di questo nodo primordiale tra ciò che deve essere posto dalla parte dell'intrusivo, del potenzialmente doloroso, e ciò che precipita dalla parte del desiderio" (Schneider, 2011, p. 150).

Il *Nebenmensch* intermediario del legamento della pulsione di morte ad opera di Eros

Dell'esperienza di soddisfacimento, Freud ci descrive dettagliatamente cosa immagina accadere nel neonato, ma non ci dice molto di quanto accade nel *Nebenmescsh* oltre al fatto di essere attento e propenso a prendersi cura del neonato mettendo in atto l'azione specifica. Ma, nelle ripetute riprese, che nel *Progetto* fa di questa esperienza, gli attribuisce diversi attributi: *Nebenmensch* - persona accanto, adulto esperto, soccorritore, persona cooperatrice. Ho sempre molto apprezzato la felice espressione dell'*intendersi* che mi pare indichi quello che possiamo immaginare accada in questo originario incontro tra due esseri simili e in posizioni tanto asimmetriche. L'espressione *intendersi* fa pensare subito a una forma di reciprocità, come se ciò che accade nell'*infans* dovesse accadere anche nel soccorritore e che proprio per questo *si intendono*. R. Guarnieri sottolinea come il grido dell'*infans,* possa produrre un fenomeno di risonanza una "sorta di eco che fa dell'altro il luogo di risonanza di sé". Il *Nebenmensch* accanto al neonato in stato di impotenza, è "colui che, facendosi penetrare dalla sofferenza dell'altro, può accedere alla propria sofferenza e attivare, dentro di sé, la presenza di ciò che fu per lui stesso il *Nebenmensch*, l'essere prossimo" (Guarnieri, 2014, p. 125).*Intendersi* fa venire in mente anche la relazione amorosa: uno scambio di messaggi privato, intimo, fatto di mille cose: di sofferenza ma anche di piacere, di promesse, di paure, di ostilità come anche di curiosità, di sorpresa, di gioco, sensazioni e impressioni che si percepiscono e manifestano quasi più a livello corporeo che con le parole.

Credo che nell' "intendersi" sia all'opera la *funzione del giudizio* ipotizzata da Freud nel *Progetto*: attività che si compie nel sistema Ψ molto importante per conoscere

gli oggetti del mondo. *Il giudizio primario* consiste nella scomposizione del complesso percettivo per cui possiamo dire che la percezione proveniente dal mondo esterno viene riprodotta all'interno dell'apparato psichico del soggetto percipiente in un nucleo oggettuale + un'immagine motoria. Mentre si percepisce la percezione, per esempio un sorriso, si copia il movimento per farlo coincidere con la percezione. In questo caso si parla di percezione avente un valore imitativo. Concetto ripreso poi da E. Gaddini. Oppure la percezione suscita il ricordo di una sensazione dolorosa patita dal soggetto stesso in modo tale che esso prova il dispiacere corrispondente. In questo caso la percezione ha un valore simpatetico. Il nucleo oggettuale che si sottrae al giudizio la chiamiamo cosa. L'immagine motoria invece indica l'attività, l'attributo della cosa. Si tratta di un processo primario di associazione tra gli investimenti dall'esterno e quelli derivati dal corpo stesso dell'individuo, attività che non richiede l'intervento dell'Io. "Supponiamo- scrive Freud- che l'oggetto che fornisce la percezione sia simile al soggetto, cioè un essere umano prossimo. [….] Per tale ragione, è sul suo prossimo che l'uomo impara a conoscere" (Freud, 1895, p. 235). Possiamo immaginare che il grido del neonato si riverberi sulle tracce motorie- tracce mnestiche del proprio grido nel *Nebenmensch* che anima tra i due una forma di intensa comunicazione inconscia. È da questa esperienza originaria dell'essere umano che Freud fa nascere l'amore e i sentimenti morali. Nel *giudizio primario* troviamo il punto di origine comune di affetti e rappresentazioni. P. Aulagnier descrive in modo molto bello come nell'originario affetto e rappresentazione siano inseparabili: "Non sono maggiormente separabili di quanto lo sia lo sguardo da ciò che è visto". I poeti intendono e sanno dire queste cose ancora meglio. "Un gemito, poi, è il suono più familiare che un uomo possa indirizzare ad un altro. Lo si intende subito. È più

intellegibile di una parola, perché sfuggito all'organismo che lo formò e non lo volle come tutte le sue funzioni. Così il polmone respira e il cuore batte. E il suono va direttamente al cuore degli altri che sanno anch'essi formarlo e perciò l'intendono" (Svevo,2014, p. 66). Questa prospettiva che vede l'inseparabilità dell'affetto dalla rappresentazione non verrà sviluppata da Freud; infatti, negli scritti di metapsicologia, affetti e rappresentazioni verranno descritti per i loro differenti destini.

La straordinaria intuizione della funzione dell'"intendersi" associata all'esperienza di soddisfacimento, anticipatrice del concetto di area transizionale di Winnicott, che nel *Progetto* Freud riprende più volte, verrà presto abbandonata, quasi volutamente occultata e votata alla distruzione. Restano la funzione dell'attenzione, della prossimità e la qualità dell'ascolto attribuite al *Nebenmensch* che caratterizzeranno la posizione dell'analista nella situazione analitica.

Ritorniamo al saggio sul masochismo del '24, in cui Freud, come aveva già scritto ne *L'Io e l'Es,* e come continuerà a ripetere in tutti gli scritti successivi al 1924, sottolinea che non si sa per quali vie e con quali mezzi si compia il legamento della pulsione di morte, rimasta all'interno dell'organismo vivente, ad opera della libido. Ma che questo avvenga è un postulato irrinunciabile, talché non abbiamo mai a che fare con pulsioni di vita o di morte allo stato puro ma sempre e soltanto con impasti delle due specie di pulsioni che si mescolano in proporzioni variabili. E che, così come avviene l'impasto, può, sotto l'influsso di particolari fattori, verificarsi il loro disimpasto. In questo senso masochismo originario erogeno e impasto pulsionale sono tutt'uno in quanto esito del medesimo processo.

Riprendiamo, a questo punto, l'esperienza di soddisfacimento, esperienza primigenia a cui è legata la sopravvivenza organica e psichica dell'*infans*. Abbiamo

visto che la prima risposta, all'insorgenza di uno stimolo interno, il neonato mette in atto è la scarica motoria che produce il grido secondo il principio di inerzia. Ma il grido attira l'attenzione del *Nebenmensch* che, adoperandosi a compiere l'azione specifica, apre il circuito inizialmente chiuso (eccitamento-scarica-principio di inerzia-pulsione di morte) da cui prende avvio la funzione dell'i*ntendersi.* Questa esperienza, come abbiamo visto, stabilisce all'interno dell'apparato psichico nascente un legame tra lo stimolo-pulsione, la rappresentazione dell'oggetto che ha prodotto il soddisfacimento e l'immagine motoria delle trasformazioni corporee seguite all'esperienza. In questo modo il *Nebenmensch*, o meglio la sua rappresentazione, viene a collocarsi all'interno dell'apparato psichico del neonato, viene introiettata, divenendone elemento costitutivo. È quindi con l'esperienza di soddisfacimento, resa possibile da ciò che il *Nebenmensch* mette in atto nei confronti del neonato, che Eros prende corpo, si attualizza e va a legare o contrapporsi al principio di inerzia-pulsione di morte che rappresenta invece la spinta regressiva-pulsione di morte- insita nella pulsione stessa, da cui l'apparato si deve affrancare per potersi sviluppare. Il soddisfacimento allucinatorio del desiderio, sul modello del sogno, prima forma di rappresentazione a cui il neonato prontamente ricorre all'insorgenza di un nuovo stimolo, testimonia dell'avvenuto legame della pulsione con l'oggetto a cui è legato il soddisfacimento. L'esperienza di soddisfacimento però, come abbiamo visto, è in stretto rapporto con l'esperienza della sofferenza, infatti solo la disillusione, l'esperienza di dispiacere in una condizione di sofferenza erotizzata, ha avuto per conseguenza l'abbandono di questo tentativo di appagamento per via allucinatoria e reso possibile la trasformazione del principio di inerzia in principio di piacere -dispiacere, ossia in masochismo erogeno primario. Il masochismo erogeno primario rende

sopportabile quella inevitabile dose di dispiacere, resa necessaria dall'esperienza, per ottenere il soddisfacimento, condizione basilare non solo per lo sviluppo dell'apparato psichico ma per la vita in generale e in questo senso custode della vita (Rosenberg, 1999). Freud incorpora quindi proprio nel movimento pulsionale la dualità conflittuale tra Eros e pulsione di morte, riprendendo, a ben vedere, l'opposizione tra pulsione e tendenza ipotizzata nel *Progetto*. Ipotesi sostenuta anche da quanto scrive in *Al di là*: "I processi primari sono anche i primi nel tempo, all'inizio della vita psichica non ce ne sono altri, e possiamo inferire che se il principio di piacere non fosse già stato all'opera in essi, non potrebbe neanche instaurarsi nei processi successivi" (Freud, 1920, p. 248).

Può instaurarsi così il principio di realtà che da avvio al processo di pensiero, alla vita fantasmatica e al desiderio. Il pensiero lega i moti pulsionali sostituendo il processo primario che li governa con il processo secondario rendendo "possibile all'apparato psichico di sopportare l'aumentata tensione degli stimoli durante il differimento della scarica. Esso è essenzialmente un'azione di prova" (Freud, 1911,456). Il pensiero è opera dell'Io che, proprio perché a monte il moto pulsionale è abitato da Eros oltre che di pulsione di morte, può, non sempre peraltro, legarlo agli influssi che promanano dalle altre tendenze presenti, ossia istituire l'esame di realtà "il cui fine non è quello di trovare nella percezione reale un oggetto corrispondente al rappresentato, bensì di ritrovarlo, di convincersi che è ancora presente" (Freud, 1925, p. 199-00). Infatti la rappresentazione non è mai la ripetizione fedele della percezione che può risultare modificata per commistione di altri elementi o per altre ragioni. L'esame di realtà deve controllare fino a che punto si spingono le deformazioni. "Si riconosce comunque come condizione

necessaria per l'instaurarsi dell'esame di realtà il fatto che siano andati perduti degli oggetti che in passato avevano portato a un soddisfacimento reale" (*Ibidem*). La prossimità tra l'esperienza di soddisfacimento e l'esperienza di sofferenza, in una condizione erotizzata, è ciò che determina il masochismo erogeno primario: "residuo di quella fase dello sviluppo in cui ha avuto luogo la fusione della pulsione di morte e dell'Eros, che tanta importanza ha per la vita" (Freud, 1924, p. 10) da cui origina, come abbiamo detto, il desiderio e sarà a fondamento della psicosessualità umana.

"Il desiderio conserverà dall'inconscio il suo potere e la sua funzione organizzatrice nel fornire al sogno mezzi e sostanze per costruire le sue forme e le sue storie. […] La sua forma sarà l'allucinatorio, la sua via preferenziale, quella del processo primario, ma gradualmente saprà anche adattarsi al divenire del principio di piacere in principio di realtà. Braccato dalla memoria, esso vivrà di un perenne stato nostalgico, quello che lo indurrà sia a riaccendere il bisogno, sia a contrastare il carattere estintivo della pulsione, la sua intrinseca natura protesa verso il silenzio dell'inanimato. Queste considerazioni per ribadire la centralità del desiderio, la sua adattabilità, […] la sua indispensabile, e sostanziale, funzione di legamento e di significazione. Il desiderio sostiene le pulsioni di vita, addirittura coincide con esse?" (Munari, 2019, p. 64)

Bibliografia

André J. (1995). *Alle origini femminili della sessualità*. Roma, Borla,1996.

Aulagnier P. (1975). La *violenza dell'interpretazione.* Roma, Borla,1994.

Balestriere L. (2003). *Freud e il problema delle origini*. Milano, Franco Angeli, 2003

De Giorgi C. (2019). Il Legame di *Al di là del principio di piacere* con *il Progetto di una psicologia*. La ricchezza dei resti. in: F. Munari (a cura di), *Eros & Thanatos. Sui processi di legamento.* Roma, Alpes, 2019.

Freud S. (1887-1904). *Lettere a W. Fliess*. Milano, Boringhieri, 2008.

Freud S. (1895). *Progetto di una psicologia*. O.S.F., 2.

Freud S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. O.S.F., 3.

Freud S. (1911). *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico*. O.S.F.,6.

Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. OSF, 4.

Freud S. (1915). *Pulsioni e loro destini*. O.S.F.,8.

Freud S. (1919). *Un bambino viene picchiato*. O.S.F., 9.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. O.S.F., 9.

Freud S. (1922). *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido".* O.S.F., 9.

Freud S. (1922a). *L'Io e l'Es.* O.S.F., 9.

Freud S. (1924*). Il problema economico del masochismo*. O.S.F., 10.

Freud S. (1925). *La negazione*. O.S.F., 10.

Freud S. (1932). Lezione 31. La scomposizione della personalità psichica. in: *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni).* O.S.F., 11.

Freud S. (1932a). Lezione 32. Angoscia e vita pulsionale. in: *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni).* O.S.F., 11.

Freud S. (1938). *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*. O.S.F., 11.

Freud S. (1938a). *Compendio di Psicoanalisi*. O.S.F., 11.

Green A. (1995). *Propedeutica. La Metapsicologia rivisitata.* Roma, Borla, 2001.

Guarnieri R. (2014). Il grido del *Nebenmensch.* Monique Schneider e la questione delle origini dell'etica. In: *La cura e l'etica,* Notes per la psicoanalisi n.4 /2014*,* Roma, Biblink editori.

Munari F. (2019*).* Riflessioni preliminari sulle evoluzioni del concetto di legamento in Freud. in: Munari F. (a cura di), *Eros & Thanatos. Sui processi di legamento,* Roma, Alpes, 2019.

Napolitano F. (2024). Una teoria che viene dal cuore. Freud e le nevrosi attuali. *Rivista di Psicoanalisi*, LXX, 2, 393-407.

Rosenberg B. (1999). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita.* Roma, Alpes Italia, 2022.

Schneider M. (2011). *La détresse aux sources de l'éthique*. Editions du Seuil, Paris, 2011.

Semi A.A. (2001). *Introduzione alla metapsicologia*. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2001.

Svevo I. (1949). *Corto viaggio sentimentale.* Newton Compton Editori, Roma, 2014.

Cosima De Giorgi (Padova)

Centro Veneto di Psicoanalisi

cosima.degiorgi@gmail.com

Riflessioni sul masochismo morale, tra oggetto interno e oggetto esterno*

Gaetano Filocamo[50]

A proposito di *Dostoevskij e il parricidio*

Nel 1927, a tre anni di distanza dalla pubblicazione del saggio *Il problema economico del masochismo*, Freud pubblicò un nuovo scritto sul tema, dal titolo *Dostoevskij e il parricidio*. L'occasione gli fu offerta da due autori tedeschi, R. Fulop-Miller e F. Eckstein, i quali stavano lavorando alla pubblicazione di una serie di volumi supplementari dell'autore russo.

Nella prima parte di questo scritto, Freud analizza le violente crisi epilettiche che colpivano Dostoesvskij, identificandole come una sintomatologia nevrotica, 'isteroepilessia' (Freud, 1927), da ricondurre al complesso edipico. In questa visione la crisi era per Freud l'espressione di un rivolgimento contro di sé di una pulsione distruttiva, originariamente diretta verso l'oggetto, ma che rivolta ora contro sé stesso, per via di un senso di colpa inconscio, assumeva la forma del masochismo.

---

* **Per citare questo articolo:*
Gaetano Filocamo (2025) *Riflessioni sul masochismo morale, tra oggetto interno e oggetto esterno Rivista KnotGarden,* 2025/2, Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 146-160.

[50] **Gaetano Filocamo** (Padova), Membro Associato della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.

Scrive Freud (1927): “la fortissima pulsione distruttiva di Dostoevskij, che avrebbe potuto farne facilmente un criminale, si dirige nella vita principalmente contro la sua stessa persona (si rivolge cioè all’interno anziché all’esterno) esprimendosi perciò sotto forma di masochismo e senso di colpa” (p. 523).

Il ruolo del senso di colpa nel processo di costituzione del masochismo era stato già descritto da Freud nel lavoro del 1924, dove a partire dal fenomeno della reazione terapeutica negativa, aveva evidenziato il bisogno che ha il paziente di restare malato. “La soddisfazione di questo inconscio senso di colpa è forse il più potente tra i fattori che costituiscono il tornaconto (solitamente composito) che il soggetto trae dalla propria malattia” (Freud, 1924, p. 12).

La malattia come strumento per espiare la colpa, così per Dostoevskij le crisi epilettiche erano un modo per punirsi rispetto ad un desiderio che evidentemente muoveva in lui ingenti sensi di colpa. “L’accesso ha in tal caso il valore di una punizione. Si è desiderata la morte di qualcun altro, e adesso si è quest’altro e si è morti a propria volta.” (Freud, 1927, p. 527).

Quest’altro, aggiungerà in seguito Freud, è il padre, rivale edipico, da qui il titolo dello scritto *Dostoevskij e il parricidio*.

Ripercorrendo la vita di Dostoevskij, Freud riconduce l’insorgenza del sintomo proprio all’esperienza della morte del padre, avvenuta per assassinio, quando egli aveva 17 anni, per mano dei propri contadini.

È il tema della morte a cui l’autore russo fa più volte riferimento a proposito del proprio male, che spinge Freud a percorrere l’idea sul ruolo del desiderio parricida e quindi del conseguente senso di colpa.

Da questo punto di vista vorrei citare un breve scritto del romanziere Solovev, autore contemporaneo e amico di Dostoevskij, il quale, riportando un dialogo con quest'ultimo, scrive:

"Ho i nervi scombussolati da quando ero giovane, già prima della Siberia, durante le mie varie seccature e litigi letterari, avevo scoperto di avere una strana e insopportabilmente tormentosa malattia di nervi. Non posso raccontare quelle sensazioni bruttissime, ma le ricordo in modo molto chiaro; spesso mi sentivo morire, ecco, in realtà la vera morte è arrivata, e poi se n'è andata. Temevo anche il sonno letargico. Stranamente, *non appena fui arrestato to*[51], all'improvviso questa mia bruttissima malattia passò, non l'ho più avuta né lungo il cammino, né ai lavori forzati in Siberia, né in seguito; all'improvviso sono diventato energico, forte, riposato, tranquillo…Ma mentre ero ai lavori forzati ho avuto la mia prima crisi epilettica, e da allora non mi ha più lasciato." [52]

È Dostoevskij stesso, dunque, ad osservare che durante il periodo di detenzione in Siberia, a dispetto delle tremende condizioni ambientali nelle quali viveva, aveva registrato un periodo di relativo benessere.

Benessere che Freud (1927) ritrovava coerente con la sua spiegazione eziopatogenetica della malattia di Dostoevskij (espiazione del senso di colpa) e che lo porterà ad affermare che la tremenda detenzione offriva a Fedor Michajlovic la punizione di cui aveva bisogno, rendendo, di fatto, non più necessario l'accesso della malattia di nervi per la sua economia psichica: "*quando era punito in altri modi non ne aveva più bisogno*[53]" (p. 530).

[51] Corsivo mio.
[52] Tratto dal libro a cura di Pavel Fokin (1966), *Un certo Dostoevskij*, p.91.
[53] Corsivo mio.

Finestra clinica

L'alcolismo aveva *tenuto*[54] compagnia a Daniela, per molti anni della sua vita. Come un fedele compagno di viaggio, aveva attraversato insieme a lei le diverse fasi dell'esistenza. Era stato, però, con la morte della madre che era diventato una vera e propria malattia.

Quando la incontro la prima volta aveva da poco concluso un lungo ricovero in una clinica e manteneva uno stato di precaria ma preziosa astinenza. Ormai quarantenne si descriveva come incapace e poco intelligente, sentiva di non aver fatto *niente di buono*[55] e portava avanti da qualche anno una relazione con un uomo, gretto e violento, emotivamente molto distante da lei, dalla sua sensibilità letteraria, e dal suo atteggiarsi delicato e silenzioso.

Daniela aveva un fratello, che la implorava di interrompere questa sua relazione tossica, offrendole casa e sostegno economico, seppur di quest'ultimo lei stessa non ne avesse bisogno. Ma Daniela troppo preoccupata per la sofferenza che avrebbe procurato ad Ivan se lo avesse lasciato, faticava ad accettare l'invito del fratello, seppur ne comprendesse l'intenzionalità protettiva.

Niente sembrava svegliare Daniela da un torpore emotivo, che la isolava dagli altri e le faceva vivere un'esistenza tutta ripiegata su una quotidianità triste e senza stimoli. Periodicamente quando Ivan perdeva il controllo e la aggrediva, scappava e si rifugiava dal fratello, dove risiedeva per qualche giorno, per poi fare ritorno dal compagno. Un andamento quasi ciclico regolava questo funzionamento.

[54] Corsivo mio.
[55] Corsivo mio.

Erotizzazione della colpa: Dostoevskij e Madame Bovary

Quando era punito in altri modi non aveva più bisogno, della sua tormentosa malattia, scriveva Freud a proposito di Dostoevskij.

Ed è proprio su quest'ultimo passaggio che vorrei fare un approfondimento, passaggio ripreso da Benno Rosenberg (2022) nel libro *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, il quale arriverà ad affermare che il masochismo morale può essere inteso come una "soluzione" per il sistema psichico, di fronte ad una colpa insopportabile per il soggetto. "Un'organizzazione nevrotica carente […] non mette il soggetto nella condizione di sopportare la sua colpa […]. *Una delle soluzioni che in questo caso restano al soggetto, se non l'unica,* consiste nel cercare di mantenere la colpa investendola masochisticamente, ossia *rendendola sopportabile attraverso l'erotizzazione, trasformandola in una fonte di soddisfacimento masochistico*" *(ibidem,* p.29).

La vita di Dostoevskij è certamente stata caratterizzata da una condizione continuamente precaria sul piano economico. La passione per il gioco, *le jeu pour le jeu* (così lui stesso diceva), e i debiti contratti avevano immiserito la sua esistenza. Come molti autori noteranno, vi era una strana coincidenza tra l'indebitamento verso il quale si spingeva giocando a carte e la sua magnifica produzione letteraria. L'aver perso tutto sembrava il carburante del suo lavoro, tanto da spingere Freud (1927) ad affermare che "la sua produzione letteraria, non procedeva mai così bene come quando essi avevano perduto tutto e ipotecato anche gli ultimi averi. […] Quando il senso di colpa di Dostoevskij era placato dalle punizioni ch'egli stesso s'era inflitto, l'inibizione che gli impediva di lavorare veniva meno, ed egli poteva concedersi qualche passo sulla via che l'avrebbe portato al successo." (p. 535).

Rosenberg affianca a quest'ultima lettura freudiana una riflessione di natura più economica. A suo avviso contrarre debiti era per Dostoevskij un mezzo che gli permetteva, mortificandosi, di espiare l'intesa colpa di cui evidentemente soffriva. Solo così e solo allora era possibile per l'Io accedere a modalità di funzionamento psichico più evolute, qual è la sublimazione. Sublimare nella creazione artistica e quindi trasformare la pulsione nel suo destino 'più compiuto' (Freud, 1915) era possibile solo a valle di un'azione masochistica che avrebbe indebolito e quindi reso a questo punto trasformabile, un senso di colpa altrimenti inelaborabile.

In effetti sembra che i debiti di Dostoevskij non dipendessero solo dal gioco, ma da un certo momento in avanti si siano aggiunte una serie di eventi, che ne ipotecarono le sue economie, di fatto costringendolo ad una condizione di continua e totale povertà. A raccontarlo è Anna Grigor'evna Dostoevskaja, sua seconda moglie: "Voglio spiegare come sono saltati fuori, di preciso, quei debiti che hanno tormentato entrambi. Solo la più piccola parte di questi, […], fu contratta personalmente da Fedor Michajlovic. La maggior parte erano debiti di Michail Michajlovic (fratello di Fedor) per la fabbrica di tabacco e per la rivista 'Il Tempo'. Dopo la morte inaspettata di Michail Michajlovic (era stato malato solo tre giorni), la sua famiglia, sua moglie e i suoi quattro figli, […], si ritrovarono privi di qualsiasi altro mezzo. Fedor Michajlovic, allora vedovo e senza figli, ritenne suo dovere saldare i debiti del fratello e mantenere la sua famiglia"[56].

Non avendo soldi a sufficienza, continuerà Anna Grigor'evna, Fedor inizierà a firmare una lunga serie di cambiali ai creditori, anche a coloro che pur non avendo alcun diritto di avanzare pretese economiche rivendicavano antichi debiti, a loro dire mai saldati. Fedor, insomma, fu più volte raggirato e derubato da finti creditori:

[56] Tratto dal libro a cura di Pavel Fokin (1966) *Un certo Dostoevskij*, p.102.

"Lo ingannarono e si fecero firmare delle cambiali ogni genere di spudorati e parassiti"[57].

Nelle parole finali della donna si ritrova quello che si potrebbe considerare l'obiettivo inconscio di una tale sconsiderata condotta, che è, a mio avviso, un bisogno inconscio di punizione, espressione del masochismo morale: "Per ripagare tutti questi debiti fittizi, Fedor Michailovic dovette lavorare oltre misura e, nonostante tutto, *rinunciare*[58] per sé, e per tutta la nostra famiglia, non solo all'agiatezza, alla comodità, ma anche a soddisfare i nostri bisogni più urgenti".[59]

E una simile sconsiderata condotta sembra emergere, a ben guardare, anche dal celebre romanzo francese di Gustave Flaubert: *Madame Bovary*. Opera molto conosciuta e resa famosa, in particolare, per la figura di Emma Bovary, donna apparentemente voluttuosa e di umili origini, che tenta la scalata sociale di stampo borghese[60].

La lettura che voglio proporre di questo romanzo si allontana da questa e quasi incontra la storia di Dostoevskij, attraverso la figura di Charles, medico di incerto successo, innamorato di Emma, che non vede i di lei tradimenti e che verrà portato al fallimento proprio dalle condotte della moglie; condotte che di fatto avvengono sotto i suoi occhi senza che lui se ne renda conto. Momento apicale è la procura generale che Charles firma ad Emma, aprendo la strada al fallimento.

Roberto Speziale-Bagliacca in *Adultera e Re*, rilegge l'opera di Flaubert, proprio sotto questa nuova lente, immaginando che la relazione tra Emma e Charles sia

[57] Ibidem.
[58] Corsivo mio.
[59] Ibidem, p.104.
[60] N.d.A Il romanzo verrà processato per oltraggio alla morale pubblica e religiosa e al buon costume.

all'insegna del sado-masochismo. In particolare, mette in risalto il sadismo di Charles come elemento che porterà Emma a cementificare dentro di sé quel senso di colpa così profondo da indurla per ultimo al suicidio. Scrive Speziale-Bagliacca (2000): "Emma non è in grado di cogliere la complessa ambivalenza del marito; non comprende certo fino a che punto l'antico rancore di Charles, per la madre possessiva stia avvelenando il suo amore per lei e, soprattutto quanto abbia lei stessa bisogno di qualcuno da odiare, di qualcuno che la faccia soffrire. […] La diabolicità del disegno di Bovary consiste nel fare della moglie il giudice, il torturatore e il carnefice di sé stessa, giocando lui il ruolo di vittima" (p. 41).

Ripetutamente nel corso del romanzo Charles sembra non cogliere l'effettiva realtà delle cose; spesso induce Emma verso gli amanti e mantiene nei suoi confronti un atteggiamento servile e sacrificale. Un'aggressione masochistica inconscia che risveglia di Emma antichi vissuti di colpa.

Come può, dunque, Charles non vedere la realtà dei tradimenti e le condotte sconsiderate sul piano economico della moglie? E come può Dostoevskij non vedere la realtà dei raggiri che stava subendo?

La cecità di Dostoevskij, così come la cecità di Charles Bovary, sono a mio avviso l'espressione di quel 'movimento regressivo di *ri-sessualizzazione* delle relazioni oggettuali edipiche' di cui parla Rosenberg (2022).

Per fronteggiare un senso di colpa così arcaico come è per il paziente melanconico, reso insopportabile dal sadismo dei fantasmi orali cannibalici, all'Io non resterebbe che la via dell'erotizzazione. Investire eroticamente la colpa permette all'Io di poterla 'sopportare e placare' (ibidem), in ultima istanza potremmo dire, permette di sopravvivere.

Si tratta di una regressione che segna un ritorno all'Edipo, dalla "moralità al complesso di edipo" (ibidem). Il desiderio di sottomettersi al Super-Io si realizza attraverso il recupero di una posizione passivo-recettiva nei confronti del genitore edipico, o di chi nel *qui ed ora*[61] ne ricopre questo ruolo. È questa regressione, che è regressione dell'Io, che spiega la carenza di critica rispetto alla realtà esterna che accade, e che riporta il soggetto adulto ad essere quel bambino di un tempo, che in talune circostanze smette di pensare e si *sottomette*[62] eroticamente ai genitori.

Finestra clinica 2

L'adolescenza e la prima età adulta di Daniela erano stati periodi abbastanza turbolenti. Impegnata tra continui cambi di lavoro e serate con amici in discoteca, per molti anni si era dimostrata imprendibile. Nessun uomo sembrava soddisfacente, seppur in molti le facessero la corte e ne ricercassero le attenzioni. Credo che Daniela scappasse sia da un dolore che troppo intensamente la legava ad una mamma *tanto-troppo buona*[63] e da sempre depressa, che dagli uomini forse a causa di qualcosa che era accaduto con il padre, di cui serbava solo qualche ricordo per lo più sensoriale, che la lasciava con il timore-dubbio di essere stata oggetto di sue attenzioni sessuali.

Daniela scappava anche nel transfert, rifugiandosi dentro una grotta fatta di immobilismo, e impotenza. Le cose andavano così e niente ci si poteva fare. Per anni mi nascose le sottili provocazioni che lei stessa attivamente metteva in gioco nella relazione di coppia e che seppur non fossero la causa dei momenti di violenza

[61] Corsivo mio.
[62] Corsivo mio.
[63] Corsivo mio.

del compagno, offrivano di certo un contributo a che la spirale aggressiva si innescasse.

Nel ricordare in seduta, Daniela finiva per avviluppare le sue storie, sempre attorno alla medesima immagine della madre che supplichevole le chiedeva di non rientrare troppo tardi la notte e soprattutto di non bere alcolici. Sempre più anziana e con la voce sempre più flebile, nel vissuto di Daniela, la mamma subiva le iniziative della figlia, fino ad ammalarsi per queste preoccupazioni. È colpa mia se è stata male, continuava a ripetere Daniela, se non avessi fatto quello che ho fatto non avrebbe sofferto tanto.

Tra oggetto interno e oggetto esterno

Per molto tempo ho sentito forte la tentazione di unirmi alla già nutrita schiera di coloro che cercavano di tirarla via dalle sbarre nelle quali, dai suoi racconti, Ivan l'aveva rinchiusa. Mi tratteneva il pensiero di una trama che mi sembrava mettere in connessione, seppur non ne avessi colto immediatamente l'intreccio di cui era composta, la relazione originaria con una madre così violentemente depressa e soprattutto di una madre che nella sua estrema bontà e fragilità le aveva evidentemente indotto un vissuto di colpa profondo e vorace. Vorace come è l'introietto melanconico. Vorace come l'alcolismo sul cui bordo Daniela ha camminato per molti anni, fino a sprofondarci dentro dopo la morte della madre.

Un filo quindi che metteva in connessione la relazione con l'oggetto primario materno, unita a quella che appariva come il ricordo-'fantasma' (Giaconia e Racalbuto, 1997) di un padre eccitato che la sedeva sulle proprie gambe baciandola. L'adulta-bambina picchiata di ora, si riconnetteva con la bambina

incestuosa di allora. E in gioco in questa circostanza il fallimento della rimozione della seduzione, e prima ancora la "mancata costruzione isterica della fantasia di seduzione" (Chabert, 2003).

Fallimento che apre ad una soluzione melanconica e perversa. Una mamma "morta" (Green, 1983) non sfidabile e un padre pericolosamente ambiguo sul piano dell'eccitamento sessuale configurano il collasso psichico di questa scena, che non può che restare nella forma del fantasma così come lo intendono G. Giaconia e A. Racalbuto (1997) e cioè come formazione psichica inconscia non rappresentativamente elaborabile; e, quindi, in quanto tale traumatica.

"Si tratta, certamente, dell'impossibile messa in scena della rivalità con la madre, ma soprattutto dell'impossibilità di confrontarsi con la passività che coinvolge la versione melanconica della fantasia di seduzione: la ragazza, colpevole di sedurre il padre, diventa il bersaglio privilegiato dell'accusa di trasgressione e della punizione a cui si espone, una punizione che la stessa accusa fa in modo di assicurarsi" (Chabert, 2003, p. 34).

Ciò che nella nevrosi si esprime attraverso la fantasia, prende qui la forma concreta della perversione. Quel "vengo picchiata da mio padre" di cui ci ha parlato Freud (1919) come fantasia dal carattere "indubbiamente masochistico" (p.47) si realizza in queste circostanze nel registro concreto di una relazione violenta, alla quale si è eroticamente legati.

E poi c'era l'alcolismo, che le aveva immiserito l'esistenza, consumato nel corpo e distrutto l'anima. E solo alla fine, come ultimo anello di questa catena distruttiva, arrivava Ivan, con le sue urla e aggressioni serali, alcolista, che a volte la rinchiudeva concretamente dentro casa per evitarle di scappare dal fratello. Una catena che legava l'interno con l'esterno e l'ora con l'allora.

Sentivo di dover rispettare la scelta di Daniela di restare in quella relazione abusante che la stringeva ad Ivan, in una morsa così violenta che a tratti mi preoccupava e mi portava a fantasticare tragici risvolti. Sentivo di non dover cedere il passo a quella compassione che lei controtransferalmente sembrava indurre. Non dovevo e non volevo darla per spacciata, colludendo così con le sue parti più distruttive.

Mi andavo convincendo che per liberarsi di Ivan doveva prima svincolarsi da un introietto violento e mortificante, abusante e inducente profondi sensi di colpa. Una colpa che Daniela espiava nella relazione con il compagno, nelle offese che da lui riceveva, a volte nei colpi e quasi sempre in un clima di tensione che tendeva all'incandescenza. Non era possibile per lei rinunciare a questa relazione, come lei stessa diceva, perché qualcuno avrebbe sofferto troppo. Vissuto proiettato su Ivan ma che parlava in ultima istanza di sé.

Bisognava che Daniela si riappropriasse della propria aggressività e che sentisse di poterne fare esperienza, intanto, all'interno della relazione analitica, dove impastata con la libido, non avrebbe distrutto ma costruito. Decisi allora di farle vedere i primi attacchi al setting, segno evidente che iniziava ad "usare" (Winnicott, 1969) la nostra relazione e che mi incoraggiavano lungo la strada dell'interpretazione. Erano passati quasi tre anni dall'inizio dell'analisi.

Solo così e solo allora potemmo iniziare un lungo e lento lavoro che l'avrebbe portata a lasciare Ivan, a trasferirsi dal fratello e a nutrirsi di piccoli piaceri.

Conclusioni

Non è lo scopo di questo lavoro tracciare i passaggi clinici del percorso analitico di Daniela, ma mi sembrava importante sottolineare che la relazione violenta

all'interno della quale si era rinchiusa le offrisse alcuni vantaggi, sia sul piano economico che su quello dinamico.

Dal punto di vista economico, riprendendo Rosenberg (2022), potremmo dire che espiare le proprie colpe inconsce attraverso il legame sado-masochistico che intratteneva con Ivan, le permettesse di ridurre e quindi forse tollerare questi vissuti: "Così, il masochismo morale ci appare come un masochismo-custode-della nevrosi, o che si sforza di esserlo." (p. 29)

Si aggiungeva però un rischio: mi era sembrato, infatti, che questo legame violento, sulla cui genesi aveva contribuito la fine dell'alcolismo, finisse con l'auto-alimentarsi per via del tentativo che la paziente faceva di nascondere il suo ruolo attivo nella dinamica aggressiva con il compagno. Daniela sapeva, oserei dire preconsciamente, che anche lei contribuiva ad istigare Ivan, a provocarlo, ad indurre in lui tensione e conflitti. Sapeva tutto ciò, ma lo nascondeva. Tenere per sé questo segreto mi sembrava alimentasse il suo senso di colpa. Colpevole sia per l'atto in sé, ma anche e soprattutto colpevole agli occhi degli altri/mamma verso i quali manteneva la narrazione di colei che subiva la violenza. Ed infatti mi era sembrato che tanto più venisse aiutata, tanto più venisse persuasa a lasciare Ivan, tanto più lei "incomprensibilmente" tornava da lui. Si sentiva una bugiarda, come quando diceva alla mamma che non avrebbe bevuto e che sarebbe tornata presto la sera.

Dicevo dei vantaggi sul piano economico e su quello dinamico. Da quest'ultimo punto di vista mi era sembrato che per l'Io di Daniela "depositare" (Bleger, 1966) nell'oggetto esterno il proprio oggetto interno carnefice, gli abbia permesso di potersene in qualche modo liberare.

L'identificazione proiettiva, come sappiamo dalla Klein (1946), permette all'Io di allontanare da sé l'oggetto cattivo, pur mantenendo con esso una qualche forma di relazione. Se, come ci ha insegnato Freud a partire dalla biografia di Dostoevskij, la mortificazione proveniente dall'esterno rende non necessaria quella proveniente dall'interno, e come abbiamo visto con Rosenberg il masochismo morale si pone a difesa della nevrosi, allora dobbiamo chiederci perché questo accade.

Oltre a quanto finora scritto, aggiungerei che confrontarsi con un oggetto esterno reale permette all'Io di poterne meglio controllare la dinamica di contatto. L'oggetto esterno è certamente più definibile e delimitabile, ci si può allontanare e riavvicinare, lo si può nominare e odiare, in ultima istanza si ha la sensazione di controllarlo di più. Credo che questo rappresenti per l'Io un indubbio vantaggio, impegnato come è nell'impossibile compito di 'frontiera' (La Scala, 2012) tra mondo interno e mondo esterno.

Bibliografia

Bleger, J. (1966). Psicoanalisi del setting psicoanalitico. In *Setting e processo psicoanalitico*. Milano, Raffaello Cortina, 1988.

Chabert, C. (2003). *Femminile melanconico*. Roma, Borla, 2003.

Fokin, P. (1966). *Un certo Dostoevskij*. Utet, 2021.

Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro* destini. O.S.F, 8.

Freud, S. (1919). *"Un bambino viene picchiato" (Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*. O.S.F, 9.

Freud, S. (1924). *Il problema economico del masochismo.* O.S.F, 10.

Freud, S. (1927). *Dostoevskij e il parricidio.* O.S.F, 10.

Giaconia, G. e Racalbuto, A. (1997). Il circolo vizioso trauma-fantasma-trauma. In *Rivista di Psicoanalisi*, 43(4), p. 541-58**.**

Green, A. (1983). *Narcisismo di vita narcisismo di morte*. Roma, Borla, 1992.

Klein, M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In *Scritti: 1921-1958*.

La Scala, M. (2012). *Spazi e limiti psichici.* Milano, Franco Angeli*.*

Rosenberg, B. (2022). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita.* Alpes Italia, Roma, 2022.

Speziale-Bagliacca, R. (2000). *Adultera e Re*. Milano, Franco Angeli, 2000.

Winnicott, D.W. (1969). L'uso di un oggetto e l'entrare in rapporto attraverso identificazioni. In *Gioco e Realtà*. Roma, Armando, 1974*.*

Gaetano Filocamo, Padova

Centro Veneto di Psicoanalisi

gaetano.filocamo@hotmail.it

SECONDA PARTE

Desiderio, dolore, pensiero.
Una rivisitazione *ombelicale* dell'enigma del dolore
(riflessione sul testo di Marilia Aisenstein)[64]*

Patrizia Paiola[65]

Vorrei avviare questa mia riflessione e recensione del libro di M. Aisenstein sul tema del masochismo originario utilizzando l'aneddoto che l'autrice riporta nell'introduzione al suo testo. Dopo essersi chiesta perché ci si appassioni di più ad un certo argomento psicoanalitico piuttosto che ad un altro, ella ci rimanda ad un suo ricordo personale.

---

* **Per citare questo articolo:*
Patrizia Paiola (2025), *Desiderio, dolore, pensiero.* Una rivisitazione *ombelicale* dell'enigma del dolore (riflessione sul testo di Marilia Aisenstein) Rivista *Knotgarden* 2025/2, Centro veneto di Psicoanalisi, pp. 162-172.

[64] Si tratta del testo di M. Aisenstein dal titolo *Désir, douleur, pensée*. *Masochisme originaire et théorie psychanalytique*. 2020, ed. Ithaque, Paris.
Marilia Aisenstein † Filosofa di formazione e psicoanalista di training della Società ellenica di psicoanalisi e della Société psychanalytique de Paris, di cui è stata Presidente. Segretaria del CPLF, ha ricevuto il Premio Bouvet nel 1992.

[65] **Patrizia Paiola** (Padova), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.

Un giorno, durante un intervallo lavorativo, mentre pranzava insieme a Benno Rosenberg, colse l'occasione per chiedergli quale fosse l'origine del suo interesse per il masochismo. Egli le raccontò che suo padre, professore e capo della Medicina Interna a Bucarest, durante l'avvento del nazismo e a causa delle leggi antisemite, fu esiliato a fare il medico di un piccolo paese di campagna. Ma i paesani e le paesane nutrivano per lui una sorta di diffidenza.

Una di queste un giorno gliene spiegò il motivo: "il vecchio medico (che lo aveva preceduto) faceva loro male…. Tutte le cure che somministrava erano dolorose, e dunque dovevano fare bene…" Queste donne non potevano ora aver fiducia in un medico le cui cure erano indolori…

Questo è paradigmatico di un *fantasma inconscio*, osserva l'autrice, per cui la sofferenza è un prezzo da pagare, una sorta di "redenzione" da un "peccato originale". In realtà il masochismo, per l'autrice, "*è custode della vita"* e "*intricatore pulsionale*", proprio come per Benno Rosenberg. Senza di esso -afferma - noi ci suicideremmo al primo dispiacere. Il masochismo, invece, "ci permette di sopportare e sperare… anche in situazioni tragiche", permettendoci di continuare a vivere. Sottolinea anche che a livello clinico non si deve cadere in un facile inganno: la ricerca della sofferenza masochistica non è dovuta a un eccesso di masochismo. In realtà queste persone soffrono di una *mancanza di masochismo erogeno primario*.

Sappiamo che per Freud il masochismo erogeno primario è alla base degli altri due (femminile, morale), le cui condotte e sintomi sono un epifenomeno del fallimento del masochismo erogeno primario - descritto da Freud nel 1924 - che ha il compito vitale di *legare le pulsioni* (intricazione/impasto pulsionale): per questo esso sarà garante della sopravvivenza, nonché della "resilienza" necessaria alla vita. Tuttavia,

nota ancora Aisenstein, a livello teorico il suo "doloroso" riconoscimento avvenne per Freud circa vent'anni dopo il suo primo approccio descrittivo che ritroviamo nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905-1915), passando naturalmente per la svolta del 1920 e la formulazione del nuovo dualismo pulsionale (*Eros e Pulsione di morte*).

Ma, per meglio entrare nelle atmosfere del testo *Desiderio, dolore, pensiero* che ripercorre queste evoluzioni storiche e teorico-cliniche, occorre seguire l'invito di Jean-Claude Rolland. Si tratta, più che altro, di un accorato auspicio espresso nella sua prefazione: "occorre lasciarsi *passivamente impregnare* dal pensiero di Marilia Aisenstein" (corsivo mio). Sarà presto evidente che questo non è un semplice suggerimento giacché ci avvia a un *metodo di lettura consono al testo* e ai suoi argomenti. Infatti, esso prevede, come in analisi, un lavoro "non di solo pensiero", ma di tutto l'essere dello psicoanalista nel suo insieme. Occorre dunque affidarsi ad una lettura "fluttuante", perché rappresenta il mezzo più consono per raggiungere nuove profondità e nuove emergenze, così come avviene nella cura analitica. Infatti, l'autrice ci pone in contatto con il suo modo di ascoltare il paziente, "ascoltandosi nell'ascoltare l'altro", offrendo la possibilità di una riflessione attenta e profonda sul significato di quella che per lei è la *solidarietà organica tra transfert e controtransfert* e sulla necessità di riconoscerne l'effetto nel trattamento analitico, facendone uno strumento fondamentale per la comprensione del paziente.

In questo modo Aisenstein non esita a fare del masochismo originario "l'ombelico della teoria psicoanalitica", a partire dall'apporto freudiano del 1924, laddove il padre della psicoanalisi si chiede come sia possibile che il dolore sia fonte di piacere, o peggio che la sua ricerca possa giungere a governare la vita psichica:

nodo enigmatico che mette in crisi la formulazione teorica precedente. E dunque, in casi del genere, occorre nuovamente chiedersi "che ne è del *principio di piacere*?" Queste per l'autrice sono le domande cruciali che restano tali anche oggi e che la portano ad ipotizzare l'esistenza di un nucleo masochistico dell'Io (p.18) fondato sul masochismo erogeno primario, testimone della "lega" tra le pulsioni di vita e di morte.

Il testo segue un percorso storico abilmente tracciato attraverso cui è possibile cogliere lo sviluppo del concetto di masochismo, così come la sua autentica passione per questo argomento, configurandosi come una sorta di *unicum* nel panorama psicoanalitico, afferma Rolland. Vediamo infatti che ogni capitolo rimanda, nel tempo, a quelli che sono stati i suoi principali apporti su questo tema. E, proprio seguendo questo *fil rouge*, siamo condotti ad un singolare approdo finale: il "Dialogo Immaginario tra Benno Rosenberg e Michel Fain" sull'argomento che le sta più a cuore: il masochismo erogeno primario. Infatti, come ricorda, i suoi interlocutori sono (e sono stati) innanzitutto questi due autori, con i quali tra l'altro ha condiviso il lavoro teorico-clinico di anni.

M. Fain viene citato soprattutto per aver messo in luce una forma di "masochismo incompiuto". Un "incompiuto" che poggia su una "posizione passiva" resa *inaccessibile* a causa dei traumatismi precoci (p. 16). A questo proposito, viene richiamato il concetto di "passività piacevole" già studiata e teorizzata da Ferenczi (1926-1932), la cui iscrizione nello psichismo è impedita da condizioni di sovraeccitamento maligne (traumatiche). "In questi casi, soltanto l'attività sarà valorizzata e il narcisismo fallico infiltrerà l'Ideale dell'Io" (p. 15). Sono proprio questi casi (tra i quali troviamo i malati somatici) che hanno indotto M. Fain a parlare di "masochismo incompiuto", ponendo l'attenzione su ciò che è "in incavo",

manifestandosi al negativo. Per la nostra autrice, si tratta di "un'incompiutezza del masochismo primario" che sta al crocevia della psicoanalisi delle nevrosi, delle psicosi e stati limite, e delle patologie somatiche.

Ricorda come Freud ad un certo punto dovrà accettare che il masochismo (come fatto clinico) metta in scacco la sua concezione economica del principio di piacere e perciò dovrà "riabilitare" l'eccitamento, accettando che la tensione che esso genera, benché dolorosa, possa produrre anche piacere. Da qui decolla l'idea che nel masochismo questo possa diventare il modello stesso per il piacere.

I passaggi attraverso l'enigma del dolore, che coinvolge il corpo ed il suo investimento narcisistico, e la nascita del desiderio col lavoro psichico necessario che ne permette lo sviluppo a partire dal bisogno e dall'iscrizione della traccia mnestica del suo soddisfacimento, saranno transiti che l'autrice svilupperà in capitoli ad essi dedicati. Ma, ella si sofferma anche a considerare che alcuni pazienti (in particolare borderline, psicosomatici o con pensiero "operatorio"), organizzino la loro vita psichica "contro il desiderio", difendendosi altresì anche dall'oggetto.

"Il transfert implica un oggetto e un soggetto desideranti", afferma (p. 41) e ricorda come il desiderio sia per sua essenza "masochistico", poiché implica l'attesa e la messa in latenza dell'azione, comportando necessariamente il lavoro psichico.

Un capitolo a sé è dedicato alla questione di quello che Aisenstein chiama *masochismo "al" femminile*, anziché *masochismo femminile*, già descritto da Freud. E sceglie come esempio "la fatica", che appare nelle donne come una "compagna di tutti i giorni" che, osserva, non può essere considerata separata dal *masochismo erogeno primario* nella sua valenza di "custode della vita" (B. Rosenberg, 2003). "Fatica" che permette di mantenere l'investimento sulla vita anche quando per diverse contingenze può diventare insopportabile.

L'autrice propone in modo originale di pensare che l'anatomia, ma anche il divenire complesso dell'edipo femminile, portino ad un maggior investimento dell'erotizzazione della tensione dell'eccitamento, mentre nel maschio viene investita maggiormente la scarica. Per questo motivo l'investimento della tensione dolorosa (di cui la fatica è una componente) è più facile o comune nelle femmine. Ciò la porta ad alcune buone intuizioni relative alle "nuove patologie di tensione dolorosa", tipo la fibromialgia, collegate a disfunzionamenti dei sistemi inibitori del dolore che intervengono spesso in prossimità di un evento traumatico demarcatore di un cambiamento di vita (p. 47). Osserva che si tratta di soggetti, frequentemente donne, con iperattività e difese di comportamento che investono la motricità attraverso un eccesso di tensione, e che chiamano in gioco un *"Io ideale* feroce e insoddisfatto" le cui richieste di fare ogni giorno di più sono inesauribili. Molto spesso, come osservato da M. Papageorgiou (2003), citata nel testo, durante l'infanzia queste bambine hanno avuto una funzione terapeutica nei confronti delle loro madri, essendosi occupate della loro sofferenza. Si sarebbero dunque sentite responsabili dell'integrità psico-fisica della madre, la quale avrebbe così esercitato su di loro un eccesso di presenza psichica e di volontà di *emprise*.

Richiama poi, sulla stessa linea, i cosiddetti "disturbi del riposo" per impossibilità di rilassamento, facendo rifermento agli studi di P. Marty, che aveva approfondito le relazioni d'oggetto precoci fissate ad investimenti ancorati alla sfera sensomotoria in funzione della risposta materna e della sua capacità di assicurare l'integrazione pulsionale somatopsichica del bambino. Aspetti fondamentali, osserva, nell'assicurare appoggio e orientamento fantasmatico agli eccitamenti. Ci sono infatti madri che non possono "mollare la presa" sul corpo del bebè in mancanza di una sufficiente rêverie, quando la loro ansietà e il loro narcisismo impediscono il

soddisfacimento del bambino. E ciò non permette "lo sbocciare del gioco e del sogno". Aggiungerei che in tali casi viene a mancare quello spazio potenziale che consente una separazione non traumatica in cui l'impossessamento *(emprise)* "viene giocata" altrimenti e si sposta dal corpo, ovvero dai corpi di madre e bambino, agli oggetti dell'area transizionale. Viene anche sottolineato come "l'impossibilità di riposo", in entrambi i sessi, denunci "una impossibilità di regressione e un contro-investimento forsennato di tutte le passività…".

Così, molto spesso, le femmine affette da questi disturbi sono bloccate in una sorta di "coazione a riparare" che le obbliga ad essere "più performanti di un uomo virile, che del resto hanno a modello", diventando "figlie ideali di una *madre rotta*" che continua a chiedere riparazione (p. 50).

Nel testo viene ricordato l'apporto fondamentale di M. Fain che, a riguardo della separazione dalla madre, parla della necessità di fornire al bambino un "ritmo alternante" di investimento e disinvestimento "affinché il sonno, custode del soma, possa stabilirsi, con il suo corollario del sogno custode del sonno". Questa qualità materna è legata alla "censura dell'amante" (Braunschweig e Fain, 1975) che mette in gioco la "discontinuità tra la libido materna e la libido femminile della madre amante in grado di disinvestire il bebè per ritrovare l'intimità erotica con il suo compagno. Quando tutto va bene "la *censura dell'amante* rinforza le mire narcisistiche della funzione materna descritta da Marty", afferma Aisenstein (p. 48).

La questione del narcisismo, e della sua costruzione, viene ripresa in seguito, sottolineando come "narcisismo primario e masochismo primario coesistano all'inizio della vita e siano indistinguibili", essendo la parte libidica al cuore dell'impasto pulsionale corrispondente al narcisismo primario. Ecco dunque

emergere l'aspetto ombelicale di questa teorizzazione. Quello che Rosenberg chiama "nucleo masochistico erogeno primario dell'Io" è infatti l'impasto primario della libido con la pulsione di morte nella costituzione dell'Io.

Per l'autrice, questo risulta cruciale nella clinica psicosomatica e va a ricollegarsi con la teorizzazione del "narcisismo negativo o di morte" di Green che prende il posto del "narcisismo positivo", cemento dell'Io. Propone conseguentemente di considerare i fallimenti del narcisismo in funzione della messa in scacco del lavoro di intricazione pulsionale attraverso il masochismo erogeno primario, evocando un gradiente Narcisismo/Masochismo (N/M).

Infine, riprendendo Freud (1890) la cui teorizzazione è fondata sulle origini somatiche del pensiero, con il passaggio dal registro sensoriale a quello affettivo e dal bisogno al desiderio, si giunge a riaffermare il "pensiero come *atto di carne*". A questo proposito - ribadisce - il lavoro della madre è fondamentale nel far accettare al bambino l'attesa che implica il lavoro psichico del pensiero, ma quest'ultimo sarebbe incomprensibile senza il collegamento con il masochismo erogeno primario che consente il legame tra pulsioni contraddittorie nell'Io. Laddove Ronsenberg parla della "madre intricatrice", Aisenstein preferirà la locuzione "madre creatrice del lavoro di intricazione" (p. 63), ponendo l'accento sulla questione del pensiero come creazione materna "in divenire" di un lavoro che porterà il bambino ad accettare un'attesa spiacevole in funzione di un piacere che verrà, avviando il lavoro psichico e il pensiero necessari. Ma, avverte l'autrice, non dobbiamo confondere pensiero e funzionamento psichico: se abbiamo bisogno di rappresentazioni per pensare, il pensiero non si esaurisce in esse.

Il pensiero ha bisogno di un soggetto che pensa e di un oggetto (interno) investito che gli rimandi tale "investitura" (p. 70) (cfr. *struttura inquadrante* della madre in Green).

Tutto ciò conduce ad affrontare il tema della funzione del linguaggio e della parola analitica, dove il flusso delle libere associazioni "segna il ritorno della pulsione" e di una parola anch'essa *atto di carne*. Nascita e distruzione del pensiero vengono intese all'interno della dinamica legamento-slegamento che conduce al cuore del problema del "senso".

Laddove legare gli elementi porta a creare un senso, slegarli significa annientare il senso, avviando così i processi di disoggettualizzazione e desoggettivazione, descritti da Green.

A questo riguardo richiama i lavori sugli *stati operatori*, descritti dalla Scuola Psicosomatica di Parigi, affermando che la "dementalizzazione" potrebbe essere intesa come una strategia anti-traumatica sotto il segno della sopravvivenza. E afferma che quando rimozione e negazione non sono più efficienti, si ricorre alla scissione, ipotizzando una forma di *clivage* che non avviene più tra sistemi psichici diversi, ma che si riversa contro le percezioni, anche endosomatiche (pp. 76-7). Ciò apre alla comprensione della "clinica del conformismo", nei suoi aspetti disumanizzanti (cit. H. Arendt). Aisenstein riconosce nella scissione precoce dell'Io un organizzatore del diniego sul quale si baserà la sottomissione all'autorità, la perdita della capacità di pensare in termini soggettivi ed una dementalizzazione conformista o meglio una *sottomissione dementalizzante*, per incapacità del soggetto a legare gli eccitamenti (M. Fain, 1991), che viene collegata anche al "falso sé" di Winnicott, inteso come *sottomissione precoce di sopravvivenza* (pp. 91-2).

Per concludere, Aisenstein mette in rilievo come alcune esperienze precoci nel bambino abbiano la tendenza ad essere *anestetizzate* e *non vissute*, dando luogo a "inesorabili ripetizioni che generano un dolore opaco" in quanto "vuoto di oggetto e quindi di senso."

Il lavoro psichico ha lo scopo di "risvegliare questo dolore" e portare il soggetto a "riviverlo" per farne una "sorgente viva di rappresentazioni" (p. 93), ricreando il terreno per una intricazione/impasto pulsionale e un'integrazione nell'Io "garanti di vita".

Bibliografia

Aisenstein M. (2020). *Désir, douleur, pensée. Masochisme originaire et théorie psychanalytique,* Éd. Ithaque, Paris.

Braunschweig D. e Fain M. (1975). *I ritmi della vita mentale*, Roma, Borla, 1983.

Fain M. (1991). "Préambule à une étude métapsychologique de la vie opératoire", *Rev. Fr. Psychosom.*, 1/1, 59-80.

Ferenczi S. (1926). "Il problema dell'affermazione del dispiacere". In *Opere. Volume Terzo 1919-1926*, Milano, Cortina, 1992.

Ferenczi S. (1932). "L'accettazione del dispiacere". In *Diario clinico*, Milano, Cortina, 1988.

Ferenczi S. (2018). *Réflexions sur le masochisme*, Paris, Payot.

Freud S. (1890). *Trattamento psichico (trattamento dell'anima)*, O.S.F., 1.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, O.S.F., 10.

Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, O.S.F., 4.

Papageorgiou M. (2003). “L’insoutenable légèreté du corps de la mère”, *Rev. Fr. Psychanal.*, 2/24, 127-144.

Rolland J.-Cl. (2020). “Un mode d’emploi”, in Aisenstein M., *Désir, douleur, pensée. Masochisme originaire et théorie psychanalytique*, Paris, Éd. Ithaque, 2020.

Rosenberg B. (2003). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, Roma, Alpes, 2022.

Patrizia Paiola, Padova

Centro Veneto di Psicoanalisi

patrizia.paiola@gmail.com

L'enigma del masochismo: lo 'stato dell'arte' nella monografia del 2000 a cura di J. André*

Mario Sancandi[66]

"Ecco di nuovo il maledetto problema del masochismo!"
(Ferenczi, 1931)[67]

L'enigma del masochismo (*L'énigme du masochisme*), edito nel 2000 dalle *Presses Universitaires de France* per la collana *Petite bibliothèque de psychanalyse* – alcuni avranno presente quei libretti blu… – è una monografia curata da Jacques André che raccoglie, rivisitati, gli interventi al suo seminario al Sainte-Anne del 1998-1999, dedicato al tema del masochismo; più un dialogo con Jean Laplanche.

Il fatto che il masochismo, come afferma J. André nell'introduzione, costituisca un enigma "per Freud come per noi, […] nel senso più radicale di un ombelico per la teoria come per la pratica" (1)[68], evidenzia una caratteristica della ricerca psicoanalitica, che si trova sempre, come suggerisce ancora J. André, nella

* **Per citare questo articolo:*
Mario Sancandi (2025), *L'enigma del masochismo*: lo 'stato dell'arte' nella monografia del 2000 a cura di J. André Rivista *KnotGarden 2025/2* Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 173-194.

[66] **Mario Sancandi** (Padova), Candidato della Società Psicoanalitica Italiana, Sezione Veneto-Emiliana.

[67] Citato da J. André.

[68] In mancanza di diverse indicazioni bibliografiche i numeri di pagina si riferiscono sempre al contributo degli Autori all'interno della monografia.

posizione di Edipo davanti alla Sfinge. Questo non significa che il pensiero psicoanalitico sia fermo: sicuramente la comprensione operata da Freud al tempo dei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905), dove il masochismo era considerato un fenomeno tra gli altri riconducibile al coeccitamento libidico, è diversa da quella che lo stesso Freud elabora in seguito ne *Il problema economico del masochismo* (1924), dove il masochismo viene individuato come fatto scelto per ripensare il principio di piacere; senz'altro, come afferma Claude Le Guen (1991), almeno per la psicoanalisi francofona la comprensione del masochismo conosce un prima e un dopo le riflessioni di Benno Rosenberg… Eppure, più che nella prospettiva di un sapere cumulativo che ambisce a liquidare una questione, questi ed altri momenti di pensiero vanno intesi nel senso di approfondimenti, come parte di un lavoro di 'scavo' (*creusement*), che quanto più si addentra nell'enigma, tanto più lo rilancia. La monografia curata da Jacques André si inserisce in questo processo, restituendo 'lo stato dell'arte' nelle concezioni di alcuni eminenti psicoanalisti francesi.

Nella sua introduzione J. André getta uno sguardo sull'intreccio di alcuni concetti psicoanalitici fondamentali. A partire dalla constatazione che l' 'enigma del masochismo', prima ancora di essere una sfida alla ragione, è un ostacolo pratico che va sotto il nome di 'reazione terapeutica negativa', l'Autore arriva ad evocare il gioco del rocchetto. Nel gioco del nipote di Freud (cfr. Freud, 1920), divenuto un riferimento esemplare, si possono scorgere infatti, tra loro embricate, molteplici valenze: la reiterazione masochista di un dispiacere (il dispiacere della perdita, *fort*), il guadagno di piacere proveniente dal suo contrario (il ritrovamento, *da*), ma anche il capovolgimento sadico-attivo dello stesso dispiacere iniziale (non perdo, butto via: *fort*); intrecciati nell'esigenza di padroneggiare (*maîtriser*) il trauma, che

confina con l'aspirazione all'impossessamento (*emprise*) dell'oggetto (se solo l'altro fosse riducibile a un rocchetto con cui si può fare ciò che si vuole…). Alla base di tutto ciò c'è l'occorrenza strutturale della perdita: "L'oggetto è perduto non per disgrazia o per caso, ma per essenza. A partire da questo momento, […] facendola molto semplice, si possono distinguere due grandi 'soluzioni'" (p. 8). La prima è quella della simbolizzazione, che conduce al linguaggio, fino a confondersi con l'opera umana: "Si perde una madre, si trovano dieci rocchetti, così va la vita quando non va troppo male" (*ibid*.). Ma c'è anche un'altra soluzione, "più subdola e terribile, ma bisogna dire anche più geniale di quella della riparazione simbolica […]. L'amore è appeso a un filo, qualche cosa in seno alla pulsione stessa si oppone alla sua piena soddisfazione, l'esperienza della perdita è costitutiva dell'oggetto… E sia! Curiamo il male con il male, […] coltiviamo la perdita a piacimento se questo è ciò che vuol dire l'amore. Sotto questa forma radicale, che si può dire primaria o immanente, il masochismo sposa la forma generica della melanconia" (*ibid*.).

Ma se questa è la radice della reazione terapeutica negativa, non c'è d'altra parte del masochismo anche nella situazione analitica in quanto tale? "Parlare più volte a settimana per anni di ciò che è spiacevole, doloroso, inconciliabile; sottomettersi […] a un processo di cui si ignora dove porti, a una parola di cui non si sa ciò che dice… come prestarsi a un tale esercizio […] senza un contributo minimo del masochismo?" (p. 9). "Prima di diventare per l'analisi uno degli avversari più duri, il masochismo è per essa un indispensabile aiutante" (p. 10).

Infine, riflette J. André, non è possibile pensare il masochismo senza metterlo in relazione al narcisismo: "Lavorare contro il proprio interesse, distruggere le prospettive, persino annientare la propria esistenza… le parole di Freud per descrivere il masochismo estremo difficilmente possono essere ascoltate dallo

psicoanalista odierno senza che vi si mescoli l'eco del narcisismo. Un narcisismo ferito, patologico" (p. 17). D'altronde, masochismo e narcisismo condividono "il rivolgimento sulla propria persona, il ritorno su di sé, il movimento auto o riflesso" (pp. 17-8). Inoltre, "La chiusura (e, in analisi, l'inaccessibilità) li minaccia entrambi. L'enigma del masochismo sarebbe l'enigma del narcisismo? Questa immobilità psichica che viene chiamata 'reazione terapeutica negativa' si confonde con il ritiro di tutti gli investimenti sull'Io?" (18). Il fatto di scrivere un'introduzione, commenta l'Autore, lo esonera dallo spingersi più in là.

Quello tra Jacques André e Jean Laplanche, svoltosi a Lanzarote nell'estate 1999, è un colloquio relativamente breve – undici pagine di un libro di piccolo formato –, ma molto denso dal punto di vista teorico. Benché vi si menzionino fenomeni della vita psichica infantile e adulta, le questioni che lo attraversano vertono infatti su tematiche metapsicologiche fondamentali.

Per andare subito al dunque: è pensabile il masochismo senza la pulsione di morte? Freud, come noto, nell'ultima parte della sua vita ritenne di no (cfr. Freud, 1924). Cos'ha da dire a riguardo J. Laplanche, dal quale l'esistenza di una pulsione di morte viene fermamente negata?

La cornice la fornisce in apertura J. André, che si ritaglia in questo dialogo il ruolo di *sparring partner*, che interroga e rintuzza il collocutore per favorirlo nell'espressione del suo pensiero, riassumendo così le posizioni di Laplanche: "Il movimento di generalizzazione che voi proponete per la teoria della seduzione, fondata sul primato dell'altro, sul primato dell'inconscio nell'altro adulto, quale si infiltra nei gesti di cura all'inizio della vita, questo movimento di generalizzazione porta con sé il masochismo, un masochismo, se così si può dire, coestensivo alla

sessualità umana: il movimento di rimozione, costitutivo del fantasma inconscio, e l'eccitamento ad esso associato, la pulsione, questo movimento, voi dite, non può essere vissuto che in modo masochistico nella misura in cui l'attacco della pulsione, l'attacco all'Io da parte di questo corpo estraneo interno che è il fantasma inconscio, è vissuto in modo doloroso da parte di un Io passivo, oggetto di effrazione [*effracté*]" (André op., p. 19).

Ecco, dunque, che secondo Laplanche il masochismo è coestensivo alla psicosessualità. Questo perché, dal suo punto di vista, la sessualità umana dev'essere pensata, alla radice, non come ricerca di piacere da parte di un io corporeo mosso da spinte endogene, ma come messaggio enigmatico inizialmente battuta subito, inoculato dall'altro, che l'individuo tenta, finché c'è vita e mobilità psichica, di tradurre e soggettivare, potendo per altro riuscirvi solo in modo parziale.

Questa posizione teorica va di pari passo con la valorizzazione di una differenza che Freud, secondo Laplanche, si è limitato a tratteggiare: "la differenza tra sessualità pulsionale e sessualità istintuale, o ancora tra la sessualità infantile, una sessualità che si può dire preliminare o pre- e paragenitale, da una parte, e una sessualità istintuale genitale, dall'altra" (J.L., p. 20). La piena assunzione di questa differenza porterebbe a rivedere l'assunto economico che sta alla base del principio di piacere, ossia la convinzione che il piacere debba necessariamente coincidere con una scarica che riduce la quantità di tensione: "bisogna affermare che la sessualità legata al fantasma, la sessualità con la quale principalmente abbiamo a che fare in analisi, non è una sessualità che funziona secondo il principio di piacere che mira all'abbassamento della tensione e alla scarica. Al contrario, è una sessualità che funziona alla ricerca dell'eccitamento" (J.L., p. 21). Molti dei piaceri infantili, infatti,

in seguito piaceri preliminari, non prevedono la scarica: così è per il piacere di guardare, di tastare, ecc. Viene con ciò richiamata l'ambiguità della parola tedesca *Lust*, che può indicare sia il piacere "nel senso più banale del principio di piacere, dunque di piacere della scarica […] [sia] la nozione inversa, quella di ricerca dell'eccitamento" (J.L., p. 21). Paradigmatico, in questo senso, sarebbe il piacere preliminare della sculacciata, piacere masochistico per definizione, che "come una specie di reliquia, di resto archeologico, [testimonierebbe] l'origine esogena della sessualità" (J.L., p. 23).

Da questa prospettiva, l''enigma del masochismo' verrebbe a perdere la sua incomprensibilità: "una volta che si ammette che esiste un piacere della tensione e della carica non c'è niente di sorprendente nel masochismo, se non il fatto che esso va contro la vita. Ma non c'è niente di sorprendente nel fatto che l'essere umano vada contro la vita" (J.L., p. 22).

La costruzione teorica di Laplanche promuove dunque uno sguardo metapsicologico sul masochismo profondamente diverso da quello di coloro che hanno seguito Freud nella concezione di una pulsione di morte, ma ugualmente coerente al proprio interno. Sembra però che il masochismo, per la psicoanalisi, costituisca uno degli ambiti, o forse l'ambito per eccellenza, in cui lo scarto tra la comprensione teorica di un fenomeno e la facilità nel produrvi delle trasformazioni sul piano clinico si esprime maggiormente, come rileva lo stesso Laplanche nella conclusione del colloquio: "Se anche è possibile intravedere i lineamenti della soluzione della difficoltà teorica, questo non ci dà per forza la soluzione alla difficoltà pratica […]. Spiegare un fenomeno non ci dà per forza i mezzi per modificarlo. Ne abbiamo mille esempi, nei campi più disparati" (J.L., pp. 29-30).

Philippe Jeammet, al contrario, dà al suo contributo un taglio clinico, chiarendo da subito di parlare come "psicoanalista psichiatra di adolescenti" (p. 31).

L'oggetto della sua riflessione è il "Paradosso di questi giovani che, almeno in apparenza, hanno 'tutto per riuscire' e che […] si lanciano in […] condotte di autosabotaggio delle loro potenzialità, vero filo d'Arianna della psicopatologia di quest'età" (*ibid*.). Talmente proteiforme e diffuso è questo paradosso, declinato in forme che vanno dal fallimento scolastico fino a condotte che mettono a rischio la salute e la vita, da rivestire nel mondo cosiddetto 'economicamente avanzato' il ruolo di uno scandalo: "Allo scandalo dell'inizio di questo secolo [il Novecento] creato dalla scoperta del ruolo della sessualità infantile nel funzionamento e nella strutturazione dell'apparato psichico risponderebbe in questa fine di secolo quest'altro scandalo, tanto più tragico del primo, seppure non privo di legame con esso, rappresentato dalla capacità degli umani di farsi soffrire senza limite e di non potervi rinunciare" (p. 32).

Jeammet illustra questo 'scandalo' attraverso tre casi clinici, diversi tra loro per età dei pazienti, severità dei sintomi e cornice di lavoro.

La prima è una donna "per la quale il masochismo nella sua variante morale occupa una posizione centrale" (*ibid*.). Da qualche anno in analisi, questa donna è in grado di esprimere un buon funzionamento sociale, tendendo tuttavia a boicottare sia la sua vita affettiva sia la sua vita professionale, indugiando in comportamenti come arrivare tardi al lavoro, saltare le riunioni, ecc. "Ad aggravare le difficoltà e a rinforzare le condotte masochiste è l'accesso a un posto di responsabilità dove le è chiesto […] di avere iniziative e, in fondo, […] di dare qualcosa di sé stessa. Questa sollecitazione ha accresciuto la minaccia narcisistica e al tempo stesso l'odio contro

l'imago materna, come se le si chiedesse di dare quello che non aveva ricevuto" (p. 34).

La seconda situazione vede come protagonista un sedicenne che non fa nulla per portare a buon fine l'esame di maturità, coinvolto in una vicinanza 'incestuale' (cfr. Racamier, 1995) con la madre. Piuttosto che subire una castrazione, questo adolescente preferisce "riprendere l'iniziativa e un certo padroneggiamento della situazione" (p. 38) garantendosi così una 'soddisfazione d'*emprise*' (cfr. Denis, 1997) che può arrivare fino al 'trionfo masochistico'; in questo modo egli si "assicura un recupero narcisistico di questo fallimento relativo dell'Io agendolo invece di subirlo" (p. 43).

Il terzo caso, il più severo, è quello di una quattordicenne, Marie, che dall'età di undici anni soffre di anoressia, arrivando ad arrestare la sua crescita e a pesare 25 chili. Seguita dall'Autore nel ruolo di responsabile del Servizio presso cui è ospedalizzata, Marie manifesta una reazione terapeutica negativa generalizzata che si esprime sotto forma di svalutazione e boicottaggio sistematico delle offerte terapeutiche che le vengono rivolte. Qualcosa inizia a cambiare quando, dapprima in modo indiretto e tangenziale, Marie si lascia 'prendere in gioco'[69] attraverso lo psicodramma. Parte da lì un lungo processo che la porterà ad essere dimessa dall'ospedale, ad affidarsi a una psicoterapeuta esterna, pur mantenendo i rapporti con l'équipe del Servizio, e a recuperare infine la prospettiva di un'adolescenza possibile.

Ciò che queste situazioni, pur così diverse tra loro, hanno in comune è una dinamica processuale tale per cui il masochismo, che "all'inizio è un mezzo per padroneggiare

[69] L'espressione non viene utilizzata da Ph. Jeammet, ma è di Marta Badoni (2023); essa, tuttavia, sembra particolarmente idonea a rendere lo snodo processuale descritto da Jeammet.

una minaccia identitaria e di dissoluzione dell'Io" (p. 66), può invertire la sua traiettoria auto-alimentante passando attraverso un transfert narcisistico. Scrive l'Autore: "Torno ora su ciò che permette di rendere mobile questa segregazione nei comportamenti masochisti. È la possibilità per il terapeuta di arrivare a costituire un legame di appoggio che restaura una capacità di fiducia. Quest'ultima, a sua volta, autorizza un rilancio progressivo del piacere di funzionamento, ossia degli autoerotismi, e del piacere di investire. Esso favorisce la mobilitazione di una capacità libidica fin lì massivamente cooptata nel vincolo masochistico. L'investimento libidico può essere il motore per stabilire questo tipo di legame, ma esso si accompagna necessariamente ad un'implicazione narcisistica maggiore e ad un'idealizzazione" (p. 58).

Nel rapportarsi al tema del masochismo, l'intento di Maurice Dayan è quello di "ritrovare […] il valore enigmatico che la psicoanalisi gli ha riconosciuto fin dai propri inizi" (p. 69). Ciò che per l'Autore significa andare al di là non solo dell'uso comune del termine, ma anche di "presunte evidenze cliniche e sagge distinzioni" (*ibid.*) che si sono sedimentate nel pensiero psicoanalitico come una sorta di sapere acquisito.

Nelle sue riflessioni, M. Dayan riparte dunque dal principio: dal testo di Sacher-Masoch del 1870, *Venere in pelliccia*; e dalla presentazione che di esso dà Gilles Deleuze. Due, in particolare, sono i nuclei teorici che diventano obiettivi della critica di Dayan, tra loro interconnessi: la complementarità masochismo-sadismo – "l'entità unitaria 'sadomasochismo' […] È un 'mostro semiologico'" (p. 74) – e la presunta preminenza della figura del padre nello scenario masochista.

"L'espressione 'sufficienza strutturale' [nel senso di una relativa autonomia del masochismo dal sadismo] cade sotto la penna di Deleuze (1967, p. 111), che ricusa il trasformismo astratto di Freud (i rivolgimenti e le inversioni che riempiono alcuni 'spazi vuoti' tra sadismo e masochismo, abusivamente ridotti a un'identità di funzionamento distruttivo)" (p. 74). C'è differenza tra "l'umorismo e l'immaginazione dell'Io narcisistico invulnerabile, proprio dell'eroe masochista, […] [e] l'ironia sadica che attiene a un pensiero dimostrativo il cui corollario è l'apatia" (*ibid*.). Severin, protagonista del romanzo di Sacher-Masoch, è una figura con caratteristiche diverse rispetto alle vittime del Marchese de Sade, non fosse altro perché queste ultime non desiderano soffrire; così come Wanda, che di Severin per un tratto di vita diventa complice maltrattante, non può essere considerata un alter ego femminile del Marchese: "Questa donna divenuta carnefice non è sadica, ella appartiene al sistema masochista in quanto agente del far-soffrire che applica la punizione, che sola autorizza il piacere difeso" (p. 73).

Nella scena masochista, tratteggiata da Sacher-Masoch e assunta da Dayan ad idealtipo, l'alleanza tra la donna e la sua vittima gaudente, 'sovrasensuale' (*übersinnlich*), "indebolisce il padre (la cui presenza al di sotto delle leggi è al contrario determinante nel sadismo). La castrazione, lungi dal prevenire l'incesto, ne assicura qui il successo sotto forma di una seconda nascita, partenogenetica, in cui il padre non ha alcun ruolo – è lui stesso ad essere picchiato (e non picchiatore per delega) nella fattispecie dell'uomo avvilito la cui immagine virile viene distrutta" (p. 73).

Riprendendo il pensiero di Theodor Reik (1941), l'Autore evoca la presenza, sullo sfondo dello scenario masochista, della figura orale della madre divoratrice, diversamente declinata per i due sessi: "mentre il ragazzo si aggrappa alla madre

come oggetto-prototipo del personaggio idealizzato di cui si vorrà vittima, la ragazza, sotto l'influenza del complesso edipico, cambia il sesso della persona attiva nelle sue fantasie (vedi il ruolo assegnato al padre in *Un bambino viene picchiato* [Freud, 1919])" (p. 79).

Sgomberato così il campo da assunti teorici ritenuti poco convincenti, M. Dayan è libero di avanzare "qualche proposta" (p. 80):

1 – L'ancoraggio del masochismo nella bisessualità. "In analisi percepiamo spesso dei legami profondi tra il masochismo e una bisessualità conflittuale" (p. 81). L'Autore ne riporta degli esempi.

2 – Il masochismo come ripetizione del trauma. "[…] la disposizione masochista non sembra innata ma edificata come una maniera iterativa di 'riflettere' su una serie di esperienze traumatiche a partire dalla prima infanzia. L'individuo sopravvive sessualmente a queste esperienze *mostrandosi* indefinitamente adatto a tollerare la condizione di vittima o di schiavo martoriato, godendo della propria resistenza […]. Mai quanto in questo tipo di 'perverso' il piacere è un premio che viene meritato e ottenuto attraverso l'attitudine a soffrire. Qui non si tratta di una semplice aritmetica strutturale degli affetti, ma di un'elaborazione narcisistica a distanza del trauma" (p. 82, corsivo dell'Autore).

3 – Il valore esemplare del masochismo sessuale per comprendere il rapporto Eros-Thanatos nella sfera 'morale'. Nel masochismo morale, dove l'accesso al piacere sembra interdetto, il ruolo di *mistress* è assegnato al Destino; ma vi è anche "un rapporto *narcisistico* e ambivalente con l'altro preso a testimone – e trattato inconsciamente come una metonimia dell'affascinante avversità" (83, corsivo dell'Autore). "Questa dimensione della vita pulsionale si lascia chiarire poco sia dall'idea di un odio di sé radicale e primario sia attraverso la riduzione al 'bisogno

di punizione'. Per quanto diversi siano questi due richiami concettuali, essi hanno in comune il fatto di trascurare l'ambivalenza narcisistica di cui la ricerca masochista si nutre fino all'esasperazione. Il gusto del rischio estremo […] è un'ottima illustrazione di questa ambivalenza: esso mostra un Io che non si ama mai quanto in presenza di un pericolo mortale" (p. 85.). Il masochismo sessuale fornirebbe dunque un esempio di ambivalenza Eros-Thanatos che non collassa in uno scontro frontale come accade nella melanconia.

Marie-Claude Lambotte, psicoanalista e professoressa di psicopatologia all'Università Parigi XIII, è nota soprattutto per le sue elaborazioni sul tema della melanconia[70]. Non stupisce, dunque, che ella si impegni ad indagare le relazioni che intercorrono tra melanconia e masochismo. Nel farlo, l'Autrice si muove dichiaratamente tra due livelli: fenomenologico e metapsicologico.

Sul piano fenomenologico, anche se melanconia e masochismo vengono a volte confusi per la comune tendenza a permanere nella sofferenza, viene sottolineata una differenza significativa: "L'assimilazione spesso abusiva dello stato di abbattimento del soggetto melanconico, altrimenti detto di inibizione generalizzata […], con l'andatura globale del masochismo occulta il godimento legato alla posizione di eccezione" (p. 89-90) che il melanconico sente di occupare in ragione della sua attitudine 'pseudo-filosofica' a sostenere 'le verità scomode' dell'esistenza: «Non c'è senso nella vita», e simili. È ciò che l'Autrice denomina 'discorso melanconico': "un 'diniego d'intenzione' nel senso che verrebbe attaccata l'intenzionalità stessa, messa direttamente nel mirino da questa verità che afferma

[70] In Italia, il suo principale testo sull'argomento, *Il discorso melanconico* (1993), è stato edito da Borla, con traduzione e saggio introduttivo a cura di Alberto Luchetti.

pienamente la castrazione, annullando ogni valore accordato alle cose della realtà" (p. 94).

Sullo sfondo di questo negativismo generalizzato si comprende come il masochismo del melanconico diventi indistinguibile da una posizione sadica: "è noto […] con quale accanimento il soggetto melanconico si adoperi a rendere inoperanti i propositi di assistenza del suo ambiente" (p. 90). Lo stesso si verifica nella relazione analitica, dove la reazione terapeutica negativa è presente fin da principio, e può essere esplicitata già nei primi colloqui con affermazioni del tipo: «Non sono qui per mia scelta, mi hanno spinto», «Il suo metodo andrà bene per gli altri, non per me», «Sicuramente tutto ciò che lei dice è giusto, ma so già che non servirà a nulla», ecc.

Sembra che il melanconico abbia bisogno di far sperimentare all'altro l'impotenza che, secondo M.-C. Lambotte, sta alla base della sua condizione: "attualizzare nell'altro questa stessa falla originaria costitutiva della [sua] organizzazione psichica […] diventa per il soggetto melanconico il solo modo di contatto possibile con l'altro" (p. 96).

Questa considerazione sposta la riflessione su un piano metapsicologico. Scrive l'Autrice: "Nella nostra elaborazione della metapsicologia della melanconia, il soggetto si sarebbe identificato alla traccia stessa della scomparsa dell'altro [avvenuta quando quest'ultimo stava iniziando il soggetto al campo del desiderio], come alla sola reliquia il cui significante 'nulla' contribuisce a mantenere la funzionalità in seno al negativismo generalizzato. […] Si spiegherebbe così, senza dubbio, il masochismo primario che, ingigantito dal traumatismo della scomparsa dell'altro e del pericolo mortale occorso, si sarebbe in parte volto in sadismo sotto

forma di rifiuto di ogni investimento, ormai portatore del possibile ritorno della catastrofe originaria" (p. 103).

In questa visione, "Il soggetto melanconico vive nella nostalgia di un godimento intravisto e che, da allora, si è attaccato alla traccia dell'oggetto scomparso" (p. 105). "Si comprende così che l'accanimento con cui il soggetto melanconico denega alla realtà ogni interesse e rifiuta le possibilità di investimento a vantaggio di un 'superbo isolamento', posizione masochista per eccellenza, risponde alla volontà di conservare, costi quel che costi, questa fiducia in un godimento sempre nelle vicinanze ma di cui il melanconico non indovina il luogo: dietro lo specchio, dietro la cornice del fantasma" (p. 106).

"Cogliendo la funzione paradossale del masochismo nella melanconia, si torna […] al luogo del godimento mitico e mortifero al quale il soggetto resta ancora associato, o dal quale resta insufficientemente separato. Ma privare il soggetto melanconico di un'immagine così manifestamente inibitoria, senza più alcun luogo di investimento possibile, vorrebbe dire privarlo del suo apparato difensivo più efficace […] [nei confronti della] sua ossessione del ritorno della catastrofe originaria" (p. 107). Una possibile via d'uscita da questa *impasse*, secondo l'Autrice, passa per l'instaurazione di "un luogo in cui trasformare questo godimento tutto immaginario a vantaggio della sua dispersione in elementi simbolici il più delle volte specifici della contemplazione estetica" (*ibid*.).

Si ritroverebbe così, a partire della clinica, il nesso tra melanconia ed estetica spesso evocato in ambito letterario e filosofico.

Il contributo di Marilia Aisenstein è ricco di rimandi teorici, clinici e al mondo artistico letterario e cinematografico. Non potendo riassumere questa ricchezza, ci si limiterà in questa sede a degli accenni ai punti teorico-clinici più salienti – o arbitrariamente ritenuti tali.

Dal punto di vista teorico, l'Autrice prende posizione in favore di una relativa autonomia del masochismo dal sadismo – seguendo in ciò, come già aveva fatto M. Dayan (vedi sopra), la critica di Gilles Deleuze (1967); nonché della necessità della svolta freudiana degli anni '20, quindi della pulsione di morte, per l'intellegibilità del masochismo (cfr. Freud, 1924). In particolare, ella dichiara un'identità di vedute con l'elaborazione di Benno Rosenberg (1991), che teorizza l'esistenza di un masochismo 'custode della vita', inteso come prima forma di impasto pulsionale – e dunque di legamento della distruttività – e nucleo sempre attivo nello psichismo, "un nucleo masochistico originario organizzatore della soddisfazione-allucinazione del desiderio e della temporalità" (p. 114). Del resto, riflette l'Autrice, se non fosse per questa dimensione masochistica dell'esistenza, "Perché non uccidersi alla prima delusione? Perché amare soffrire d'amore? Perché? … Perché l'impasto delle due pulsioni antagoniste si fa sulla base e in funzione di un masochismo erogeno primario sul quale si appoggeranno le altre forme di masochismo: femmineo, morale, secondario" (p. 112). E ancora: "Come accettare la vita senza sofferenze? Come tollerare la sofferenza se essa non fosse intrinsecamente legata alla libido, dunque erotizzata?" (p. 115).

A partire da queste posizioni teoriche, e dalla sua esperienza nell'ambito della Scuola psicosomatica di Parigi "con questi casi estremi che sono i pazienti che soffrono di affezioni somatiche dolorose, invalidanti e persino letali" (*ibid*.),

l'Autrice è portata a interrogarsi sul ruolo del dolore, o al contrario, della sua anestetizzazione nel divenire psichico.

Ad illustrazione delle sue riflessioni, oltre a contenuti attinti dal mondo dell'arte, M. Aisenstein riporta il resoconto di un'analisi con una donna che sceglie di denominare Taëko, come l'eroina del romanzo *La scuola della carne* di Mishima[71].

Questa donna aveva svolto una psicoterapia ad indirizzo psicoanalitico tra i 18 e i 20 anni. In seguito a quell'esperienza che, riferisce, l'aveva molto aiutata, si era sposata con un uomo più maturo di lei e la sua vita aveva trovato un equilibrio che le sembrava votato all'eternità. Questo equilibrio entra in crisi quando, a 35 anni, le viene diagnosticato un cancro al collo dell'utero. Rifiutando gli interventi più invasivi che pure le erano stati proposti, Taëko riesce a salvare l'utero, ma deve sottoporsi a cicli di chemioterapia che le fanno provare fortemente la sofferenza del corpo. Di lì a poco il suo matrimonio entra in crisi e decide per il divorzio.

In seguito a tutto ciò, Taëko si rivolge a un'analista perché "è angosciata; un'angoscia diffusa e costante la pone in un discreto stato di estraneità. Questo stato sopraggiunge ora che è guarita e libera, dato che è divorziata, ancora giovane e senza figli. «Tutto può succedere», le dico, «è il contrario dell'eternità». Molto presto Taëko prende coscienza di essere attanagliata da desideri sessuali violenti […]" (p. 121).

Durante l'analisi Taëko si lega a René, un uomo sposato a una donna severamente malata. Con René Taëko sperimenta una vita erotica che coinvolge anche altre donne, realizzando delle spinte omosessuali che già informavano il precedente rapporto con la cognata. Ella conosce però anche una profonda gelosia, sentendosi

[71] Questo di Mishima può essere considerato un romanzo di formazione erotica e sentimentale. Numerosi, d'altronde, sono i riferimenti alla letteratura giapponese che compaiono in questo contributo di M. Aisenstein.

attanagliata dal timore che il suo amante possa frequentare le altre donne in sua assenza. Il rapporto si interrompe quando René decide di dedicarsi unicamente alla cura della moglie, ormai in fin di vita. "Taëko ne è «malata» – questo è il termine che usa – malata di disperazione, di gelosia, di invidia verso questa donna che muore ma che è *madre*, e che dipende da un uomo. […] Piange molto. «Ne sono malata», «ma d'amore questa volta», le faccio osservare. «È la stessa cosa, senza il cancro non avrei avuto un grembo, non avrei avuto René" (p. 125-26, corsivo dell'Autrice). Nel suo sogno di fine analisi Taëko si vede incinta: "«Incinta del bambino che non avrò; ma comunque sono piena di cose nel grembo e poi, ora, so perdere e conservare allo stesso tempo. C'è voluto tutto questo tempo…» (p. 126). Sembra che attraverso l'attacco della malattia e della mancanza si sia resa possibile l'integrazione di un narcisismo, inizialmente difensivo, in un masochismo custode della vita.

In conclusione, dolore e masochismo restano dei paradossi. "Con nostro grande piacere" – constata l'Autrice – "la ricerca in psicoanalisi ci confronta spesso all'enigma e al paradosso, forse bisogna accettarli come tali" (p. 129).

A chiudere la monografia è il contributo di Michel de M'Uzan, che a decenni di distanza rievoca l'"osservazione eccezionale" (p. 131) che gli ha permesso di scrivere, nel 1972, il suo lavoro: *Un caso di masochismo perverso*[72] – considerato "una tappa storica" (p. 3), sia per il materiale clinico riportato che per le elaborazioni teoriche sviluppate a partire da esso.

Questo il preambolo dell'incontro: un medico deve procedere a una visita fisica completa di un paziente. Nel farlo, si imbatte in un corpo che reca segni eclatanti

[72] In seguito, raccolto anche in *De l'art à la mort*, forse il libro più noto dell'Autore.

di pratiche sessuali perverse di tipo masochista. Verrà qui risparmiato al lettore, anche per ragioni di spazio, l'elenco completo di questi segni, dal gusto un po' teratologico. Basterà menzionare, per rendere il tenore, la deformazione volontaria e permanente del pene e dell'ano, l'amputazione autoinflitta di un dito del piede, la profonda bruciatura di un pettorale, i numerosi tatuaggi che ricoprono la pelle con dichiarazioni del tipo: "Non sono né uomo né donna, ma una troia, una puttana, carne da piacere", e simili.

L'uomo, all'epoca sessantaduenne, accetta su indicazione del medico di recarsi da uno psicoanalista, ma non – e questa è forse la particolarità maggiore dell'incontro – con una domanda di cura: il contratto è di natura dichiaratamente epistemofilica. Per il consultante si tratta di capire se può ricavare qualche spunto rispetto a un interrogativo la cui risposta gli rimane oscura: perché, per parte della sua vita, è stato coinvolto in maniera così massiva da queste pratiche? Per l'analista, dall'altra parte, si tratta di un ghiotto boccone scientifico, di fronte al quale prova tuttavia sentimenti contrastanti: "Un tale 'materiale' non potrebbe lasciarvi indifferenti, anche quando il suo carattere talmente spettacolare tende a darvi il desiderio di sbarazzarvene" (p. 135).

Una prima cosa che colpisce è che il masochismo, per quest'uomo, resta circoscritto al settore delle pratiche sessuali perverse e che, per quanto queste ultime abbiano assunto in certi momenti delle proporzioni estreme, la perversione agita lo ha sempre lasciato libero per il resto di esprimere un funzionamento sociale, intellettivo, ecc. più che adeguato. Altro dato significativo è che le pratiche masochiste erano condivise con la moglie, scopertasi anch'ella masochista e complice di scenari che vedevano la partecipazione di terzi nel ruolo di agenti sadici. Da notare, per altro, che l'agente sadico sembra essere sottilmente

denigrato dal masochista, che reclama per sé il vero piacere[73]. Ad ogni modo, dopo la morte della moglie, avvenuta in giovane età, l'uomo "ha cercato per qualche tempo di proseguire […] le sue pratiche masochiste, che però, a poco a poco, si sono come svuotate di senso. Man mano che egli avanzava nella sua vita era sempre meno sollecitato da questa esigenza di scarica fatale e si scopriva in grado di avere pratiche sessuali 'normali', come quelle che aveva avuto con la moglie nei primi tempi del loro matrimonio" (pp. 141-2). Anche i sogni, che al tempo del masochismo attivo erano di ordine perverso, si erano progressivamente trasformati esperienze oniriche vissute come 'normali'. Avendo da tempo interrotto i rapporti con la figlia, l'uomo, rimasto vedovo, decide di adottare una ragazza. Quando questa si sposa assume un ruolo patriarcale: "Ci teneva soprattutto che nulla della sua sessualità perversa del passato venisse conosciuto dalla sua nuova famiglia. Aveva dunque istituito una barriera a tenuta stagna, una scissione, tra la sfera perversa e il resto della sua esistenza, normale e adattata, in cui faceva mostra di un'etica intransigente" (p. 142).

Lo psicoanalista e *monsieur* M. – 'M. il maso', come si definisce – si vedono per soli due colloqui, seppure lunghi: "Ci separammo sull'evocazione di questa evoluzione. Da lui non ricevetti più la minima notizia" (*ibid*.).

Questa, in grande sintesi, la parte clinica. Rispetto all'elaborazione teorica, l'Autore articola la sua tesi attorno a quattro punti principali, tra loro interrelati:

[73] Due associazioni che esulano dal racconto di M. de M'Uzan: l'una riguarda Tiresia che, avendo sperimentato l'esistenza umana sia nel corpo maschile che nel corpo femminile, viene interrogato da Zeus ed Era per sapere in quale delle due forme si provi più piacere nell'atto sessuale: Tiresia risponde che il maggior piacere spetta alla donna, in proporzione di nove parti a una. L'altra riguarda la riflessione di Paul Denis, il quale argomenta che il soddisfacimento in sé è sempre passivo, avendo a che fare con un'azione esercitata sulle zone erogene (1997, cap. 3). È questa radice passiva del piacere, che il masochista perverso estremizza ed esalta, a farlo sentire superiore al suo partner sadico nel godimento?

1 – Il rifiuto di seguire Freud sul terreno della pulsione di morte: "preferisco infatti riferirmi a dei principi di funzionamento: principio di inerzia [quindi scarica totale, svuotamento] e principio di costanza [mantenimento dell'eccitamento a livello più basso, ma costante]" (p. 138).

2 – La centralità del fattore quantitativo: "superato un certo livello [l'eccesso pulsionale] non è più gestibile attraverso la mentalizzazione […] e […], sottomesso al principio di inerzia, esige una scarica che può assumere diverse forme, in particolare perverse, o anche attraverso un sintomo somatico" (*ibid*.). Viene menzionato in questo modo uno degli assunti della Scuola psicosomatica di Parigi, di cui de M'Uzan costituisce uno dei principali riferimenti, ossia la convinzione che la via psicosomatica rappresenti un ritorno nel corpo di esigenze di lavoro a cui la mente non ha saputo rispondere[74].

3 – Il bisogno di godimento infinito e la sottomissione a un'esigenza totale di scarica, che mette fuori gioco il Super-io.

4 – La mancanza di angoscia di castrazione: "il masochista perverso non teme niente, neanche la castrazione, egli desidera tutto, compresa la castrazione" (p. 139).

Ma che ne è della domanda che aveva dato origine all'incontro? Perché M. si è addentrato così a fondo nella perversione masochista agita? Non è stato possibile formulare delle ipotesi psicogenetiche soddisfacenti. M. de M'Uzan, consapevole di scontentare in tal modo gli psicoanalisti, che non amano avere a che fare con registri diversi da quello del senso, sottolinea l'importanza dei fattori costituzionali, che lo stesso Freud, ricorda, non ha mai mancato di considerare. A favore di questa

[74] Per una sintetica presentazione delle posizioni della Scuola psicosomatica di Parigi è possibile consultare, sul sito del Centro Veneto di Psicoanalisi, il contributo di Renato Ferraro *Appunti e spunti sulla questione psicosomatica.*

tesi deporrebbe il fatto che la moglie di M. era anche una sua cugina, ma cresciuta in altro ambiente e conosciuta tardivamente.

Alla luce di questa carrellata di contributi, riprendendo il filo di quanto detto in apertura, si può osservare che dopo un secolo di psicoanalisi la comprensione del masochismo – o meglio, di una galassia di questioni attraversata dal tema del masochismo – è senz'altro più articolata di quanto non fosse in principio. Nondimeno, «il maledetto problema del masochismo» (riprendendo la citazione di Ferenczi in esergo) sta sempre lì come una sineddoche per indicare «il maledetto problema della psicosessualità», «il maledetto problema dell'animo umano attraversato da mozioni paradossali», o «il maledetto problema dell'inconscio». Si tratta, parafrasando il titolo dell'introduzione di Jacques André (*Il masochismo immanente*), di una «enigmaticità immanente», che può essere 'lavorata', sul piano sia clinico che teorico, ma mai abolita.

Bibliografia

Badoni M. (2003). *Prendersi in gioco*, Milano, Raffaello Cortina.

De M'Uzan M. (1972). *Un cas de masochisme pervers*. In *La sexualité perverse*, Paris, Payot.

De M'Uzan M. (1977). *Da l'art à la mort*. Paris, Gallimard.

Deleuze G. (1967). *Presentazione di Sacher-Masoch*, Milano, Bompiani, 1978.

Denis P. (1997). *Emprise et satisfaction. Les deux formants de la pulsion*, Paris, P.U.F.

Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale*. O.S.F., 4.

Freud S. (1919). *"Un bambino viene picchiato" (Contributo alla conoscenza dell'origine delle perversioni sessuali)*, O.S.F., 9.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, O.S.F., 9.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*, O.S.F., 10.

Lambotte M.-C. (1993), *Il discorso melanconico*, Roma, Borla, 1999.

Le Guen C. (1991). *Prefazione*. In Rosenberg B. (1991), *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, Roma, Alpes Italia, 2022.

Mishima Y. (1963). *La scuola della carne*, Milano, Feltrinelli, 2013.

Racamier P.-C. (1995). *Incesto e incestuale*, Milano, Franco Angeli, 2003.

Reik Th. (1941). *Il masochismo nell'uomo moderno*, Milano, Sugar, 1963.

Rosenberg B. (1991). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, Roma, Alpes Italia, 2022.

Mario Sancandi, Padova

Sezione Veneto-Emiliana dell'I.N.T.

mario.sancandi@gmail.com

APPENDICE

Masochismo[75]*

Alberto Luchetti[76]

La strana congiunzione tra piacere e sofferenza è antica quanto il mondo (Nacht, 1965) e innumerevoli volte è stata descritta la peculiare inclinazione a trarre godimento dal dolore; la confessava ad esempio Jean Jacques Rousseau (1782-1789), facendola risalire ad una punizione subita da bambino, e che da allora in poi cercò di procurarsi meritandola. Il termine «masochismo», tuttavia, fu proposto solo nel 1886 da Richard von Krafft-Ebing nella sua celebre *Psychopathia Sexualis*. A differenza del termine «algolagnia» proposto da von Schrenck-Notzing (1892), il cui significato era ristretto al piacere procurato dalla sofferenza fisica, la nuova denominazione, come rilevato da Freud (1905), poneva in primo piano il piacere per ogni specie di umiliazione e assoggettamento, indicando la «direzione dell'istinto sessuale verso la cerchia di rappresentazioni della sottomissione ad un'altra persona, ed al maltrattamento inflitto da parte di quest'ultima» (Krafft-Ebing, 1886). Il neologismo era tratto dal nome dello scrittore austriaco Leopold

* **Per citare questo articolo:*
Alberto Lucchetti (2025), Masochismo. Rivista KnotGarden 2025/2, Centro Veneto di Psicoanalisi, pp. 196-212.

[75] Il presente testo è la traduzione italiana della voce «Masochisme» per il *Dictionnaire du corps*, a cura di Michela Marzano, Paris, P.U.F., 2007, 548-551. Si ringraziano le Presses Universitaires de France e la curatrice per l'autorizzazione a pubblicarlo.

[76] **Alberto Luchetti** (Padova), Membro Ordinario con Funzioni di Training della Società Psicoanalitica Italiana, Centro Veneto di Psicoanalisi.

von Sacher-Masoch, che nei personaggi di alcuni suoi romanzi – come Severin, protagonista di *Venus im Pelz* (1870) – aveva esaltato l'ideale della sofferenza subita, cercando di perseguirlo anche nella vita personale.

Inizialmente il masochismo ha dunque definito un comportamento sessuale perverso, ma immediatamente si è esteso ad indicare in generale l'atteggiamento di chi si procura maltrattamenti, umiliazioni e sofferenze di qualsiasi genere, fisiche o morali, concrete o simboliche, da persone reali o da istanze impersonali, consapevolmente o inconsapevolmente. Per considerare la possibilità di un atteggiamento ed un comportamento masochistico inconscio bisognerà però aspettare Sigmund Freud, con il quale peraltro il masochismo – con una parabola analoga a quella della nozione di narcisismo – da mera perversione assurgerà a dimensione basilare del funzionamento psichico dell'essere umano, nonostante la palese contraddizione con ogni logica del piacere come meta sessuale e tramite della sopravvivenza: se l'uomo, come ogni animale, persegue il piacere e fugge la sofferenza, com'è possibile trarre piacere da ciò che sembra incompatibile con esso ed anzi opposto ad esso, e addirittura ricercarlo? Perciò il masochismo appare «uno scandalo biologico, vera spina nel fianco della logica vitale» che sfida la «presunzione del soggetto dell'umanesimo» (Assoun, 2003) e risulta sovversivo più ancora che paradossale. Se Sándor Ferenczi (1931, p. 236) aveva imprecato contro «il maledetto problema del masochismo», già per Freud (1924) non si dava alternativa: o i processi psichici mirano ad evitare il dispiacere e ad ottenere piacere, e allora il masochismo è incomprensibile, oppure, se il dolore e il dispiacere possono addirittura costituire una meta dello psichismo, allora il principio di piacere che custodisce la nostra vita psichica è narcotizzato e paralizzato.

Già nel 1905, nei suoi *Tre saggi sulla teoria sessuale* in cui, partendo da un esame delle «aberrazioni sessuali», è introdotta una nuova concezione allargata della sessualità umana che include una sessualità infantile, Freud prende in considerazione il masochismo all'interno delle «deviazioni riguardo la meta sessuale». Più precisamente, vi include la coppia sadismo-masochismo, scorgendone le basi in alcuni caratteri generali della vita sessuale: la coppia antitetica attività-passività, l'aggressività, e la coppia maschile-femminile. Solo in una aggiunta del 1915 agli stessi *Tre saggi* si preciserà però una prima concezione del masochismo, definito come l'insieme degli atteggiamenti passivi verso la vita sessuale e l'oggetto sessuale, fino all'estremo del soddisfacimento mediante il dolore fisico o psichico procurato da quest'ultimo, ma ritenendolo un derivato del sadismo mediante un duplice capovolgimento (Freud 1915a): per trasformazione dell'attività in passività e per sostituzione della propria persona alla persona altrui. In questa prima concezione, il masochismo è pertanto distinto dall'autotormento o dall'autopunizione, ad esempio riscontrabili nel nevrotico ossessivo e nel melanconico (Lambotte, 2000). In questi ultimi si passerebbe infatti dal sadismo ad un autosadismo, da una forma attiva ad una forma media, riflessiva, in cui soggetto ed oggetto dell'azione coincidono o si identificano. Nel masochista, diversamente, si passerebbe alla forma propriamente passiva, giacché il soggetto si fa infliggere dolori e umiliazioni da una persona estranea (Laplanche e Pontalis, 1967; Assoun, 2003; Nacht, 1965); tuttavia Reik (1941) ravvisa nelle fantasie e pratiche masochistiche solo un sadismo espresso e rappresentato alla rovescia, semplicemente con uno scambio delle parti. D'altro canto, il sadismo originario è in realtà inteso più come una aggressività che non mira alla sofferenza altrui e non implica nessun piacere sessuale, e che anzi proprio passando per il masochismo si

impregnerebbe dell'eccitamento sessuale estendendosi poi al sadismo propriamente detto (Laplanche e Pontalis, 1967). Inoltre a procurare piacere per Freud non è il dolore in quanto tale, ma l'eccitamento sessuale ad esso concomitante o co-eccitamento (*Miterregung*), prodotto da tutti i processi corporei, nella loro dimensione ad un tempo biologica e psicologica, fisiologica e patologica: gli eccitamenti delle superfici sensibili incluse le cosiddette zone erogene, tutta una serie di processi interni non appena la loro intensità superi certe soglie, e più in generale tutto ciò che di significativo può accadere nell'organismo (Freud, 1905). Non costituirebbe dunque un'eccezione il dolore che, come il dispiacere, è connesso agli incrementi di tensione ed ha un'essenziale connotazione economica e quantitativa, ma che a differenza di quest'ultimo non può fare a meno di un quadro topico, del modello di un corpo (vivente, geometrico, psichico o immaginario che sia) e del suo limite: «è indispensabile un corpo perché vi sia dolore» (Laplanche, 1970-1973, p. 195). Il dolore è cioè caratterizzato dalla effrazione di un limite, da una breccia che funge da fonte di eccitamenti che, in quanto continui e inevitabili proprio come gli stimoli interni, fanno sfumare la distinzione tra interno ed esterno (Anzieu, 1985) e costituiscono perciò una specie di «pseudopulsione» (Freud, 1915b, p. 37).

La preminenza e precedenza del sadismo saranno riaffermate anche quando in Freud (1919; Spector Person, 1997) sarà portata in primo piano l'essenziale (Reik, 1941) dimensione fantasmatica del masochismo, mediata dall'identificazione: nella fantasia inconscia di essere picchiato, il senso di colpa legato alla rimozione dell'amore e della gelosia edipici trasformerebbe il sadismo in masochismo anche per sostituzione regressiva dell'impulso genitale rimosso con quello proprio del precedente stadio sadico-anale, nel quale essere amato è uguale ad essere

picchiato. Più in generale, *dietro ogni masochismo vi sarebbe un fantasma inconscio*, e per Anzieu (1985) il fantasma originario di una pelle comune alla diade madre-bambino che sarebbe stata scorticata; tranne forse per le forme estreme di algolagnia, che configurano una «schiavitù dalla quantità» (de M'Uzan, 1972; 2000) o una «tossicomania della sofferenza» (Reik, 1941) nelle quali emergerebbe una fantasmatica misera come nelle gravi psicosomatosi (de M'Uzan, 2000), per il deficit di un involucro psichico che possa accoglierne i contenuti (Anzieu, 1985). E *dietro ogni fantasma vi sarebbe un fondo masochistico* (Assoun, 2003), per la dolorosa intrusione cui esso espone costitutivamente l'Io.

Solo a partire dal 1920 il masochismo acquisterà infine centralità e articolazione con l'introduzione della cosiddetta seconda topica, cioè delle tre istanze psichiche dell'Io, del Super-io e dell'Es, e con il cosiddetto secondo dualismo pulsionale, quello della pulsione di morte e delle pulsioni di vita. *Centralità*, perché in Freud (1924; 1933) esso diventa la testimonianza ed il residuo dell'impasto originario tra pulsione di morte e pulsioni di vita fondamentale alla vita e all'organizzazione psichica, all'estremo il masochismo diventando l'equivalente della capacità per l'apparato psichico di mantenere la tensione costante minima essenziale al suo funzionamento ed alla sua esistenza, e dunque il nucleo primario dell'Io. Di qui l'ipotesi (Rosenberg, 1991) di un passaggio obbligato per il masochismo qualora questo impasto si incrini (psicosi, melanconia, psicosomatosi, ma anche nevrosi e processi di sublimazione). *Articolazione*, perché il masochismo è rifratto in tre forme, strettamente interconnesse: il masochismo erogeno, femminile e morale. Il masochismo *erogeno* o primario, che è sotteso alle altre forme, è biologico, organico (Nacht, 1965), costituzionale, espone in primo piano il corpo ed equivale al legame tra dolore e piacere sessuale mediante il coeccitamento libidico che ne è

il fondamento fisiologico, pur esprimendosi differentemente a seconda delle fasi libidiche: essere divorato nella fase orale, essere picchiato in quella sadico-anale, essere castrato in quella fallica, e infine subire il coito e il parto in quella genitale. Con masochismo *femminile* non ci si riferisce ad un eventuale masochismo della donna, ma si indica il fatto che, dietro umiliazioni e punizioni, trapela una messa in scena fantasmatica in cui il soggetto è posto in una situazione che, inconsciamente, stabilisce un'«intima relazione» tra femminilità e masochismo attraverso la passività (Freud, 1932; André, 1995). Il masochismo *morale* è infine la ricerca mascherata del dispiacere e della punizione attraverso l'impersonalità e neutralità di eventi e contingenze negativi, apparentemente non riconducibili al soggetto stesso, che pur tuttavia vi ricava un segreto soddisfacimento sessuale. Laddove il masochista perverso gioca la colpevolezza carte in tavola, il masochista morale pratica la sua colpevolezza inconscia in tutta innocenza (Assoun, 2003). In realtà, nel passaggio dall'autopunizione da parte del Super-io al masochismo dell'Io si produce una sostanziale erotizzazione della relazione tra Io e Super-io ed una sorta di ripersonalizzazione edipica di quest'ultimo (Ribas, 2002): Dostoevskij potrebbe essere il corrispondente Sacher-Masoch di questa risessualizzazione della morale (Freud, 1927; Assoun, 2003). Al masochismo morale sono peraltro legate alcune delle forme di resistenza all'analisi più ardue da superare (reazione terapeutica negativa, bisogno di punizione), in cui la sofferenza da motore della cura si trasforma in suo scopo.

Per l'intima connessione stabilitasi con il secondo dualismo pulsionale, l'elaborazione postfreudiana del masochismo ha risentito delle posizioni che si assumeranno rispetto ad esso, anche indipendentemente dalle opzioni circa l'originarietà o meno del masochismo. Accanto a chi rifiuta con la pulsione di morte

anche il masochismo originario e biologico mettendo in risalto nel masochismo una domanda d'amore e di piacere frustrata (Reich, 1949), vi è chi (Abraham, 1912 e Klein, 1948), pur abbracciando l'ipotesi freudiana della pulsione di morte, ha privilegiato la proiezione ed il sadismo come modalità originarie di suo trattamento. Accanto a chi (Reik, 1941) lo considera una strategia per preservare un rapporto col piacere schivando l'angoscia di castrazione con la «suspense», l'attesa voluttuosa che ritarda il piacere o ne anticipa le temute conseguenze, vi è chi (Lacan, 1966; Baladier, 1993; Assoun, 2003) considera superfluo il masochismo originario individuandovi l'etichetta del godimento che infrange la barriera del principio di piacere aprendo alla pulsione di morte: forzando un altro a forzarlo, il masochista – soggetto mascherato in oggetto, o in oggetto dell'oggetto (Green, 1993) – facendosi scarto del desiderio dell'altro che eleva a legge, incarna l'oggetto causa del desiderio e tramuta il dolore in un potere sull'altro.

Altrettanto variegate le posizioni assunte rispetto ai numerosi problemi lasciati aperti ed ai molti interrogativi trasmessi da Freud. Circa il *rapporto tra masochismo e narcisismo*, alcuni (Reik, 1941; Fischer, 1981; Caston, 1984) ritengono che a meno narcisismo corrisponderebbe più masochismo, che mirerebbe a colmare un deficit nella coesione del Sé o rappresenterebbe l'estrema difesa di un Io dalla resa incondizionata al potere dell'oggetto (Jeammet, 2000). Per altri, a meno masochismo corrisponderebbe invece più narcisismo, essendo quest'ultimo un movimento difensivo rispetto ad un disimpasto pulsionale (Rosenberg, 1991). Per altri ancora, masochismo e narcisismo cooperano nella ricerca di una invulnerabilità dall'oggetto (Green, 1993). Vi è inoltre chi stabilisce uno stretto *rapporto del masochismo con eventi traumatici*, scorgendovi un modo per andarvi incontro e padroneggiarli anziché subirli (Ferenczi, 1931; Loewenstein, 1957;

Glenn, 1984), oppure una contromisura onnipotente di controllo sull'altro per regolare la propria autostima nell'impossibilità di stabilire relazioni competenti ed efficaci con gli adulti (Novick & Novick, 1991).

Se è stato riaffermato il *rapporto tra sadismo e masochismo* sul piano dei fondamentali destini pulsionali (Laplanche e Pontalis, 1967), e benché alcuni abbiano riscontrato clinicamente una loro compresenza e reciproca trasformazione (Reik, 1941), un «sadomasochismo» come entità unitaria è stato smentito (Deleuze, 1967; Dayan, 2000; Aisenstein, 2000; Roussillon, 2002): il masochista si confronta non con un sadico ma con un padrone freddo, crudele e indifferente, e dunque il partner sadico del mondo di Sacher-Masoch non è il sadico del mondo di Sade, né viceversa.

L'oscuro *rapporto tra masochismo e femminilità*, spesso riaffermato (Deutsch, 1944: Bonaparte, 1935), è stato connesso a monte con la stessa scissione strutturale dell'apparato psichico e con la formazione dell'inconscio, la femminilità costituendo l'elaborazione della posizione naturalmente ed originariamente passiva del bambino rispetto all'intrusione del sessuale adulto e della fantasmatica in cui esso consiste, e per la quale intrinsecamente il godimento si associa alla penetrazione/effrazione (André, 1995).

Differenziate anche le posizioni circa la necessità di distinguere o meno, perfino nella denominazione, i diversi significati e fenomeni compresi nella categoria del masochismo: dai gradi e dalle forme anche molto diverse di comportamenti perversi, all'ampio ventaglio di atteggiamenti di fondo della personalità, del carattere (Reich, 1949) e della condotta di vita, fino alle modalità di funzionamento dell'apparato psichico per conservare la tensione o l'(auto)investimento (Fischer, 1981; Roussillon, 2002) o gestire la forza pulsionale (de M'Uzan, 2000), e a quei

fenomeni protomasochistici, quale la ricerca di stimolazioni dolorose, che possono costituire meccanismi arcaici fisiologici dal valore evolutivo (Glenn, 1989; Fischer, 1981; de M'Uzan, 2000).

In ogni caso, è stata tuttavia riaffermata in generale una fondamentale dimensione masochistica della sessualità, della psicopatologia e dell'esistenza umana, e nel masochismo un ombelico per la teoria come per la pratica (André, 2000). Bergler (1949) individua nella regressione orale la chiave del masochismo psichico e nel masochismo orale – con il suo caratteristico bisogno di essere rifiutato – il fondamento della «nevrosi di base» sottostante a tutte le strutture psichiche. Rosenberg (1991), riaffermando una progressione (ed una eventuale regressione) fra i tre tipi di masochismo, fa coincidere quest'ultimo con l'impasto pulsionale essenziale alla vita psichica, ma introducendo tre ribaltamenti rispetto alla concezione freudiana. Innanzitutto, non sarebbe la colpevolezza a contribuire a creare il masochismo dal sadismo primario, ma viceversa. Poi il masochismo non neutralizzerebbe bensì introdurrebbe il principio di piacere rendendo possibile un eccitamento ed una sua scarica, e di conseguenza il coeccitamento: diventa anzi il modello del piacere che permette l'esistenza, la durata e la continuità dell'organizzazione psichica, cosicché per ristabilirle allorché sono minacciate occorrerebbe proprio un masochismo secondario, che può tuttavia diventare mortifero. Diversi i ribaltamenti con cui anche Laplanche (1967; 1991) riafferma la posizione originaria del masochismo, ma estendendone l'enigma a tutta la sessualità dell'essere umano e confutando che i tre scenari su cui esso entra in gioco – il corpo (per il masochismo erogeno), la fantasia (per quello femminile) e la relazione interpersonale e intrapersonale (per il masochismo morale) – costituiscano una sequenza genetica, con possibili fissazioni e regressioni. Se Reik

(1941) rifiutava la paradossalità del masochismo riconoscendovi una ricerca del piacere *al di là* della sofferenza che ne sarebbe l'araldo, per Laplanche (1992; 2000) il masochismo non è né un mistero né un «problema economico» non appena si riconosce che, anziché un piacere del dispiacere, è più propriamente un «eccitamento mediante il dolore», che, come ogni «coeccitamento», è inseparabile dalla fantasia, con la quale ha un legame originario. Infatti, la fantasia inconscia, in quanto corpo estraneo interno, esercita una pressione sull'organizzazione ed i confini dell'Io, da cui è necessariamente vissuta masochisticamente. Il piacere dell'incremento della tensione e dell'eccitamento è il reliquato, il resto archeologico dell'origine esogena della sessualità nella relazione del bambino con gli altri adulti, il cui intervento è necessariamente traumatizzante e comporta obbligatoriamente l'effrazione caratteristica di un dolore: *la pulsione sta all'Io come il dolore sta al corpo*. Di qui la centralità del masochismo come dimensione fondamentale della sessualità umana che scuote la terra da cui scaturisce (Gauthier, 1994), di cui la perversione sarebbe solo una esacerbazione e fissazione (Laplanche, 1992).

Il corpo si rivela dunque la chiave di volta del masochismo. Da un lato i masochismi poggiano sul masochismo erogeno, il cui scenario è il corpo sofferente. Dall'altro lato, e a monte, nel masochismo è *doppiamente incluso il corpo*. In primo luogo, *come corpo libidico*, che si costituisce – talvolta con incrinature o lacune che diventano punti di vulnerabilità psichica e corporea – sovvertendo e rifondando il corpo biologico, cioè mediante una rottura ed una «sovversione libidica» (Dejours, 2001) delle funzioni biologiche legata alla pulsionalità. Questa, scaturita nella relazione precoce con l'altro adulto, consiste nell'esigenza di lavoro imposta dai fantasmi inconsci *al corpo* e all'*organismo dell'Io*, che si costruisce anzitutto come

un Io-corpo (Laplanche, 1986), essendo fondamentalmente la proiezione della superficie del corpo e la differenziazione superficiale dell'apparato psichico a partire dalle percezioni della pelle (Anzieu, 1985). In secondo luogo, il corpo è incluso nel masochismo *come modello di ogni limite*, limiti che il dolore al tempo stesso infrange e ripristina – differentemente dalla «diffusione di identità» che può provocare il piacere (Jeammet, 2000). Il masochismo sovverte e rifonda la funzione del dolore – il dolore come legame funzionale (Aubert, 1996) – investendolo del compito di vicariare una deficitaria definizione del corpo, del suo limite e della sua immagine, nonché dell'Io che se ne propone unico rappresentante. Il masochista esalta infatti la possibilità di usare il dolore per sentire il proprio corpo, esige la violazione dell'integrità corporea per assicurarsi della sua esistenza: proprio incarnandosi sfrenatamente in oggetto dell'altro e suo scarto, può trasformare un «corpo in sofferenza» in un «corpo di sofferenza» (Enriquez, 1984; in Anzieu 1985), in una «epopea dolorosa della soggettività» (Assoun, 2003). Mediante l'eccitamento del dolore, nel masochismo l'Io, prima e più ancora che trionfare lì dove è ferito, può infine *essere* proprio lì dove il corpo soffre (Pontalis, 1981; Anzieu, 1985), e il corpo procurarsi il proprio indice di realtà, di oggetto realmente esistente e vivente (Aulagnier, 1979).

Bibliografia

Abraham K. (1912). *Note per l'indagine e il trattamento psicoanalitici della follia maniaco depressiva e di stati affini*. In Opere, Torino, Boringhieri, 1975, vol. I, 241-257.

Aisenstein M. (2000). Douloureuse énigme, énigme de la douleur. In André J. (a cura di), *L'énigme du masochisme*, Paris, P.U.F., 2000, 109-129.

André J. (1995). *Alle origini femminili della sessualità.* Roma, Borla, 1996.

André J. (2000). Le masochisme immanent. In André J. (a cura di), *L'énigme du masochisme*, Paris, P.U.F., 2000, 1-18.

Anzieu D. (1985). L'Io-pelle. Roma, Borla 1987 e Milano, Cortina, 2017.

Assoun P.-L. (2003). *Le Masochisme*, Paris, Éditions Anthropos/Économica, 2003.

Aubert A. (1996). *Il dolore. Originalità di una teoria freudiana*. Roma, Borla, 1999.

Aulagnier P. (1979). *I destini del piacere. Alienazione-amore-passione*. Bari-Roma, la Biblioteca, 2002.

Baladier Ch. (1993). Masochismo e sadismo. In Kaufmann P. (a cura di), *L'apporto freudiano*, Roma, Borla, 1995.

Bergler E. (1949). *La nevrosi di base. Regressione orale e masochismo psichico*. Roma, Astrolabio, 1970.

Bonaparte M. (1935). Passivité, masochisme et féminité. *Revue française de psychanalyse*, 8, 208-216 e 2012, 76, 147-154.

Caston J. (1984). The relation between masochism and depression, *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 32, 603-614.

Dayan M. (2000). L'autre cruel. Paradoxes du principe de plaisir. In André J. (a cura di), *L'énigme du masochisme*, Paris, P.U.F., 2000, 69-87.

Dejours Ch. (2001). *Le corps d'abord. Corps biologique, corps érotique et sens moral*, Paris, Payot, 2001.

Deleuze G. (1967). *Presentazione di Sacher Masoch*. Milano, Bompiani, 1978.

Deutsch H. (1944-1949). *Psicologia della donna. Studio psic7oanalitico*. Torino, Bollati Boringhieri, 1977, 2 voll.

Enriquez M. (1984). *Aux carrefours de la haine. Paranoïa, masochisme, apathie*. Paris, Éditions de L'Epi, 1984.

Ferenczi S. (1931), Note e frammenti (2 aprile 1931). In *Opere. Volume quarto. 1927-1933*, Cortina, Milano, 2002, 236-237.

Fischer N. (1981). Panel: Masochism: current concepts. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 29, 673-688.

Freud S. (1905). *Tre saggi sulla teoria sessuale.* O.S.F., 4.

Freud S. (1915a). *Pulsioni e loro destini*. O.S.F., 8.

Freud S. (1915b). *La rimozione*, O.S.F., 8.

Freud S. (1919). *«Un bambino viene picchiato»*, O.S.F., 9.

Freud S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. O.S.F., 9.

Freud S. (1924). *Il problema economico del masochismo*. O.S.F., 10.

Freud S. (1927). *Dostoevskij e il parricidio*, O.S.F., 10.

Freud S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni*), O.S.F., 11.

Glenn J. (1984). Psychic trauma and masochism. *Journal American Psychoanalytical Association*, 32, 357-386.

Glenn J. (1989). From protomasochism to masochism: a developmental view. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 44, 73-86.

Gauthier M. (1992). De l'objet secourable : désaide et masochisme. In Laplanche J. *et al.*, *Colloque international de psychanalyse*, Paris, P.U.F., 1994.

Green A. (1993), *Il lavoro del negativo*. Roma, Borla, 1996.

Jeammet Ph. (2000). L'énigme du masochisme. In André J. (a cura di), *L'énigme du masochisme*, Paris, P.U.F., 2000, 31-67.

Klein M. (1948). *Sulla teoria dell'angoscia e del senso di colpa*. In *Scritti 1921-1958*, Torino, Boringhieri, 1978.

Krafft-Ebing R. von (1886-1924). *Psicopatia sessuale. Perversioni e anomalie.* Edizioni Mediterranee, Roma, 1975.

Lacan J. (1966). *Scritti,* Torino. Einaudi, 1974.

Lambotte M.-Cl. (2000). Figure mélancolique du masochisme. In André J. (a cura di), *L'énigme du masochisme*, Paris, P.U.F., 2000, 89-108.

Laplanche J. (1968). *La posizione originaria del masochismo nel campo della pulsione sessuale.* In *Il primato dell'altro in psicoanalisi. La rivoluzione copernicana incompiuta*, Milano-Udine, Mimesis, 2021, 79-103.

Laplanche J. (1970-1973). *Problematiche I. L'angoscia*. Mimesis, Milano-Udine, 1922.

Laplanche J. (1984). *La pulsione di morte nella teoria della pulsione sessuale.* In *Il primato dell'altro in psicoanalisi. La rivoluzione copernicana incompiuta*, Milano-Udine, Mimesis, 2021, 353-367.

Laplanche J. (1991). *Masochismo e teoria della seduzione generalizzata*. In *Il primato dell'altro in psicoanalisi. La rivoluzione copernicana incompiuta*, Milano-Udine, Mimesis, 2021, 535-554.

Laplanche J. (2000). Masochisme et sexualité. Entretien avec Jacques André. In André J. (a cura di), *L'énigme du masochisme*, Paris, P.U.F., 2000, 19-30.

Laplanche J. e Pontalis J.-B. (1967), *Vocabolario della psicoanalisi*. Milano-Udine, Mimesis, 2024.

Loewenstein R. (1957). A contribution to the psychoanalytic theory of masochism. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 5, 197-234.

M'Uzan M. de (1972). *Un cas de masochisme pervers. Esquisse d'une théorie*. In *De l'art à la mort*, Paris, Gallimard, 1977, 125-150.

M'Uzan M. de (2000). Le masochisme pervers et la question de la quantité. In André J. (a cura di), *L'énigme du masochisme*, Paris, P.U.F., 2000, 131-142.

Nacht S. (1965). *Il masochismo.* Roma. Edizioni Mediterranee.

Novick K.K. & Novick J. (1987). The essence of masochism. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 42, 353-384.

Novick J. & Novick K.K. (1991). Masochism and delusion of omnipotence: developmental perspective. *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 39, 307-332.

Pontalis J.-B. (1981). No, due volte no. In *Perdere di vista*, Roma, Borla, 1993.

Reich W. (1933). *Analisi del carattere*. Milano, SugarCo, 1973.

Reik Th. (1941). *Il masochismo nell'uomo moderno*. Milano, SugarCo, 1952.

Ribas D. (2002). Masochisme, Masochisme érogène, Masochisme féminin, Masochisme moral, Masochisme primaire. In De Mijolla A. (a cura di), *Dictionnaire international de la psychanalyse*, Paris, Calmann-Lévy, 2002.

Rosenberg B. (1991). *Masochismo mortifero e masochismo custode della vita*, Milano, Alpes Italia, 2022.

Rousseau J.-J. (1782-1789). *Le confessioni*. Torino, Einaudi, 1955.

Roussillon R. (2002), « Deux propositions sur le concept du masochisme», *https://www.spp.asso.fr/textes/textes-et-conferences/discussions-et-debats/deux-propositions-sur-le-concept-du-masochisme-2/deux-propositions-sur-le-concept-du-masochisme/?print=pdf*, 2002.

Sacher Masoch L. von (1870). *Venere in pelliccia*. Milano, Bompiani, 1978.

Schrenck-Notzing A. von (1892). *Die Suggestions-Therapie bei krankhaften Erscheinungen des Geschlechtssinnes, mit besonderer Berücksichtigung der conträren Sexualempfindung*. Stuttgart, F. Enke, 1892.

Spector Person E. (a cura di) (1997). *On Freud's «A Child Is Being Beaten»*. New Haven-London, Yale University Press, 1997.

Alberto Luchetti, Padova

Centro Veneto di Psicoanalisi

a.luchetti@mclink.it

Hanno collaborato

Patrizio Campanile, Venezia
Centro Veneto di Psicoanalisi
patrizio.campanile@libero.it

Anna Cordioli, Padova
Centro Veneto di Psicoanalisi
annacordioli@yahoo.it

Codice ISBN: 9791281865112

Editing e progetto grafico Anna Cordioli

©Copyright Centro Veneto di Psicoanalisi 2024